PIERGIORGIO PERUZZI

ANGELUS DE AMELIA, DECRETORUM DOCTOR,
QUI FUIT TEMPORE BARTOLI

(1307 ca. - 1366 ca.)

Le fonti o i documenti riprodotti nella presente ricerca, nelle sue note e nell'appendice che segue, sono stati tratti o da manoscritti o da edd. antiche. Sarebbe stato difficile, talvolta addirittura impossibile, ricondurre a criteri unitari di edizione testi o testimonianze diversi nel loro processo formativo e nella loro tradizione. Ho preferito pertanto conservare fedelmente le particolarità grafiche originarie, cercando di indicare sempre la provenienza dei testimoni con il costante scrupolo di sottoporli a tutti i possibili riscontri.

SOMMARIO: Premessa. I. *Le notizie biografiche*: 1. Angelo uditore del Vicario di Roma. - 2. La lettura delle Decretali a Perugia ai tempi di Bartolo. - 3. L'organizzazione della Sapienza Vecchia a Perugia. - 4. Il vescovato a Rimini. — II. *Gli scritti*: 5. Elenco degli scritti attribuiti ad Angelo. - 6. Il 'Tractatus de reprobatione testium'. - 7. Il 'Tractatus de dictionibus'. — III. *L'attività di consulente*: 8. Cenni sullo studio perugino alla metà del XIV secolo: le cattedre canonistiche e alcuni legami tra i canonisti e i civilisti. - 9. La 'legitimatio per nuncupationem' e i figli nati durante il rapporto di concubinato. - 10. I figli naturali e il testamento nuncupativo. - 11. I figli naturali e la loro successione nell'enfiteusi ecclesiastica. - 12. I figli adulterini e il diritto agli alimenti; il deferimento della tutela agli illegittimi. - 13. Gli altri *consilia*. — IV. *Appendice*.

Con la presente ricerca mi propongo di illustrare la vita e l'opera del canonista Angelo d'Amelia, *qui fuit tempore Bartoli*, come ebbe a dire di lui Tommaso Diplovatazio.

Angelo però non fu soltanto contemporaneo di Bartolo da Sassoferrato. Tra i due giuristi sembra che corressero più stretti legami, sicuramente noti al Diplovatazio. Il canonista di Amelia sottoscrisse con Bartolo alcuni *consilia*, confluiti poi nelle raccolte del grande giurista. Inoltre è documentato che Angelo abbia tenuto lettura delle Decretali nello studio di Perugia alla metà del XIV secolo, in quel decennio che vedeva concludere la carriera scientifica di Bartolo. Infine alcune citazioni, tratte dalle opere esegetiche di Baldo e Angelo degli Ubaldi, ancora una volta lo avvicinano a Bartolo; citazioni che consentono di esaminare alcuni aspetti dell'insegnamento del canonista amerino e di isolare qualche teoria in tema di filiazione naturale — più precisamente intorno agli istituti della *legitimatio per nuncupationem*, del testamento *per nuncupationem*, della successione degli illegittimi sui beni enfiteutici e della successione degli adulterini — ove il contributo di Angelo d'Amelia sembra aver avuto una qualche originalità.

I

1. Angelo di Nardo d'Amelia, o più semplicemente Angelo d'Amelia, nacque intorno al 1307 ⁽¹⁾. Quando nel 1337 venne provvisto di un canonicato a Todi dal Pontefice Benedetto XII ⁽²⁾, era già tra i canonici della Chiesa di Amelia ⁽³⁾. I documenti testimoniano che in questi anni aveva già compiuto i primi studi legali, essendo *utriusque iuris peritus*, e che non risiedeva nei luoghi dove lucrava i suddetti benefici, ma era a Roma in qualità di *generalis auditor causarum* della Camera del Vicario del Papa ⁽⁴⁾. A Roma era al seguito di un personaggio di rilievo, cioè del vicario *in spiritualibus* Giovanni Pagnotta, Vescovo di Anagni, già rinomato maestro di teologia nello studio di Parigi ⁽⁵⁾. Angelo d'Amelia era un *familiare* del vicario

⁽¹⁾ La data di nascita si dovrebbe desumere dai documenti indicati da J. M. VIDAL, *Lettres communes des papes d'Avignon. Benoît XII (1334-1342). Lettres communes analysées d'après les Registres d'Avignon et du Vatican*, tom. I, Paris 1903 [= *Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome*, 3 s., 11 bis], p. 424, N° 4500, del 31 luglio 1337. Nel Reg. Aven. 81, ff. 70r-70v (= Reg. Vat. 123, ff. 103v-104r) vedi il seguente passo: « Nos igitur volentes dilectum filium Angelum Nardi canonicum Amelien. qui utriusque iuris peritus et venerabilis fratris nostri Johannis episcopi Anagnin. vicarij nostri in spiritualibus in Urbe, auditor in eadem Urbe, ac etatis triginta annorum vel circa et bonis moribus imbutus esse dicitur... ».

⁽²⁾ Cfr. J. M. VIDAL, *op. cit.*, tom. I cit., p. 427, N° 5082, del 16 agosto 1337.

⁽³⁾ Cfr. il documento citato alla precedente nota 1. Ma per completezza bisognerà dire che Angelo riceveva una prebenda anche dalla Chiesa di San Matteo di Sunsa, presso Viterbo fin dal 1330 (cfr. J. MOLLAT, *Jean XXII (1316-1334). Lettres communes analysées d'après les Registres dits d'Avignon et du Vatican*, tom. IX, Paris 1923 [= *Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome*, 3 s., 1 bis], p. 388, N° 50388, del 29 luglio 1330).

⁽⁴⁾ Cfr. il documento della nota 1.

⁽⁵⁾ Su Giovanni Pagnotta cfr. L. TORELLI, *Secoli agostiniani...*, Bologna 1658, p. 469 e pp. 510-511; J. LAUTERIUS, *Eremi sacrae augustinianae pars prima...*, Roma 1874, p. 24 e A. DE ROMANIS, *L'Ordine Agostiniano*, Firenze 1935, p. 55. Per una complessiva valutazione del suo vicariato a Roma, vedi P. I. ARAMBURU, *De Fr. Joanne Pagnotta de S. Victoria O.E.S.A. episcopo anagnino et vicario apostolico in Urbe (+ 1341)*, in *Analecta Augustiniana*, XIX (1944), pp. 141-168. Sul suo insegnamento a Parigi, cfr., più in particolare, P. GLORIEUX, *Répertoire des Maitres en théologie de Paris au XIII siècle*, tom. II, Paris 1934 [= *Etudes de Philosophie Médiévale*, XVII], p. 332 e poi A. ZUMKELLER, *Die Augustinerschule des Mittelalters: Vertreter und philosophisch-theologische Lehre*, in *Analecta Augustiniana*, XXVII (1964), p. 174.

dal 1334 al 1341, ben protetto e remunerato, anche se l'ambiente romano non sembra essere stato dei più facili per Giovanni Pagnotta, soprattutto perché vi era stato presente Ludovico il Bavaro ⁽⁶⁾. Gli storici però attribuiscono al Vicario un certo ruolo nel dissidio tra i Colonna e gli Orsini ⁽⁷⁾, mentre è ricordata la sua efficace azione nel reprimere « con grande zelo » le eresie circolanti nel secolo e specialmente quella dei Fraticelli ⁽⁸⁾. Direi che Angelo dovrebbe essersi impegnato in queste vicende ⁽⁹⁾, come Giovanni Pagnotta, ma non sono in grado di in-

(6) Cfr. P. I. ARAMBURU, *op. cit.*, p. 147.

(7) La notizia è tratta dallo studio di A. MERCATI, *Nell'Urbe dalla fine di settembre 1337 al 21 gennaio 1338*, Roma 1945 [= *Miscellanea Historiae Pontificiae*, 10], p. 12 e sgg. e pp. 31-37. Ampia è però la documentazione in A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, vol. II, Romae 1861, pp. 6, 9-11, 11-13, 34-35, 65-66.

(8) Cfr. A. DE ROMANIS, *op. cit.*, p. 55. — Il Vicario seguiva in questa politica le direttive del Pontefice Benedetto XII, che, diffidente verso gli ordini mendicanti, « tanto francescani, quanto domenicani » e le loro emanazioni, mal tollerava certe manifestazioni in vero assai pittoresche ed eccessive. Ne è testimonianza la lettera del Papa a Giovanni Pagnotta dell'8 aprile 1335, pubblicata da G. CLEMENTI, nel suo studio *Il B. Venturino da Bergamo dell'Ordine dei Predicatori (1304-1346). Storia e documenti*, Roma 1904, pp. 114-115. D'altra parte la situazione di Roma era piuttosto delicata: la lontananza della Curia e quindi la decadenza della città, le lotte faziose, l'anarchia baronale, la non esemplare vita del clero, porteranno poi al « tribunato » di Cola di Rienzo, cfr., p. e., E. DUPRÈ-THESEIDER, *Roma dal Comune di Popolo alla Signoria Pontificia (1252-1377)*, Bologna 1952 [= *Istituto di Studi Romani*], pp. 485-541.

(9) Naturalmente il problema è tutto da indagare, soprattutto in relazione all'atteggiamento del clero amerino e tudertino nei confronti dei movimenti ereticali. Le mie indagini non sono approdate a risultati soddisfacenti: Angelo, canonico d'Amelia e di Todi, ha lasciato alcune tracce, cui si può far risalire qualche significato. Infatti se è documentato che godette del beneficio di S. Matteo di Sunsa, presso Viterbo (cfr. *supra*, p. 4, n. 3), è opportuno avvertire che sostituì Pandolfuccio Capocci da Viterbo, fautore e partigiano di Ludovico il Bavaro e dell'antipapa Pietro da Corvara, e perciò privato della prebenda (cfr. J. MOLLAT, *Jean XXII*, cit., tom. 9 cit., p. 294, N° 49391). La circostanza non è da sottovalutare, indicativa delle giovanili tendenze ortodosse del nostro personaggio, poi indirettamente coinvolto nell'azione antiereticale del Vicario di Roma, del quale è uditore. Negli anni successivi la permanenza nei canonici di Amelia e Todi, sembrerebbe poter indicare l'appartenenza di Angelo a quel clero che nelle due diocesi ebbe la possibilità di resistere all'assalto degli eretici e degli eterodossi, giacchè, come è noto, durante il sec. XIV, Amelia e Todi erano un vero covo di eretici (cfr., p. e., L. FUMI, *Eretici e ribelli nell'Umbria*, Città di Castello 1916,

dicare esempi concreti della sua attività di uditore, a meno che non si proponga la facile congettura che egli conoscesse le liti che sappiamo essere state mandate al Vicario di Roma ⁽¹⁰⁾. Seguiremo così l'esempio del Bartoloni che segnala una lunga causa tra i monaci del monastero di Santa Croce di Sassovivo presso Foligno, e Arnaldo de Via, cardinale diacono di Sant'Eustachio, per certi redditi della Chiesa dei Santi Quattro Coronati in Roma, causa che questo studioso suppone essere stata giudicata da Angelo d'Amelia ⁽¹¹⁾. Ma lasceremo notizie certe, per seguirne altre non confermate.

2. Alla morte di Giovanni Pagnotta, avvenuta nel 1341 ⁽¹²⁾, non sembra che Angelo d'Amelia mantenesse l'ufficio di uditore presso Nicola Zucci, nuovo Vicario di Roma ⁽¹³⁾. Gli anni che seguono sono incerti, mancando di notizie, perlomeno fino all'11 febbraio 1349 quando, ormai diventato *decretorum doctor*, assieme a Francesco Tigrini, a Bartolo da Sasso-

p. 127 ss.; G. VOLPE, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana*, Firenze 1961, p. 204). Non credo però che in questo atteggiamento ortodosso del giurista amerino si debbano ricercare le ragioni della sua nomina, in tarda età, a vescovo di Rimini. È certo però che anche a Rimini l'attività degli eretici era stata intensa.

⁽¹⁰⁾ Per un elenco delle liti mandate al Vicario, vedi lo studio di P. I. ARAMBURU, cit., pp. 147-148.

⁽¹¹⁾ La vicenda è lunga e singolare ed è ampiamente descritta da F. BARTOLONI, nel suo studio *Suppliche pontificie dei secoli XIII e XIV*, in *Bollettino dell'Istituto Storico per il Medio Evo*, LXVII (1955), p. 151. Seguendo questa ipotesi si potrebbe anche indicare la lite che, intorno alla collazione della Chiesa di San Zotico, posta nel dominio temporale di Paolo Conti, era sorta tra esso Paolo e la Comunità di Valmontone, commessa da Benedetto XII il 25 dicembre 1338 a Giovanni Pagnotta, cfr. E. CELANI, *Le pergamene dell'Archivio Cesarini-Sforza*, in *Archivio della Società di storia patria di Roma*, XV (1892), p. 233, non segnalata dall'Aramburu.

⁽¹²⁾ Il Vicario di Roma si ricordò di Angelo d'Amelia nel suo testamento cfr. P. I. ARAMBURU, *op. cit.*, pp. 156-157, che ne pubblica il testo. Il nostro personaggio è ancora *utriusque iuris peritus*.

⁽¹³⁾ È vescovo di Assisi, ma vedi H. PANZETTI, *Elencus chronicus Vicariorum Urbis in spiritalibus Maximorum Pontificum Romanorum ...*, Romae 1797, p. 26 e K. EUBEL, *Series Vicariorum Urbis a. 1200-1558*, in *Roemische Quartalschrift für Christliche Alterthumskunde und für Kirchengeschichte*, VIII (1894), p. 497.

ferrato e ad Azzolino da Camerino, *artis medicine professor*, nella chiesa maggiore di Perugia è testimone all'elezione del Rettore degli scolari dello Studio perugino (14). Due anni dopo circa, nel 1351, la sottoscrizione di un *consilium*, ora alla Biblioteca Universitaria di Urbino, ci informa che leggeva a Perugia, senza però precisare a quale insegnamento fosse condotto (15).

Il Bini, primo storico dello Studio, non conosce Angelo d'Amelia, essendosi servito degli Annali decemvirali, lacunosi per gli anni 1352-1374. Ma il Vermiglioli ricorda un « Angiolo di Narduccio da Amelia », lettore delle decretali nel 1354 (16), sulla base di una fortunata scoperta di documenti che gli consentiva di restituire alcuni « professori » sconosciuti al Bini (17). Tra questi documenti, pubblicati poi dal Rossi, esiste un atto del 26 ottobre 1354, nel quale *Angelus quondam Nardi* (18) assume l'impegno di *legere in studio perusino ad sedem ordinariam decretalium hinc ad tempus duorum annorum proxime futuro-*

(14) La notizia è indicata, ma con poca precisione, perchè non ricorda Francesco Tigrini, da D. SECOLONI, nel suo studio su *Bartolo civis perusinus e le opinioni sulla condizione di Perugia di fronte alla Chiesa e all'Impero*, in *Bartolo da Sassoferrato. Studi e documenti per il VI centenario*, vol. II, Milano 1962, p. 571, n. 20 e deriva da un atto notarile dell'11 febbraio 1349, conservato nell'Archivio Vescovile di Todì, *Atti 2 (Prothocollum Ser Rainerii Jacobi de Tuderto)*, ff. 75v-76v, oggi meglio individuato ed edito da G. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, vol. I, Firenze 1971 [= *Storia delle Università Italiane*, 1], pp. 89-90, n. 31.

(15) Cfr., *infra*, App. II, cons. 5, p. 100.

(16) Cfr. G. B. VERMIGLIOLI, *Bibliografia storico-perugina o sia catalogo degli scrittori che hanno illustrato la storia della città, del contado, delle persone, dei monumenti, della letteratura...*, Perugia 1823, p. 36.

(17) Sul ritrovamento di queste carte cfr. A. ROSSI, *Documenti per la storia dell'Università di Perugia*, in *Giornale di erudizione artistica pubblicato a cura della R. Commissione conservatrice di Belle Arti nella Provincia dell'Umbria*, V (1876), pp. 306-307.

(18) Esiste un'omonimia tra il nostro canonista ed un altro personaggio operante a Roma nel 1363: ma sia gli anni, nei quali Angelo d'Amelia non è più a Roma, bensì a Rimini, sia la precisa indicazione del secondo personaggio, che è un certo *Angelus quondam Nardi Francisci canonicus Basilice ad Sancta Sanctorum de Urbe*, consentono di tenere distinte le due figure (cfr. M. H. LAURENT, *Lettres communes des Papes du XIV siècle, Urbain V (1362-1370) ...*, tom. I, Paris 1954-1958 [= *Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome*, 3 S., V bis], pp. 446, N° 3953).

rum⁽¹⁹⁾, che è la prova di quanto aveva affermato il Vermiglioli. Sulla presenza a Perugia di Angelo d'Amelia esiste anche la testimonianza di Tommaso Diplovatazio, che ci informa come nel 1356 Angelo avesse disputato una *quaestio* a Perugia⁽²⁰⁾.

Se si dovessero ora riassumere tutte le notizie elencate direi che il giurista amerino partecipa alle vicende dello Studio fin dal 1349. Certamente vi tenne lettura dal 1351, avendovi forse cominciato l'anno precedente. Potremo così confermare anche le notizie dello Jacobilli, che lo definisce *iuriconsultus non vulgaris*, dicendo che *floruit* nell'anno 1350, in una sua lapidaria nota biografica⁽²¹⁾. Ma sull'operosità scientifica avremo modo di tornare tra poco.

3. Il nome di Angelo d'Amelia è poi legato ad alcune vicende non prive d'importanza per la vita culturale di Perugia.

È noto che nel 1362 il Cardinale Nicola Capocci, che alcuni vogliono allievo di Bartolo⁽²²⁾, istituì il Collegio Grego-

(19) Ma vedi il testo dell'intero documento in A. ROSSI, *Documenti*, cit., in *Giornale*, cit., V (1876), pp. 371-372, doc. 94.

(20) Cfr. T. DIPLOVATIUS, *Liber de claris iuris consultis*, pars posterior, curantibus F. SCHULZ, H. KANTOROWICZ, G. RABOTTI, Bononiae 1968 [= *Studia Gratiana*, X], p. 326.

(21) Cfr. L. JACOBILLUS, *Bibliotheca Umbriae sive de scriptoribus provinciae Umbriae alphabetico ordine digesta ...*, vol. I, Fulginiae 1658, p. 42, che così dice: « Angelus Amerinus, iuriconsultus non vulgaris, scripsit multa docta consilia, et valde commendata a Bartholo in suis Responsis, floruit an. 1350 ». Direi che questa è la fonte principale anche di G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani ...*, vol. I, pt. II, Brescia 1753, p. 615, che non aggiunge nulla di nuovo.

(22) Lo afferma V. BINI, nelle sue *Memorie storiche della Perugina Università degli Studi e dei suoi professori*, vol. I, Perugia 1816, p. 147 e C. BERNABEI, nello studio *Bartolo da Sassoferrato e la scienza delle leggi*, Roma 1881, p. 34, mentre lo rifiuta J. L. J. VAN DE KAMP, *Bartolus de Saxoferrato 1313-1357*, Amsterdam 1936, p. 34 e n. 6, ripubblicato e tradotto col titolo *Bartolo da Sassoferrato*, in *Studi Urbinati*, IX (1935), p. 25. Il Cardinale aveva comunque fatto degli studi legali e T. DIPLOVATIUS, *op. cit.*, pp. 243-244, ne dà un breve profilo: cita infatti ALBERICUS DE ROSATE (...1340-1360), *De statutis*, in *Tractatus universi juris*, d'ora in poi *T.U.I.*, tom IV, Venetiis 1589, f. 73vb, q. XXXIX (*Quero aliam questionem*), e f. 74ra, q. XLV (*Sed quid si statuto*), che testimonia la pubblica disputa di una *quaestio* che cominciava *Statuto civitatis Romae*, posseduta da Alberico stesso. Dovrebbe poi essere la stessa

riano o Sapienza Vecchia, ove avrebbero potuto studiare un certo numero di alunni poveri. Angelo d'Amelia, assieme a Nicolò da Osimo e a Luca Rodulfi, *in ordinatione dicte domus* si adoperò moltissimo, tanto che il Capocci riconosceva a tutti e tre il diritto di scegliere gli scolari delle diocesi di origine, cioè da Amelia, Osimo e Camerino. Per mezzo dei tre organizzatori — definiti *carissimi* — il potente Cardinale dava una prima organizzazione al collegio ⁽²³⁾, definitivamente fondato per testamento

quaestio ricordata in una *additio* a G. DURANDUS, *Speculi pars tertia et quarta ... additio-nibus illustratae, De accusatione, Sequitur videre, v. Quid si bannitus*, add. *Ut intra certum tempus*, in fine (ed. Lugduni 1541, f. 9rb). Aggiungiamo infine che A. DE ROSATE, *op. cit.*, f. 83rb, q. LXXXIX (*Nicolaus Capotius*), afferma che avrebbe insegnato a Velletri, prima di essere cardinale, mentre poi riferisce che avrebbe letto a Bologna, cfr. A. DE ROSATE, *In primam Codicis partem commentarij*, tit. *De hereticis*, l. *Cognovimus*, Auth. *Idem de Nestorianis* (C. 1, 5, 10), (ed. Venetiis 1586, f. 42va). Il Diplovatazio sostiene che *iste fuit Cardinalis de Tuderto*, attribuendogli un *tractatus de quarta*, di cui parla BALDUS UBALDI, *In primum, secundum et tertium Codicum libros commentaria*, tit. *De episcopis et clericis*, l. *Si quis*, § *In omnibus* (C. 1, 3, 48, 8), per totum (ed. Venetiis 1577, ff. 54ra-56va), che è piuttosto di Franciscus de Aptis, Cardinale 'de Tuderto', scritto quando era vescovo di Chiusi, cfr. S. BALUSIUS, *Vitae Papatum avenionensium...*, tom. I, Parisiis 1693, col. 933; C. OUDINUS, *Commentarius de scriptoribus Ecclesiae antiquis...*, tom. III, Francofurti ad Moenum 1722, coll. 961-962; G. MOLLAT, voce *Atti (Francesco degli)*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, fasc. XXIX-XXX, Paris 1931, col. 157 e anche la voce *Atti, Francesco degli*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. IV (= *Arconati-Bacareda*), Roma 1962, pp. 545-546. A questo trattato fa riferimento BALDUS UBALDI, *Consiliorum sive responsorum... volumen secundum*, cons. 134 (*Factum super quo consilium petitur*) (ed. Venetiis 1580, f. 31ra), e l'ABBAS PANORMITANUS, *Consilia iurisque responsa ac quaesiones*, cons. 37 (*Tria ad claram decisionem*); cons. 70 (*Videtur primo dictum canonicum*) e cons. 110 (*In causa hospitalis sanctae Catharine*), (ed. Venetiis 1582, ff. 22ra-22va, f. 44ra) ed è stampato in LAPUS DE CASTELLIGNO, *Tractatus de canonica portione et de quarta*, in *Tractatus et varii iuris interpretibus collectorum...*, vol. XI, Lugduni 1544, ff. 230va-232rb, ristampato, sempre nell'opera di Lapo, in *T.U.I.*, vol. XV, Venetiis 1584, pt. II, ff. 193rb-194vb. Secondo M. FOURNIER, *Histoire de la science du droit en France...*, tom. III (= *Les universités françaises et l'enseignement du droit en France au Moyen-Age*), Paris 1892, p. 197, sarebbe da elencare tra i professori della Università di Angers, osservando però che la notizia è incerta.

(23) Il testo del primo documento sulla istituzione della Sapienza Vecchia, è pubblicato da A. ROSSI, *Documenti*, cit., in *Giornale*, cit., VI (1877), p. 55, sub A. Brevi cenni, limitati naturalmente dal carattere della ricerca, si trovano comunque in G. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, cit., I cit., pp. 395-398 e, poi, in H. RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, (ed. F. M. POWICKE e A. B. EMDEN) tom. II, Oxford 1936, p. 41,

nel 1368 ⁽²⁴⁾. Ma in questo secondo atto Angelo d'Amelia non compare più essendo forse deceduto nel 1366, come diremo in seguito.

L'istituzione del Collegio fu un fatto di notevole rilievo per la vita culturale perugina: manca però una vera e propria storia di questa istituzione, anche in relazione a certi avvenimenti politici che sembrano nascondersi dietro le sue vicende economiche, nella tormentata Perugia del secolo XIV ⁽²⁵⁾. Sarebbe poi opportuno capire il clima in cui nasce questa istituzione e le altre iniziative analoghe in Italia e in Francia, come quella del Cardinale Egidio Albornoz a Bologna ⁽²⁶⁾, o quelle dello stesso Pontefice Urbano V, canonista di una certa fama, favorevolissimo agli studi, e che fondò collegi a Trests, a Manesque e a Saint-Germain de Colbert ⁽²⁷⁾.

⁽²⁴⁾ Il testamento del Cardinale Capocci è pubblicato da A. CIACONIUS - A. OLDOINUS, *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S.R.E. Cardinalium ab initio nascentis Ecclesiae usque ad Clementis XI P.O.M.*, tom. II, Romae 1677, coll. 511-516. I documenti che riguardano la Sapienza si trovano anche nel Vat. lat. 11913 e in G. V. CAPOCCI, *Historia de gente capoccina*, copia di P. L. Galletti del codice (1678, già 34.E.19) della Biblioteca Corsiniana, da me consultato nel Vat. lat. 7934. Ricordo infine che F. SCHNORR VON CAROLSFELD, nel *Katalog der Handschriften der Königl. öffentlichen Bibliothek zu Dresden*, vol. I, Leipzig 1882, p. 422, segnala il Cod. F 185, che contiene documenti che riguardano la Sapienza. Ma la *domus*, fondata dal Capocci funzionava già nel 1366, come afferma A. ROSSI, *Documenti*, cit., in *Giornale*, cit., VI (1877), p. 59. Sui tempi di costituzione della *domus* e per l'interessante documentazione cfr. U. NICOLINI O. F. M., *San Giovanni da Capestrano studente e giudice a Perugia (1411-1414)*, in *Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria*, LIII (1960), pp. 44-49.

⁽²⁵⁾ Cfr. i due consigli dati da BALDUS UBALDI, *Consilia sive responsorum* ..., vol. V, ed. Venetiis 1580, cons. 46 (*In Christi nomine amen. Constitutionibus Domus Sapientiae*), ff. 13ra-13vb, f. 13v e cons. 123 (*Reverendissimus Pater dominus de Cappoccijs*), ff. 30vb-31vb. Su queste vicende vedi anche S. LANCELOTTI, *Historiae Olivetanæ... libri duo*, Venetiis 1623, pp. 147-151.

⁽²⁶⁾ Vedi, *passim*, negli studi raccolti a cura di E. VERDERA Y TUELLS, *El Cardinal Albornoz y el Colegio de España*, Milano 1972 [= *Studia Albornotiana*, XI-XII].

⁽²⁷⁾ È noto che il Pontefice rielaborò gli statuti dell'Università di Orléans, favorì l'Università di Avignone e di Tolosa, ordinò di erigere l'Università di Cracovia e di Vienna, ma cfr. M. CHAILLAN, *Le Bienheureux Urbain V (1310-1370)*, Paris 1911 [= *Les Saints*], pp. 41-48.

Ma il documento poc'anzi citato (²⁸) offre anche qualche lume sulla posizione e sulle relazioni personali di Angelo d'Amelia, che sembra aver goduto dell'amicizia e della protezione del Cardinale Capocci, del quale sono note le attività diplomatiche in Germania, in Francia e in Inghilterra (²⁹). Il Capocci infatti si compiaceva di proteggere in Avignone un largo giro di prelati, chierici e scolari italiani e spagnoli di modeste condizioni economiche. In favore di costoro, il potente Cardinale supplicava benefici, tra i quali sono stati ricordati quelli chiesti per il noto canonista Simone da Brossano (³⁰).

Sempre per restare in tema di relazioni personali di Angelo d'Amelia, direi che non siano da trascurare neppure i legami con Nicolò da Osimo, figura non secondaria della Curia avignone-

(²⁸) Vedi, *supra*, p. 9, n. 23.

(²⁹) Non è ancora stato fatto un vero studio sulle molteplici attività del Cardinale Capocci. Nel suo poderoso studio H. DENIFLE (*Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400*, Berlin 1885, p. 551), lo ritiene vescovo di Perugia, notizia assai improbabile, nonostante i molti contatti che aveva con quella città. Per alcuni documenti che lo riguardano cfr. p. e., H. V. SAUERLAND, *Urkunden und Regesten zur Geschichte der Rheinlande*, vol. II, Bonn 1903, p. 509, doc. N° 2273; S. RIEZLER, *Vatikanische Akten zur deutschen Geschichte in der Zeit Kaiser Ludwigs des Bayern*, Innsbruck 1891, pp. 519-524; R. DELACHENAL, *Histoire de Charles V*, tom. II, Paris 1909-1916, pp. 61-73; P. PANSIER, *Les Palais cardinales d'Avignon aux XIV et XV siècles*, tom. I, Avignon 1926, pp. 61, 68, 103, 155; B. GUILLEMAIN, *La cour pontificale d'Avignon (1309-1376). Étude d'une société*, Paris 1962 [= *Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome*, 211], p. 247 e p. 259. Una più esatta valutazione delle missioni diplomatiche del Capocci è data da N. P. ZACOUR, *Talleyrand: The Cardinal of Périgord (1301-1364)*, Philadelphia 1960 [= *Transactions of the American Philosophical Society held at Philadelphia for promoting useful knowledge*, N. S., 50, pt. 7], *passim*, ma specialmente alle pp. 41-43 e 54-57.

(³⁰) Cfr. nell'Archivio Segreto Vaticano, Reg. Supp. 37, ff. 49r-52r un «rotolo» di Nicolò Capocci e in particolare la supplica in favore di Simone da Brossano, *utriusque iuris 'doctor' actu legenti in Padua*, testimonianza parzialmente segnalata da O. PREROVSKY, *L'elezione di Urbano VI e l'insorgere dello Scisma d'Occidente*, Roma 1960 [= *Miscellanea della Società Romana di storia patria*, 20], p. 146, n. 159. Su questo giurista e sui benefici goduti vedi A. COVILLE, *Recherches sur quelques écrivains du XIV et du XV siècle*, Paris 1935, pp. 22-23. Secondo D. MAFFEI, *La Biblioteca di Gimignano Inghirami e la «Lectura Clementinarum» di Simone da Borsano*, in *Proceedings of the Third International Congress of Medieval Canon Law*, Strasbourg 3-6 September 1968, edited by S. KUTTNER, Città del Vaticano 1971 [= *Monumenta Iuris Canonici*, S.C.: *Subsidia*; 4], pp. 233-234, tale supplica sarebbe del 1362.

se ⁽⁵¹⁾, e con Luca Rodulfi, che divenne poi cardinale e continuò a proteggere la Sapienza ⁽⁵²⁾. Angelo d'Amelia perciò sembra che potesse contare sopra un ampio giro di amicizie anche fuori di Perugia, amicizie che, forse, possono anche giustificare la sua

⁽⁵¹⁾ Nicolò de' Romani da Osimo, già notaio di *Pontius de Pireto*, inquisitore in Romagna e collettore della Camera Apostolica nel 1347 (cfr. C. PIANA, *Chartularium Studii Bononiensis S. Francisci*, Ad Claras aquas - Florentiae 1970, p. 379), segretario sotto il pontificato di Urbano V (cfr. *Reg. Supp.* 37, f. 171, 6 febb. 1363), fu aggregato al corpo dei notai papali (cfr. *Reg. Aven.*, 198, f. 430v, 27 maggio 1364). Incaricato di interessarsi presso l'Albornoz per il reclutamento dal Regno di Sicilia di persone esperte « in dictamine litterarum et alios aptis ad... cancellerie et etiam segreterie servitia » (cfr. P. LECACHEUX-G. MOLLAT, *Lettres secrètes et curiales du pape Urbain V, (1362-1370)*..., Paris 1955, pp. 348-349, N° 2002, 29 sett. 1365), fu più volte proposto ad esaminare i candidati aspiranti al tabellionato (cfr. A. FIERENS-C. TИHON, *Lettres d'Urbain V (1362-1370)*, tom. I, Rome, Bruxelles, Paris 1928 [= *Analecta Vaticano-Belgica*, IX], pp. 264, 528, 754-755, 875). Nel 1367 aveva portato a termine l'indice di molti registri pontifici e, durante il ritorno a Roma di Urbano V, sembra provvedesse al trasporto di molti documenti (cfr. J. P. KIRSCH, *Die Rückkehr der Päpste Urban V. und Gregor IX. von Avignon nach Rome*, Padeborn 1898 [= *Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte*, VI], p. 5, N° 5 e p. 63 N° 31, ma vedi anche H. J. TOMASETH, *Die Register und Secretäre Urbans V und Gregors IX*, in *Mitteilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung*, XIX (1898), pp. 448-452). Forse tornò in Avignone nel 1370, come testimonierebbe una lettera inviatagli da Coluccio Salutati del 9 giugno 1369, contenente un epitaffio da lui richiesto per porre sulla tomba del Cardinale Capocci (cfr. *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. NOVATI, vol. I, Roma 1891 [= *Istituto Storico Italiano, Fonti per la storia d'Italia*, 15], pp. 91-94), ma nel 1373 vi risiedette certamente occupandosi, assieme a Nicolò Spinelli, della guerra contro i Visconti (cfr. A. SEGRE, *I dispacci di Cristoforo da Piacenza procuratore mantovano alla corte pontificia (1371-1383)*, in *Archivio Storico Italiano*, S. V, XLIII (1909), p. 45, ma vedi anche la n. 9). Personaggio di grande influenza sotto il pontificato di Urbano V (cfr. B. GUILLEMAIN, *op. cit.*, p. 299), redasse abitualmente la corrispondenza diplomatica per l'Italia sotto Gregorio XI (cfr. G. MOLLAT, *Relations politiques de Grégoire XI avec les Siennois et les Florentins*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, LXVIII (1956), p. 342 n. 3). Morì nell'autunno del 1377 (cfr. A. SEGRE, *op. cit.*, XLIII (1909), p. 266). Segnalo, non senza qualche incertezza, un *Formularium notariorum* attribuitogli da Ms. 1176 (I, LXIII) della Biblioteca del Capitolo della Chiesa Metropolitana di Praga (cfr. A. PODLAHA, *Soupis rukopisu Knihovny metropolitni Kapitoly Prazské*..., Praha 1922, N° 1176), inc.: « Incipit Formularium notariorum compilatus quondam per venerabilem virum dominum et magistrum Nicolaum de Auximo, tunc domini pape secretarium... ». Lasciò i suoi libri per testamento, rogato il 26 novembre 1373 ad Avignone, alla Chiesa di Perugia, della quale era canonico, cfr. G. B. VERMIGLIOLI, *Bibliografia*, cit., pp. 30-31.

⁽⁵²⁾ Su Luca Rodulfi da Camerino, vescovo di Nocera e poi cardinale cfr. G. J. EGCS, *Supplementum novum Purpurae doctae*..., Augustae Vindelicorum et Graetii 1729, pp. 145-146,

elezione a vescovo di Rimini, avvenuta verso la fine dell'anno 1362.

4. Il Nardi, che ancora oggi resta il maggiore storico della Chiesa riminese, non ritiene che Angelo d'Amelia sia stato vescovo di Rimini ⁽³³⁾. E i successivi storici seguono tralattiziamente questi risultati ⁽³⁴⁾, senza accorgersi della deprecabile svista nella quale è caduto quello studioso locale.

Nell'ambiente ecclesiastico riminese era diffusa una tradizione che conosceva un vescovo rispondente al nome di Angelo d'Amelia, vissuto intorno al 1366 ⁽³⁵⁾. Ma il Nardi sostiene di aver letto il cognome *Toris* in un documento pontificio del Reg. Vat. 252, f. 43v, e formula l'ipotesi di una probabile origine francese del Vescovo Angelo, respingendo le più sicure indicazioni della tradizione ⁽³⁶⁾.

Preliminarmente è opportuno osservare che nel documento citato la parola « toris » esiste; e secondo il Nardi dovrebbe leggersi così:

Venerabili fratri Angelo toris. Nos ad personam tuam . . .

Ma lo studioso, o chi per suo incarico ha visto il documento, ha avuto fretta e non ha tenuto conto del segno di paraffo della ri-

⁽³³⁾ Cfr. L. NARDI, *Cronatassi dei Pastori della Chiesa riminese...*, Rimini 1813, pp. 170-172.

⁽³⁴⁾ Vedi L. TONINI, *Rimini nella signoria de' Malatesti. Parte prima che comprende il sec. XIV ossia vol. IV della storia civile e sacra riminese...*, Rimini 1880, pp. 413-414; ma anche cfr. P. B. GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae quotquot innotuerunt a Beato Petro Apostolo*, Graz 1873, p. 722: « Angelus Toris », e cfr. C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevii, sive summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum series ad anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, Monasterii 1913, p. 107: « Angelus (Toris) ».

⁽³⁵⁾ Vedi la « *Serie chronologica Ariminensium Episcoporum... extracta et depincta jussu et expensis Vincentii Ferretti Episcopi Arimenensis* » nella Galleria del Casino Episcopale di Cavignano e nell'anticamera del Palazzo Vescovile di Rimini, e riportata da L. NARDI, *op. cit.*, p. (IX), ove è testimoniato: « Angelus de Ameria, ann. 1366 ».

⁽³⁶⁾ Cfr. L. NARDI, *op. cit.*, pp. 170-171 e nn. 399, 400.

ga superiore. Qui l'amanuense dà inizio alla lettera pontificia, sfruttando mezza riga circa avanzata al provvedimento precedente, mentre lascia in bianco la prima parte della riga in questione per l'opera successiva del *rubricator*. Così il cognome *Toris* è piuttosto il risultato del troncamento della parola *pas/toris*, inserita tra la prima riga della lettera pontificia e il capolettera vergato dal *rubricator*.

Pertanto una corretta lettura dovrà restituirsi così :

Venerabili fratri Angelo/Episcopo Ariminen. salutem etc. Pridem Ariminen. ecclesie solacio destitute pas/toris, Nos ad personam tuam

Anche trascurando le considerazioni di carattere diplomatico, per cui la lezione del Nardi priva il provvedimento di parte del protocollo, cioè dell'intitolazione, dell'iscrizione, della *salutatio* e dell'*arenga*, il testo può confrontarsi con quello del Reg. Aven. 154, f. 482v, assai più affidante e che conferma quanto si è detto.

Chiarito dunque che il cognome *Toris* è falso, si possono portare altri elementi che consentono di identificare il Vescovo di Rimini con il canonista amerino. Il 4 gennaio 1363 il pontefice Urbano V provvedeva dei due canonicati d'Amelia e di Todi, vacanti per *promotionem Angeli ed Ecclesiam Ariminen.*, i chierici Angelello Colay e Monaldo Cola⁽³⁷⁾ avendo lo stesso Angelo supplicato questi provvedimenti. Nello stesso « rotolo » di suppliche Angelo d'Amelia, ormai vescovo, chiedeva al papa anche un beneficio per Benedetto di Nicola d'Amelia, suo consorbrino⁽³⁸⁾, che è poi lo stesso personaggio che figura come notaio

(37) Cfr. i due documenti indicati da M. H. LAURENT, *Urbain V (1362-1370)*, cit., p. 163, N°. 1868, del 4 gennaio 1363, e p. 558, N°. 4868, in pari data. - Monaldo Cola è ancora arcidiacono e canonico di Todi nel 1373, cfr. *Constitutiones synodales Ecclesiae tudertinae, Perusiae 1576*, p. 70.

(38) Vedi il [*Rotulus*] *pro Episcopo Arim.*, in Reg. Suppl. 37, ff. 47r-47v, ove si richiedono anche i provvedimenti di cui alla nota precedente. *Benedictus Nicole de Amelia, canonicus tudertinus*, rappresentò il vescovo Angelo ad Avignone,

rogante del ricordato *consilium* della Biblioteca Universitaria di Urbino (39). Tutti questi elementi sembrano sufficienti per ritenere che il canonista Angelo d'Amelia è stato creato vescovo di Rimini.

Solo per completezza posso comunque indicare qualche altro dato biografico, lasciando però spazio a più ampie ricerche degli storici delle Chiese di Todi e di Rimini che, mi sembra, abbiano dato scarso rilievo a questo personaggio.

Prima ancora di essere nominato vescovo, nel 1362, i documenti testimoniano che era già stato elevato alla dignità di Arcidiacono della diocesi di Todi (40); ma nonostante questa sua carriera ecclesiastica il canonista amerino venne promosso alla sede vescovile di Rimini sotto la condizione di essere ordinato *in sacris*. Il 28 dicembre 1362, poco dopo l'elezione, ottenne da Urbano V l'opportuna dispensa per essere ordinato prete (41).

Resse il vescovato di Rimini per pochi anni e scarse, per ora, sono le notizie che lo riguardano: ottenne la *licentia testandi* nel maggio 1363 (42) e, nello stesso anno, gli fu commessa una

come compare in alcuni pagamenti cfr. Intr. et ex. 306, f. 66r; Intr. et ex., 308, f. 48r; Intr. et ex., 316, f. 4r; Obbl. et sol., 31, f. 93v. Forse il vescovo Angelo fu ad Avignone nel dicembre del 1362 e nel gennaio del 1363, come sembrano dimostrare i restanti documenti dell'Archivio Segreto Vaticano, Obbl. et sol., 36, f. 5v; Obbl. et sol., 35, f. 40r ed anche Intr. et ex., 300, f. 17v, ove assolse ai propri obblighi *manualiter*.

(39) Vedi per il passo di questo consiglio, *infra*, App. II, *cons.* 5, p. 100.

(40) È *archidiaconus tudertinus* nel primo documento di istituzione della Sapienza, cfr. A. ROSSI, *Documenti*, cit., in *Giornale*, cit., VI (1877), p. 55, sub A, così pure in T. DIPLOVATATIUS, *op. cit.*, p. 326. Anche se non mi è stato possibile accertare la data in cui ottenne questa dignità — nonostante le ricerche fatte — direi che Angelo in quegli anni doveva risiedere a Perugia, ove, è opportuno rilevare, risiedeva, o aveva risieduto, il clero tudertino più ortodosso, rispetto alle eresie serpeggianti nella diocesi di Todi (cfr. *infra*, p. 52, n. 154).

(41) Cfr. P. GASNAULT, *Urbain V (1362-1370)*, *Lettres communes, analysées d'après les Registres dits d'Avignon et du Vatican par les Membres de l'École Française de Rome*, tom. II, Paris 1964, p. 28, N° 5166 dell'8 genn. 1363 e p. 135, N° 5947, del 26 dicem. 1362.

(42) Cfr. P. GASNAULT, *op. cit.*, tom. II cit., pp. 62-63, N° 5460, del 9 maggio 1363.

lite in materia di decime ⁽⁴³⁾. Non conosco la data di morte; è certo però che nel giugno del 1366 Rimini ha già un nuovo vescovo ⁽⁴⁴⁾.

II

5. Ad Angelo d'Amelia vengono attribuiti i seguenti scritti:

a) il *Tractatus de reprobatione testium*, dal Diplovatazio ⁽⁴⁵⁾;

b) il *Tractatus dictionum*, dal Ms 275, ff. 74r-80v (69-75), della Biblioteca Angelica di Roma ⁽⁴⁶⁾;

c) una *quaestio*: « *An capitulum sede vacante possit visitare monasterium* », disputata a Perugia, il 27 febbraio 1356, e segnalata dal Diplovatazio ⁽⁴⁷⁾, ma che non mi è stato possibile rintracciare;

d) un'altra *quaestio*, sul tema « *si yconimus alicuius monasterii consentiat sententie late contra monisterium* », nel testo del Ms 87, f. 196v, della Biblioteca del Collegio di Spagna, in Bologna ⁽⁴⁸⁾.

⁽⁴³⁾ Cfr. il documento del 26 ott. 1363, in Reg. Vat., 251, f. 383v, con cui gli viene commessa una lite tra *Joannes de Mailhaco* (...1346-1370), vescovo di Assisi e gli abati dei monasteri di S. Bartolomeo di Camporegio, S. Maria in Alpheolo, S. Beretulo de Perronio, S. Emiliano di Congiuntoli, in collusione con alcuni « tiranni » locali, per le decime.

⁽⁴⁴⁾ Cfr. i Reg. Vat. 255, f. 39v e in particolare *Obbl. et sol.*, 35, f. 102r, ove è cancellata l'obbligazione di Angelo, che doveva essere assunta dal successore Geraldo. Ma sul problema vedi anche L. NARDI, *op. cit.*, pp. 174-175, le cui conclusioni sono accettabili.

⁽⁴⁵⁾ Cfr. *infra*, pp. 31-38.

⁽⁴⁶⁾ Cfr. *infra*, pp. 38-49.

⁽⁴⁷⁾ Vedi T. DIPLOVATIUS, *Liber de claris iuriconsultis*, cit., p. 326.

⁽⁴⁸⁾ Una nota a margine del f. 196v, del Ms. 87, riassume il contenuto di questo breve scritto: *questio. Consilium de materia restitutionis in integrum*. Detta nota dovrebbe attribuirsi al compilatore della raccolta di scritti contenuta nel Ms. 87; non posso escludere che questo testo sia stato sunteggiato, o meglio massimato, da un testo di più ampie proporzioni. Il sospetto nasce dalla stringatezza delle argomentazioni esposte e dall'uso personale cui tutta la raccolta sembra essere destinata. Ma vedi *infra*, in Appendice I, p. 84.

Devo poi aggiungere i seguenti *consilia* :

1) inc.: *Quia ius ex facto oritur. Ideo factum partium infrascriptorum breviter describetur. Quidam V. habens quandam suam uxorem*, nel testo del Ms 485, vol. III, ff. 27r-29v, della Biblioteca Classense di Ravenna. È un *consilium* originale, probabilmente di mano dello stesso Angelo d'Amelia, con sigillo in cera mal conservato, ove sembra essere raffigurato un 'maestro', seduto in cattedra, che 'legge'. Nel verso dell'ultimo foglio del *consilium* (f. 29v), inizia un parere sullo stesso caso, mutilo della parte finale ⁽⁴⁹⁾;

2) inc.: *Factum sic se habet. Cavetur ex forma ordinatorum communis Egubii*, nel testo del Ms 58, della Biblioteca Oliveriana di Pesaro ⁽⁵⁰⁾, ff. 14r-15r. Originale, probabil-

⁽⁴⁹⁾ Il parere è redatto a margine dei singoli *puncta*; si possono distinguere due diverse mani: la prima ha redatto la narrazione del fatto e i *puncta*, la seconda il parere vero e proprio, ed è simile a quella del *consilium* dell'Oliveriana (cfr. sub 2, del presente elenco) ed alla mano che ha sottoscritto la pergamena urbinata, cfr. *infra*, sub. 3. — Il *consilium* ricorda alcuni avvenimenti che ne consentono un'approssimativa datazione. Il *de cuius* fece testamento nel 1335. In seguito partì contro i Turchi: partecipò probabilmente a quella spedizione organizzata dalla Lega proclamata da Clemente VI e che si concluse con l'occupazione di Smirne nel 1344 cfr., p. e., J. DELAVILLE LE ROULX, *La France en Orient au XIV^e siècle*, Paris 1886 [= *Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome*, 44], pp. 103-110 e L. BRÉHIER, *L'Église et l'Orient au Moyen Âge. Les Croisades*, Paris 1907 [= *Bibliothèque de l'enseignement de l'histoire ecclésiastique*], pp. 292-297. La pestilenza alla quale nel testo si fa riferimento dovrebbe poi essere la grande peste del 1348 su cui cfr. A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850...*, in *Memorie della Società medico-chirurgica di Bologna*, 6, fasc. 3 (1865), p. 480 ss. Detto *consilium* cade pertanto dopo il '48, cioè durante il periodo dell'insegnamento perugino di Angelo. Ma vedi il testo, *infra*, App. II, cons. 1, pp. 85-87.

⁽⁵⁰⁾ L'Oliv. 58 appartiene al Diplovatazio, com'è altrimenti noto, cfr. la 'Lebensgeschichtliche Einleitung' di H. Kantorowicz, in T. DIPLOVATATIO, *De claris iuris consultis*, herausg. von H. KANTOROWICZ, F. SCHULZ, I, Berlin und Leipzig 1919 [= *Romanistische Beiträge zur Rechtsgeschichte*, 3], p. 88 e ora anche G. ZICARI, Sulla edizione del « *De claris Iurisconsultis* » di Tommaso Diplovatazio dal cod. Oliv. 203, in *Studia Oliveriana*, VIII (1970), p. 41, n. 107, ripubblicato in *Studi Urbinati*, S.A. XL (1971-72), p. 57, n. 107. Non è inutile notare che il Diplovatazio (op. cit., p. 326) giudicava Angelo 'excellentissimus doctor', come pressapoco lo giudicavano i contemporanei Francesco e Ugolino nell'adesione a questo *consilium*. Ma vedi in testo *infra*, App. II, cons. 2, pp. 87-89.

mente di mano dello stesso Angelo d'Amelia, con sigillo come il precedente *consilium*. È sottoscritto in adesione da Francesco Tigrini⁽⁵¹⁾ e da Ugolino Pelloli⁽⁵²⁾ e reca tracce del sigillo di Francesco, mentre è conservato il sigillo di Ugolino;

3) inc.: *In nomine Domini amen. Quidam homines de civitate Urbini*, nel testo della perg. N° 61 del Fondo della Com-

(51) Francesco Tigrini è presente a Perugia fin dal 1348 secondo V. BINI, *Memorie*, cit., p. 101, che potrebbe basarsi sull'istrumento di ammissione alla cittadinanza perugina di Bartolo, ove Francesco compare come testimone, edito da G. P. LANCELLOTTI, *Vita Bartoli iureconsulti ex certissimis atque indubitatis argumentis desumpta...*, Perusiae 1576, pp. 24-28, ripubblicato da A. ROSSI, *Documenti*, cit., in *Giornale*, cit., V (1876), pp. 188-189. È ancora a Perugia nel febbraio del 1355, cfr. A. ROSSI, *Documenti*, cit., in *Giornale*, cit., V (1876), p. 374 da dove viene richiamato a Pisa nel 1356 cfr. S. M. FABBRUCCI, *Excursio historica...*, in A. CALOGERÀ, *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, tom. 23, Venezia 1741, pp. 42-43. Di questo giurista che fu grande amico e collaboratore di Bartolo (cfr. T. DIPLOVATATIUS, *Liber*, cit., pp. 273-274), non esiste ancora uno studio esauriente, mentre per le notizie bibliografiche cfr., p. e., A. G. VERNACCINI, *Francesco Tigrini*, in *Memorie storiche di più uomini illustri pisani*, tom. I, Pisa 1790 (ed. anast., Bologna 1972), pp. 304-357.

(52) Notizie su Ugolino Pelloli e sulle sue attività politiche in favore di Perugia si leggono nella *Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1491, nota col nome di 'Diario del Graziani'*, in *Archivio storico italiano*, XVI, pt. I (1850), p. 142, pp. 193-194; in P. PELLINI, *Dell'istoria di Perugia... parte prima*, Venezia 1664, p. 981, 953, 997, 1023, 1034, pp. 1077-1078, p. 1084, 1095, 1110, 1138; U. PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, vol. III (= *Codice Diplomatico, An. 1337-1385*), Firenze 1937 [= *Documenti di storia italiana*, XIII], p. 114 e in M. PECUGI FOP, *Il Comune di Perugia e la Chiesa durante il periodo avignonese con particolare riferimento all'Albornoz*, Perugia 1970 [= *Deputazione di storia patria per l'Umbria. Appendici al Bollettino*], p. 29 e n. 65 a p. 34, p. 48 e n. 53 a p. 77, p. 50 e n. 54 a p. 77, p. 50 e n. 64 a p. 77, p. 65, 68, 70, 71 e pp. 179-180; C. CENCI, *Documentazione di vita assisana*, Grottaferrata 1974, p. 144 e p. 146. Partecipa a molte ambascerie per il comune di Perugia assieme a Bartolo — che è poi la più nota —, assieme ad Andrea di Monte Ubiano e a Baldo degli Ubaldi negli anni 1346-1371. Venne confinato nel 1371 con molti altri perugini appartenenti alla fazione dei 'Raspanti', ma, ormai infermo, gli fu consentito di restare a Perugia, in casa, interdicendogli l'accesso al Palazzo e alla Corte del Legato, Gherardo du Puis, abate di Mommaggiore, che poi lo privava anche della casa. Sono noti i suoi rapporti con Bartolo, sia durante la famosa ambasceria a Carlo IV di Lussemburgo nel 1355, a Pisa, nella quale entrambi difesero Perugia dopo che l'Albornoz aveva abbandonato la città alla giurisdizione imperiale (cfr. M. PECUGI FOP, *Il Comune*, cit., p. 48 e per i privilegi ottenuti in favore dello Studio vedi G. ERMINI, *Storia*, cit., I cit., pp. 31-33), sia nell'attività consulente. A tutt'oggi non risulta documentato che Ugolino abbia operato nello Studio: nei documenti egli stesso si definisce *iudex*

gregazione, della Biblioteca Universitaria di Urbino; parere originale, con sigillo appeso, come i precedenti; è redatto dal notaio Benedetto Nicola di Amelia e datato 26 marzo 1351 ⁽⁵³⁾. Porta la sottoscrizione di Angelo d'Amelia;

4) inc.: *Consilium domini Angeli de Amelia. Maritus sine filiis uxorem suam sibi heredem universalem instituit et ultra legata diversis personis in testamento relinquit* nel testo del Ms H.I.13, ff. 141ra-141va, della Biblioteca Nazionale di Torino ⁽⁵⁴⁾.

Sottoscrive poi, assieme ad altri giureconsulti i seguenti *consilia*:

5) inc.: *An bastardus admittatur ad tutelam. [Q]uidam decessit ab intestato superstiti sibi Margarita (?)*; nel testo del Ms 26912, ff. 126va, della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, sottoscritto da Francesco Tigrini ed Angelo d'Amelia ⁽⁵⁵⁾. Pervenuto anche nella redazione del Ms H.I.8, ff. 141ra-141va (inc.: *Consilium Francisci Tigrini de Pisis. Quidam ab intestato superstiti sibi filiam*), della Biblioteca Nazionale di Torino ⁽⁵⁶⁾, che riterrei deteriore rispetto alla precedente per la presenza di alcune scorrettezze e per una ripetizione. In questa redazione sono poi stati soppressi i nomi delle parti, ma è invece presente la sottoscrizione anche di Bartolo da Sassoferrato ⁽⁵⁷⁾;

6) inc.: *In civitate urbanata factum est quodam testamentum in presentia quorundam testium, et non dicitur quod fuerint rogati*, nel testo del Ms H.I.8, ff. 121va-121vb, della Bi-

(cfr. M. PECUGI FOP, *Il Comune*, cit., App. 26, p. 136), o anche *solum nomine legum doctor*, nella sottoscrizione del *consilium* della raccolta oliveriana cit., che sembrerebbe essere di sua mano (per il testo vedi *infra*, App. II, *cons.* 2, p. 89).

⁽⁵³⁾ Su 'Benedictus Nicole de Amelia', cugino per parte di madre di Angelo, cfr. *supra*, pp. 14-15. Il testo del *consilium* è edito *infra*, App. II, *cons.* 5, pp. 95-100.

⁽⁵⁴⁾ La presenza di *consilia* sottoscritti da Angelo d'Amelia nel codice torinese è genericamente segnalata da J. PASINUS, *Codices manuscripti Bibliothecae Regiae Taurinensis Athenaei per linguas digesti et binas partes distributi...*, vol. II (= *Codices latini*), Taurini 1749, p. 92. Per il testo vedi *infra*, App. II, *cons.* 4, pp. 93-95.

biblioteca Nazionale di Torino, sottoscritto da Francesco Tigrini ed Angelo d'Amelia (⁵⁸);

7) inc.: *In Christi nomine amen. Factum tale est. Quaedam mulier nomine Titia ingressa est monisterium regule Sancte Clare de Ascisio*, nel testo della Biblioteca Classense di Ravenna, Ms 485, vol. 1, ff. 281v-282r sottoscritto da Angelo d'Amelia e Francesco Tigrini (⁵⁹);

8) inc.: *In Christi nomine amen. Viso et scripturas per vos transmissis*, nel testo del Ms 83, ff. 347r-347v della Biblioteca del Collegio di Spagna in Bologna, sottoscritto da Angelo d'Amelia e Conte da Perugia (⁶⁰). Nello stesso codice (f. 166r),

(⁵⁵) Segnalato da C. HALM, G. MEYER, nel *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, tom. II, pars IV (Codd. 21406-27268), Monachii 1881, p. 227.

(⁵⁶) Cfr. J. PASINUS, *op. cit.*, p. 92.

(⁵⁷) Naturalmente per l'edizione preferisco la tradizione del codice monacense, segnalando le varianti del torinese (= T), ma vedi *infra*, App. II, cons. 6, pp. 100-101.

(⁵⁸) Segnalato da J. PASINUS, *op. cit.*, p. 92. — È un parere in materia di testamento nuncupativo, come quello citato da Baldo degli Ubaldi, (cfr. *infra*, p. 30): non posso però affermare di essere in presenza dello stesso *consilium*, giacché Baldo tratta anche della situazione dei figli adulterini, che, in questa occasione, Francesco Tigrini ed Angelo d'Amelia non esaminano espressamente.

(⁵⁹) La presenza di *consilia* di Angelo nel Ms 485 è genericamente segnalata da S. BERNICOLI, *Ravenna. Biblioteca Classense*, in G. MAZZANTINI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. IV, Forlì 1894, (ed. xero, Firenze 1963), pp. 249-251.

(⁶⁰) Notizie su Conte di Sacco Saccucci si leggono in T. DIPLOVATIUS, *De claris*, cit., p. 290; V. BINI, *op. cit.*, pp. 111-113; G. B. VERMIGLIOLI, *Biografia*, cit., tom., II, pt. II, Perugia 1829, p. 272 e in A. ROSSI, *op. cit.*, in *Giornale*, cit., VI cit., pp. 59-70, doc. 102 e infine pp. 230-231, doc. 193. Partecipò attivamente alla vita politica perugina dal 1363 al 1371, facendo parte di varie ambascerie, cfr. *Cronaca della città di Perugia*, cit., p. 204, p. 211 e p. 219, nonché cfr. P. PELLINI, *op. cit.*, pp. 1026-1027, p. 1051, p. 1082 e p. 1110. Fu posto al bando da Perugia nel 1372, mentre era in viaggio verso Avignone, dove, secondo il Vermiglioli, rimase. Sempre secondo il Vermiglioli nel 1379 era ancora in vita. Aggiungerei che nel 1383 era consigliere di Carlo III di Durazzo, re di Napoli, che gli delegò una causa, cfr. N. F. FARAGLIA, *Barbato da Sulmona e gli uomini di lettere alla corte di Roberto d'Angiò*, in *Archivio storico italiano*, S. V, III (1899), pp. 324-325, n. 2.

esiste un'altra redazione del parere in tutto simile alla precedente, cui è aggiunta una breve nota ⁽⁶¹⁾;

9) inc.: *In Christi nomine amen. Consilii copia redditus per infrascriptos consultores. Punctus questionis vertentis inter rectorem Ecclesie Sancti Leonardi ex una parte et Iohannem et Petrum ex altera parte. Predicti Iohannes et Petrus tenent et possident*, nel testo del Vat. Lat. 8069, ff. 373v-375r, sottoscritto da Angelo d'Amelia e Conte de' Sacchi da Perugia ⁽⁶²⁾;

10) inc.: *Ludovicus Philipputii de Civitate Castelli nomine suo et tamquam pater et legitimus*, nel testo del Ms Vat. Lat. 8069, ff. 141r-144v sottoscritto da Angelo d'Amelia, Pietro degli Ubaldi, Paolo canonico perugino ⁽⁶³⁾, Angelo degli Ubaldi,

⁽⁶¹⁾ Quasi sicuramente è di mano del compilatore del codice. Il testo è il seguente: « Adverte quod non sufficeret si opponeretur excepicio in hoc forma videlicet ' dico excipiendo quod tu non eras rector et non habes potestatem hoc faciendi '. Sed debet excepicio formari hoc modo videlicet ' quod tali non erat rector nec erat in possessione vel quasi rectorie vel iurisdictionis talis officii administrandy et gerendy '. Ista est pratica Bartoli de Saxoferrato et asserit de hoc esse casum espressum in l.i., C., ' De testamentis ' (C., 6, 23, 1) si bene avertatur quam tene menti quia hoc fuit de facto Senis, in Villo (?) capitaneo (!) maxe, qui condempnavit Ser Micchelem in centum florenorum et non habebat cognitionem nisy usque ad quinquaginta librarum ».

⁽⁶²⁾ È segnalato da A. CAMPITELLI, F. LIOTTA, *Notizia del Ms Vat. lat. 8069*, in *Annali di storia del diritto*, V-VI (1961-1962), p. 393.

⁽⁶³⁾ Non ritengo che *Paulus Pauluti* (o *Pelluti*), *canonicus perusinus decretorum doctor*, possa identificarsi con tranquillità in *Paulus Pauluti* o *Paulus Perusinus*, notaio nella Cancelleria del Re di Napoli, Roberto d'Angiò, ma in realtà suo bibliotecario, come propone il P. C. BOEREN, nel suo meritorio *Catalogue des manuscrits des Collections D'Ablaing et Meijers...*, Lugduni Batavorum 1970 [= *Bibliotheca Universitatis Leidensis. Codices Manuscripti*, XII], p. 115. Paolo da Perugia è operante a Napoli fin dal 1325; paziente raccoglitore di codici è autore di una *Collectanea*, che si ritiene perduta in singolari circostanze, ma che fu conosciuta da Giovanni Boccaccio per scrivere la sua *Genealogia deorum gentilium libri*, ed. Bari 1951 a cura di V. ROMANO, p. 3 del vol. I e pp. 761-762 del vol. II [= *Scrittori d'Italia*, 200-201]. Particolarmente versato in diritto, sembra che conoscesse bene i *Tres libri*, dei quali riteneva errata la glossa in molti punti, come racconta Luca da Penne (*Commentaria... in tres posteriores libros Codicis...*, *Proemium*, ed. Lugduni 1582, p. 1). Forse nel 1343 rientrò a Perugia (cfr. A. FARAGLIA, *Barbato*, cit., p. 323 e pp. 322-326), e se si deve dare credito alla notizia di Luca, sembra che morisse durante la peste del 1348. La sottoscrizione di questo *consilium*, assieme ad altri *doctores collegi perusini*, potrebbe invece convalidare la notizia riferita dal Vermiglioli (*Bibliografia*, cit., p. 36), ma non ulteriormente provata, che un Paolo di Peluzzo leggesse le Decretali nello Studio nel 1359.

Nicola Alessandri ⁽⁶⁴⁾, Conte da Perugia, Francesco Bertoli ⁽⁶⁵⁾, e Nicolò de Bonsoni ⁽⁶⁶⁾, dottori del Collegio perugino ⁽⁶⁷⁾. Esistono però anche altre redazioni, nelle quali mancano le sottoscrizioni di Pietro e di Angelo degli Ubaldi: Vat. lat. 8068, ff. 15v-17v; Vat. lat. 2638, ff. 44rb-46ra; Barb. lat. 1410, ff. 240v-251r; Bologna, Collegio di Spagna, 70, ff. 171r-173v, tutte pressochè identiche, ma meno curate del Vat. Considero poi notevolmente inferiori alle precedenti le tradizioni del Magliabech. XXIX, 17, ff. 226v-227v (*Ludovicus ex una parte et Berondus ex altera compromiserunt in Righetum*), della Biblioteca Nazionale di Firenze ⁽⁶⁸⁾, e del Ms 29, ff. 144va-147va (*Questio dis-*

⁽⁶⁴⁾ Nicola Alessandri dovrebbe identificarsi nel genero di Bartolo. Notizie biografiche e sugli scritti si possono desumere oltrechè in T. DIPLOVATATIUS, *De claris*, cit., p. 324, anche di G. PANZIROLUS, *De claris legum interpretibus libri quatuor...*, Venetiis 1637, p. 192; L. JACOBILLUS, *Bibliotheca*, cit., p. 206; J. L. J. VAN DE KAMP, *Bartolus*, cit., pp. 134-135, e nel breve profilo di D. SEGOLONI, *Schede per un dizionario biografico di giuristi perugini*, in *Università di Perugia. Annali della Facoltà di Giurisprudenza*, LXI (1959), pp. 241-245.

⁽⁶⁵⁾ Accetto la forma *Franciscus Bertoli*, segnalando l'incertezza della tradizione manoscritta, che ha anche le forme *Bartoli*, *Bettoli*, *Bectoli*, *Bartali*, *Betelli*. Non ritengo pertanto che questo giurista possa identificarsi nel figlio di Bartolo, mancando elementi di confronto sicuri, come invece vorrebbe J. L. J. VAN DE KAMP, *Bartolus*, cit., p. 134, n. 5, che cita P. E. VIGNEAUX, *Notices sur trois manuscrits de la Vaticane (Vat. lat. 8067, 8068, 8069)*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, II (1882), p. 315. Secondo le ricerche di U. NICOLINI O.F.M., *San Giovanni*, cit., p. 52, n. 5, Francesco, figlio di Bartolo è ancora vivente nel 1413.

⁽⁶⁶⁾ Rilevo ancora una volta l'incertezza della sottoscrizione; contro un'accettabile lezione come *Nicolaus de Barsianis*, si oppone un *Barsio*, un *Bersalo* e persino un *Dinus de Barsianis*, né mi è possibile offrire persuasive ragioni alle varianti tanto appariscenti dei manoscritti. Ho però notizie di un giurista di nome *Nicolaus de Barigianis*, vissuto intorno alla metà del XIV secolo, padre del più noto giurista Dionigi de' Barigiani (cfr. G. B. VERMIGLIOLI, *Biografia*, cit., tom. I, pt. II, Perugia 1829, p. 36). La sottoscrizione di Dionigi a diversi *consilia*, come quello stampato nelle raccolte di Baldo (III, 494), o quelli conservati nel Barb. lat. 1396, f. 49r-49v (*In Christi nomine amen. Petitio*), f. 63r-63v (*Factum sic proponit. Quidam Ser Andreas habens tres filios*); ff. 81r-82v (*In nomini Domini amen. Inter alia que reperitur in libro regulationum*), confermerebbe la notizia.

⁽⁶⁷⁾ Anche questo *consilium* è segnalato da A. CAMPITELLI, F. LIOTTA, *op. cit.*, p. 393. Gli AA. danno anche un'esauriente descrizione di tutto il codice, ma vedi pp. 387-391.

⁽⁶⁸⁾ L'esistenza di un *consilium* sottoscritto da Angelo nel codice magliabechiano è segnalata da F. BLUHME, *Biblioteca librorum manuscriptorum italica...*, Gottingae 1834, p. 44.

putata per doctores perusinenses. An arbitramentum seu laudum possit peti reduci ad arbitrium boni viri) della Collezione D'Ablaing della Universiteitsbibliotheek di Leiden (⁶⁹), per la presenza di larghi tagli, forse operati dai raccoglitori, che mutilano notevolmente il testo. Nel Ms di Leiden poi l'intervento sembra così sensibile da aver trasformato il *consilium* dei *doctores perusini* in una *quaestio*, come appare anche dalla stessa formula di sottoscrizione (*Et ita dixerunt et consuluerunt*), ancorché, detta formula, sia stata notevolmente rielaborata;

11) inc.: *Viso puncto prefato et obiectionibus que obiciuntur*, nel testo del Ms 83, ff. 93r-93v, della Biblioteca del Collegio di Spagna, in Bologna, sottoscritto da Francesco Tigrini, con l'adesione di Francesco Betoli (⁷⁰), Andrea di Monte Ubiano (⁷¹), Ugolino Pelloli ed Angelo d'Amelia (⁷²);

(⁶⁹) Segnalato da P. C. BOEREN, *op. cit.*, p. 115.

(⁷⁰) Cfr. quanto detto *supra*, alla n. 65, p. 22.

(⁷¹) Presumibilmente figlio del giurista Raniero di Andreuccio, lettore nello Studio perugino nel 1310, poi dal 1313 al 1316, sul quale vedi alcune notizie in A. OLDOINUS, *Atheneum angustum in quo perusinatorum scripta publice exponuntur...*, Perugia 1676, p. 293 e V. BINI, *op. cit.*, pp. 68-70. Appartenente alla potente famiglia dei signori di Monte Vibiano, che elenca diversi giuristi, cfr. L. TARULLI BUONAMONTI, *Appunti storici intorno ai monaci benedettini di S. Pietro di Perugia fino ai primi del sec. XV*, in *Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria*, XII (1906), p. 451 e ss., Andrea, secondo una testimonianza di Bartolo, segnalata da J. L. J. VAN DE KAMP, *Bartolus*, cit., p. 37, n. 12, sarebbe stato allievo di Cino da Pistoia. Lettore nello Studio perugino fin dal 1342 secondo i documenti editi da A. ROSSI, *op. cit.*, in *Giornale*, cit., V cit., p. 183, doc. 65, e anteriormente al 1341 secondo quelli editi da G. CECCHINI, *Contributi alla storia dello Studio perugino. Pagamenti effettuati dalla Camera degli Officiali dell'Abbondanza a lettori e personale dello Studio*, in *Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria*, LVI (1961), p. 130, p. 132, è nota una sua attività consiliare, sulla quale, senza alcuna pretesa di completezza, posso offrire alcune indicazioni. Un suo *consilium* è stampato fra quelli di Bartolo (II, 56) e, sempre nella stessa raccolta, ne sottoscrive un altro con Bartolo e Francesco Tigrini (II, 2); la sua sottoscrizione, preceduta da quella di Baldo degli Ubaldi, si legge in calce ad un *consilium* nella raccolta dello stesso Baldo (III, 408). Avendo avuto modo di consultare il Vat. lat. 1396, posso segnalare i seguenti *consilia*, f. 53v (*Queritur an statim de compromissis fiendis inter coniunctos*); f. 219vb (*Factum tale est. Quidam mulier habens fratrem carnalem*); ff. 281vb-282ra (*Gibertus dedit dotem pro filia*) nonchè nel 485, I, della Biblioteca Classense di Ravenna, ff. 121r-122v (*Pro solutione predictorum*) assieme a 'Nicolaus domini Pauli' e a Bartolo; poi nel 485, III, sempre della Classense, a ff. 11r-11v (*In nomine Christi. Quidam*

12) inc.: *Viso instrumento foundationis hospitalis Sancte Marie facti per Fulcum de Portonariis de Florentia* ⁽⁷³⁾, del Ms 26912, ff. 134ra-135ra, della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, sottoscritto da Angelo d'Amelia e da Bartolo da Sassoferrato ⁽⁷⁴⁾;

13) inc.: *Factum tale est: Datum et concessum fuit domino A. monaco sancti Benedicti*, nella redazione del Ms d. II. 7, ff. 176r-176v, della Biblioteca del Real Monastero del Escorial ⁽⁷⁵⁾, sottoscritto da Angelo d'Amelia e da Bartolo da Sassoferrato ⁽⁷⁶⁾;

habuit uxorem), datato 'die ultima mensis iunii' 1341; infine nell'I. 249 inf. dell'Ambrosiana di Milano, f. 176r-176v (*Punctus talis est. An digito debilitato*). Notizie biografiche si possono trovare in *Cronaca della città di Perugia*, cit., pp. 141-142 e pp. 193-194; in P. PELLINI, *op. cit.*, pt. I cit., p. 570 e p. 997; in M. PECUGI FOR, *op. cit.*, p. 29, p. 34, n. 65 e p. 163, App. 33. Segnalerei infine una lettera del pontefice inviata ad Andrea nel 1350 cfr. E. DEPREZ, G. MOLLAT, *Clément VI (1342-1352). Lettres se rapportant à la France publiées ou analysées d'après les registres du Vatican III*, Paris 1959, p. 71, N° 4457.

(72) La formula di sottoscrizione sembra chiarire che il *consilium* è in realtà di Francesco Tigrini: « Et ita dico et consulo ego Franciscus Ty. de Pisis legum doctor concludens quod libellus procedit et condemnatio sequi debet de hereditatibus ex hiis que probata erunt de dolo et lata culpa definiti teneri, et ad fidem me subscribo et meum sigillum apponi feci, et idem dominus Franciscus Betoli et idem dominus An. de Monte Ubiano et idem Ugo. Peloli et idem dominus Angelus Nardi de Amelia doctor decretorum ».

(73) Folco de' Portinari, come testimonia Boccaccio e come è a tutti noto, è il padre di Beatrice. Folco è altresì noto per avere fondato l'Ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze nel 1286. Dati biografici esaurienti si possono trovare in A. D'ADDARIO, alla voce *Portinari, Folco*, nell'*Enciclopedia Dantesca*, vol. IV, Roma 1974, p. 608, mentre sulla storia dell'ospedale, ancora oggi felicemente operante, cfr. G. PAMPALONI, *L'ospedale di Santa Maria Nuova*, Firenze 1961.

(74) Segnalato genericamente da C. HALM-G. MEYER, *Catalogus*, cit., tom. II, pt. IV cit., p. 227 oggi meglio individuabile in E. CASAMASSIMA, *Iter germanicum*, Firenze 1971 [= *Codices operum Bartoli a Saxoferrato recensiti*, 1], p. 116. Questo *consilium* non compare nelle raccolte di Bartolo.

(75) Segnalato da A. GARCIA Y GARCIA, *Iter hispanicum*, Firenze 1973 [= *Codices operum Bartoli a Saxoferrato recensiti*, 2], p. 30, che riporta anche la sottoscrizione: « Et ita videtur mihi Angelo Nardi de Amelia, decretorum doctori. Et ita consulo ego Bartolus ». Il cod. appartiene al sec. XV ed è di origine italiana, ma cfr. anche G. ANTOLIN, *Catalogo de los codices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, vol. I. Madrid 1910, pp. 424-425.

(76) Sembra opportuno avvertire che detto *consilium* è edito nelle raccolte

14) inc.: *Statuto comunis Perusii cavetur quod singulis annis detur et fiat elemosyna*, nel testo edito nella prima parte dei *Consilia* di Bartolo da Sassoferrato ⁽⁷⁷⁾, sottoscritto dallo stesso Bartolo, da Francesco Tigrini e da Angelo d'Amelia ⁽⁷⁸⁾;

bartoliane sotto il N°. 63 della prima parte. La sottoscrizione nella forma riportata alla nota precedente manca completamente, mentre compare solo lo sigla « Bar. » nelle segg. edd.: Torino 1577 (f. 17vb); 1589 (f. 20rb); Lione 1537 (ff. 31vb-32ra); 1535 f. 19ra); 1546 (f. 20ra-20rb); Venezia 1506 (f. 17rb); 1575 (f. 17rb); 1590 (f. 17rb.); 1596 (f. 17rb); 1602 (f. 17rb).

⁽⁷⁷⁾ Nelle raccolte bartoliane è stampato nella prima parte sub. N° 139. — Come già è stato segnalato da M. ASCHERI, *Saggi sul Diplovatazio*, Milano 1971 [= *Quaderni di « Studi Senesi »*, 25], p. 63, n. 66, nelle edizioni a stampa alcune sottoscrizioni plurime dei *consilia* bartoliani non collimano. A proposito del 139 l'Ascheri rileva che l'ed. inc. veneziana del 1485 (H. Cop. 2654, GW 3539, IGI 1319) e la contemporanea milanese con le *apostillae* di Bernardino da Landriano, fanno sottoscrivere il *consilium*, da Bartolo di Francesco 'de pis.', Giovanni d'Amelia e Bartolo da Sassoferrato, così come la veneziana del 1506 (f. 36ra), e le lionesi del 1535 (ff. 37va-37vb), e del 1537 (ff. 65ra-65rb), mentre l'ed. veneziana del 1615 da 'Bar. Franc. de Pisis et Io. de Amelia' (ff. 33vb-34ra). Aggiungo che un'identica sottoscrizione hanno pure le edd. veneziane del 1567 (f. 40rb-40va) e del 1602 (ff. 33vb-34va), la torinese del 1577 (f. 35rb-35va), nonché l'incunabola (H 2651, GW 3538). Una tale sottoscrizione trova conferma anche nella tradizione manoscritta, cfr., p.e., il cod. C. IX. 3, ff. 60v-61r, della Biblioteca del Seminario di Foligno. Al contrario le sottoscrizioni delle raccolte editate a Venezia nel 1529, — segnalata dall'ASCHERI, *op. cit.*, p. 28 e sgg. — e a Lione nel 1546 (f. 42va-42vb) attribuiscono detto *consilium* a Bartolo, Francesco Tigrini ed Angelo d'Amelia, attribuzione che trova conferma nel cod. H. I. 8, f. 87va-87vb, della Biblioteca Nazionale di Torino ('... et ita dico et consulo ego bar. de saxoferrato quod etiam (?) approbaverunt franciscus tigrini et angelus de amelia'), nel cod. d. II, 7, f. 179r, della Biblioteca del Real Monasterio dell'Escorial ('Franciscus Tigrini et Angellus de Amellia. Et ita consulo ego Barth. de Saxoferrato legum doctor'), cod. segnalato da A. GARCIA Y GARCIA, *Iter hispanicum*, cit., p. 31, ma con un testo incompleto rispetto alle edd.

⁽⁷⁸⁾ Dal tenore della formula sembra che le sottoscrizioni di Francesco e di Angelo, o di Giovanni, siano in adesione, come risulta dalle stampe e dal cod. torinese. Solo il cod. dell'Escorial farebbe propendere per un'adesione di Bartolo. Resta comunque aperta la questione se detto *consilium* sia stato sottoscritto da Angelo o da Giovanni d'Amelia, come risulta dalla contrastante tradizione testuale, cfr. *supra* n. 77. Personalmente propenderei per Angelo, basandomi soprattutto sul codice torinese, che contiene una raccolta miscellanea di *consilia* di giuristi perugini che potrebbe derivare da testimonianze più originali di quelle accolte dalle stampe. È certo però che un *Joannes* (o *Jovanes*) *d. Petri de Amelia*, sottoscrisse un *consilium* assieme a BALDO (cfr. IV, 133): il Diplovatazio, nel *De claris*, cit., p. 325, lo identifica con quel *Johannes de Amelia, legum professor*, che nel prologo delle *Novae decisiones Rotae romanae*, compare come *auditor* negli anni 1371-1381, ma che in realtà si chiamava *Johannes de Aurelia*, e che è stato arcivescovo di Corfù cfr. A. FLINIAUX, *Contribution*

15) inc.: *In nomine Domini amen. Proponitur quod syndicus Monasterii sancti Lurentii in Campo*, nel testo stampato nella stessa raccolta precedente e sottoscritto da Bartolo, da Angelo d'Amelia, da Francesco ' abbas Monasterii Saximi ' (⁷⁹), e da Tommaso da Gubbio (⁸⁰);

à l'histoire des sources du droit canonique. Les anciennes collections de « *Decisiones Rotae Romanae* », in *Revue historique de droit français et étranger*, S. 4, IV (1925), pp. 75-76 e p. 406. Un altro *consilium* di Giovanni d'Amelia è poi segnalato da A. CAMPITELLI-F. LIOTTA, *op. cit.*, p. 399. Comunque senza pretesa di identificare questo giurista ricordo che un *Johannes de Amelia* è *iudex* criminale a Firenze negli anni 1343-1344, al seguito del podestà *Bonifatius d. Rainieri Zacariae de Urbeveteri*, cfr. G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *Le relazioni tra la repubblica di Firenze e l'Umbria nei sec. XIII e XIV*, vol. II, Perugia 1909, p. 206. Infine conosco un Giovanni d'Amelia che, nel 1375, assieme a Rossello d'Arezzo, è commissario del Vicario Generale e Legato di Perugia Gerardo du Puis, abate di Mommaggiore, cfr. P. PELLINI, *op. cit.*, pt. I cit., p. 1136.

(⁷⁹) È molto probabilmente lo stesso Francesco Pucciarelli, *decretorum doctor*, monaco benedettino del Monastero di S. Nicola di Campolongo, poi abate di S. Bartolomeo di Camporegio, oggi Camporeggiano, dal 15 febbraio 1338, cfr. J. M. VIDAL, *op. cit.*, tom. II, Paris 1910, p. 2, N° 5257. Fu poi promosso Abate dell'Abbazia di Sassovivo presso Foligno da Innocenzo VI, il 2 maggio 1354, come risulta dal *Liber regestum bullarum et instrumentorum Abbatie Saxi Vivi signatus +*, vulgo *Libro della Croce*, f. 95 e dal *Liber A*, ff. 322-384 dell'Archivio di Stato di Spoleto, segnalati da L. JACOBILLI, nella breve biografia di Francesco in *Cronica della Chiesa e del Monastero di Santa Croce di Sassovivo nel territorio di Foligno...*, Foligno 1653, pp. 142-144; vedi inoltre nell'Archivio Segreto Vaticano, *Obbl. et sol.* 22, f. 158v. Notizie su Francesco si leggono in L. TARULLI BUONAMONTI, *op. cit.*, p. 452; A. C. JEMOLO, *Il « liber minoritarum » e la povertà minoritica nei giuristi del XIII e del XIV secolo*, in *Studi sassaresi*, S. 3, II (1921), p. 86 e anche in T. GASPARRINI LEPORACE, *Le suppliche di Clemente VI, vol. I (18 maggio 1342-18 maggio 1343)*, Roma 1948 [= *Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Regesta chartarum Italiae*, 32], pp. 136-137, N° 334 e N° 335. I documenti indicano che venne condotto alla lettura del Decreto anteriormente al 1341, cfr. G. CECCHINI, *Contributi*, cit., p. 131 e p. 136; legge ancora il Decreto nel 1345, cfr. G. CECCHINI, *Contributi alla storia dello Studio Perugino. Due inedite condotte di dottori nello Studio perugino*, in *Bollettino*, cit., XLVI (1949), pp. 158-161, e poi nel 1351 cfr. G. ERMINI, *Storia*, cit., I cit., p. 163 e n. 136. Mori intorno al 1360 (cfr. *Obbl. et sol.*, 22, f. 245v). Fu familiare e cappellano del cardinale « de Tuderto », Francesco degli Atti.

(⁸⁰) Senza pretendere di pervenire ad alcuna identificazione, ricordo una richiesta di cittadinanza fiorentina di Tommaso da Gubbio del 13 marzo 1353 segnalata recentemente da J. KIRSHNER, *Messer Francesco di Bici degli Albergotti d'Arezzo, Citizen of Florence (1350-1376)*, in *Bulletin of medieval canon law*, N. S. II (1972), p. 86, n. 10.

16) inc.: *Appellatum est a sententia interlocutoria quam oportet iudicem ferre in scriptis*, nel testo edito nella prima parte dei *Consilia* di Bartolo; è sottoscritto in adesione da Angelo d'Amelia ⁽⁸¹⁾;

17) inc.: *Reverendissimus in Chisto pater et dominus Egidius miseratione divina tituli sancti Clementi presbyter cardinalis* ⁽⁸²⁾, nel testo edito nella seconda parte dei *Consilia* di Bartolo ⁽⁸³⁾, sottoscritto da Bartolo stesso, ma che il Bertachini ⁽⁸⁴⁾ e poi il Diplovatazio ⁽⁸⁵⁾ attribuiscono ad Angelo d'Amelia;

⁽⁸¹⁾ Nelle raccolte di Bartolo è edito al N° 220. Il *consilium*, come segnala l'Ascheri, *op. cit.*, p. 63, n. 68, ha sottoscrizioni diverse; l'inc. Bartolo ed Angelo d'Amelia, così come l'ed. di Lione del 1546 (f. 64rb), mentre nell'edd. veneziane del 1567 (f. 60rb-60va), del 1602, (f. 50ra-50rb) e Lione 1535 (f. 56ra-56rb), il testo è sottoscritto da Bar. d. Aug. (o Augustinus) de Amelia; più precisa è la sottoscrizione nell'ed. lionese del 1537 (ff. 37ra-38rb). Riterrei comunque la sottoscrizione di Angelo, oppure di Agostino, quasi certamente in adesione al *consilium* di Bartolo, sulla testimonianza di J. BERTACHINI — autore che sembra ben informato intorno ai *consilia* di Bartolo, come vedremo in seguito (cfr. *infra*, n. 84) — che nel suo *Repertorium utriusque iuris pars secunda*, voce *interlocutoria* (ed. Venetiis 1494, f. 120ra), attribuisce detto parere a Bartolo.

⁽⁸²⁾ È certamente Egidio Alvarez Albornoz (1310-1367), cardinale di S. Clemente, poi, dal dicembre 1356, di S. Sabina (cfr., p. e., C. HEUBEL, *Hierarchia*, cit., vol. I cit., p. 18), legato apostolico e vicario generale per le terre della Chiesa dal 1353 al 1357 poi successivamente dal 1358 al 1367, che promulgò le notissime *Constitutiones Sanctae Matris Ecclesiae*. Il dato biografico del passaggio dell'Albornoz dal titolo di S. Clemente a quello di S. Sabina, consente un'approssimativa datazione del *consilium*, che dovrebbe essere stato redatto anteriormente al 1356, cioè durante la sua prima legazione in Italia, ma cfr. F. FILIPPINI, *Il cardinale Egidio Albornoz*, Bologna 1933, pp. 141-162.

⁽⁸³⁾ Il *consilium* è stampato sotto il N° 18 (o 17) delle raccolte ed è sottoscritto da Bartolo.

⁽⁸⁴⁾ Il BERTACHINI (1448-1497) — segnalato dal Diplovatazio, per cui cfr. alla nota seguente — nel suo *Repertorium*, cit., voce *legatus* (ed. Venetiis, cit., f. 165ra), attribuisce il *consilium* ad Angelo d'Amelia, ribadendo tale convinzione in un passo del *Tractatus de episcopis*, in *T.U.I.*, vol. XIII, pt. II, Venetiis 1584, p. 334ra, senza offrire altre spiegazioni. Ora, se anche si volesse accreditare al Bertachini qualche legame con l'ambiente amerino essendo stato uditore di Giovanni Venturelli d'Amelia (+ 1486), Vescovo e governatore di Cesena, ricordato nel *Tractatus de episcopis*, cit., f. 329vb, come suo *dominus*, direi che tali supponibili legami sarebbero piuttosto tardi, rispetto ai tempi nei quali è vissuto Angelo. Non si potrebbe invece escludere che il Bertachini conoscesse una tradizione che attribuiva il parere al giurista amerino e che oggi trova

18) inc.: *Viso libello exhibito per Colam Pucciarelli, si-ve eius procuratorem contra Colam Falabarchae*, nel testo edito nella seconda parte dei *Consilia* di Bartolo sottoscritto da Angelo d'Amelia, Bartolo e Francesco Tigrini da Pisa ⁽⁸⁶⁾;

19) un *consilium* citato da Angelo degli Ubaldi ⁽⁸⁷⁾, in

conferma nella sottoscrizione dello stesso *consilium*, tramandatoci dal Ms H. I. 13, ff. 75va-75vb, della Biblioteca Nazionale di Torino (... *et ita consulo ego Angelus de Amella decretorum doctor*).

⁽⁸⁵⁾ Nelle sue *additiones* ai *Consilia* di Bartolo il Diplovatazio avverte « quod huiusmodi consilium secundum ordinem perusinum, est in prima parte iudiciorum, numero xlvij et est Bar. Tamen avertendum puto, quod ex stilo ipsius non apparet quod sit Bar. Et ita Firmanus in suo Repertorio, in ver. 'Legatus', versi. xvij., allegat istud consilium pro consilio Ang. de Amelia ». Qui il Diplovatazio, oltre all'autorità del Bertachini, sul quale cfr. *supra*, n. 84, indicava nello *stilus* un ulteriore motivo di dubbio alla tradizionale attribuzione. — Sulla questione dell'*ordo perusinus* e di come il Diplovatazio « nel secondo *volumen* » riunisse « i *consilia* esclusi fino ad allora dalla stampa unendo ad essi gli altrimenti raccolti » cfr. M. ASCHEMI, *op. cit.*, p. 63, n. 66 e la bibliografia ivi citata.

⁽⁸⁶⁾ Nelle raccolte è posto sotto il N° 20 (o 19) della seconda parte. Il Diplovatazio avverte che era già ricompreso nell'*ordo perusinus*.

⁽⁸⁷⁾ Cfr. ANGELUS UBALDI (1328-1400), *In Authenticis volumen commentaria*, Auth. *Quibus modis naturales efficiuntur sui* (Nov. 89), § *Sed et aliud*, (1) (ed. Venetiis 1580, f. 23ra): « Si mater filiorum moritur antequam matrimonium contrahantur et conficiuntur dotalia instrumenta, licet hoc pater facere disposuerit, non sunt legitimi. Item si mulier non fuit matrimonio digna, ut quia luxuriose cum alio vivebat, vel idem si mulier se occultavit, ut se in uxorem duci non posset. In tex. ibi neque dignam no. singulariter hunc tex. quod licet habens concubinam, ipsam ducat in uxorem, et conficiat post dotalia instrumenta, tamen filii ante nati non legitimantur, si talis mulier non erat matrimonio digna, quia forte meretrix erat vel mulier vilissime conditionis et pater erat homo nobilis et dives, quia cum illud matrimonium non potuerit cum honestate contrahi, non legitimat filios ante matrimonium natos et conceptos, quoniam tale matrimonium in omnibus reprobatur, et ideo non sortitur effectum legitimationis legitimorum filiorum et ita vidi de facto servari. Et idem est, si pater etiam vocavit filios natos ex tale concubina, effeci legitimos successores. Aut etiam vocavit eos filios nam si per verum matrimonium tales filii non legitimantur, ut dictum est, multo minus legitimabuntur per voluntatem patris asserentis velle esse legitimos successores, vel asserentis esse filios. Et ita consuluit Bar. et Franci. de Pisis et dominus Ange. de Amelia et Hug. Pelloli... ». Il medesimo *consilium* venne citato da Angelo degli Ubaldi anche in un altro passo dei suoi *Commentaria* cit., Auth., *Ut liceat matri et aviae* (Nov. 117), § *Ad haec* (2), (ed. Venetiis 1580, f. 41va), che sarà necessario riportare: « Habens filios aut filiam de libera muliere, cum qua nuptiae consistere potuerunt, si eum filium appellaverit non adiiciendo naturalem in instrumento publico vel privato, sua mano scripto, et trium testium subscriptionem habente,

tema di legittimazione dei figli naturali, dato probabilmente assieme a Bartolo, Francesco Tigrini e Ugolino Pelloli ⁽⁸⁸⁾;

vel in testamento, aut etiam in figura iudicii, ex hoc filius est legitimus et iura legitimorum consequitur et non solum sic nominatus, sed eius fratres ex illa matre nati. Item si sunt plures fratres consanguinei tantum ad haereditatem eorum patris omnes simul vocantur, licet quidam eorum habuerit matrem dotatam, quidam indotatam, hoc dicit usque ad quia vero legem. Ibi, nuptiae consistere possunt. Nota quod dicit possunt, et sic est necesse quod tempore, quo verba proferuntur, nuptiae possunt consistere. unde si illo tempore mulier esset mortua, aut etiam furiosa, vel aliter impediretur posse cum ea contrahi matrimonium, non induceretur per haec verba legitimatio filiorum, quoniam tunc matrimonium contrahi non poterat. Et idem si contrahi poterat sed non honeste, ut quia mulier erat vilis conditionis et homo honestae vitae, ex quo honeste fieri non poterat. Et idem consuluit Bar. et Franc. de Pisis, et do. Angel. de Aurelia et dominus Hug. Item hoc est verum quod per ista verba inducitur legitimatio filiorum, quando inter proferentem et mulierem contrahi possunt nuptiae legitimae sine dotalibus instrumentis ». Da un controllo eseguito sul Vat. lat 2616, f. 270vb, ho avuto modo di accertare che i nomi dei giuristi ricordati da Angelo degli Ubaldi nel primo dei passi trascritti poc'anzi, corrispondono esattamente. Nel secondo passo la lezione *Aurelia* (sulla quale cfr. *supra*, pp. 25-26, n. 78) delle stampe è contrastata da *Amelia* del Ms. cit., f. 298ra.

⁽⁸⁸⁾ La citazione del secondo passo di cui alla nota precedente è segnalata in una *additio* del Diplovatazio al *cons. 120 (Verucius Coraducii de Capitilia)* della prima parte delle raccolte bartoliane: « Adde quod consuluit Bar. hic idem consuluit Fran. Tig. de Pisis, d. Ang. de Ame. et Ugo. Pelloli secundum Ang. in § 'Ad haec', in Aut. 'Ut liceat matri et aviae', Co. IX (sed recte VIII) », individuando nel *cons. 120* quello citato da Angelo degli Ubaldi, sulla questione cfr. M. ASCHERI, *op. cit.*, p. 68, n. 78. Il secondo passo, invece, è segnalato assieme al precedente, e sempre in una *additio* allo stesso *consilium* siglata da Bernardino da Landriano (cfr. ed. Venetiis 1602, f. 30vb), « corroborando quod dominus consulens (scilicet Bartolus?) dicit, quod quis nominando filium non fecit eum legitimum; si cum matre tempore prolatorum verborum secundum mores civitatis non poterat esse matrimonium: addite Ang. idem tenentem in d. Auth. 'Matri et aviae' et in Auth. 'Quibus modis naturales efficiuntur legitimi', in § 'Sed et aliud' ubi dicit quod non legitimantur per affirmationem patris et allegat ita consultius Bar., do. Fran. de Pisis, do. Ang. de Aemilia et Hug. Peloli ». Questa seconda redazione dell'*additio* è sicuramente più completa della precedente, aggiungendo una nuova citazione. Direi però che, così come è concepita, non consente di individuare con sicurezza nel *cons. 120* — che peraltro nelle stampe non è sottoscritto — quello citato per ben due volte da Angelo degli Ubaldi. Alcune macroscopiche identità testuali tra detto *cons.* e la *quaestio XI (= Habeo filiam naturalem)* di Bartolo, che ho ritenuto opportuno segnalare (cfr. *infra*, pp. 55-56, n. 165 e n. 166, e p. 58, n. 171), potrebbero confermare l'ipotesi dell'identificazione. È certo comunque che i due testi, esaminando uno stesso problema, sono particolarmente interessanti anche sotto l'aspetto formale dei due diversi generi letterari. E si potrebbe anche proporre la priorità di uno scritto eminentemente pratico, come il *cons.*, sulla *quaestio*.

20) un altro ricordato da Baldo degli Ubaldi, *in quaestione M. Angiolini et fratrum de Camerino* ⁽⁸⁹⁾, in materia di filiazione naturale, dato assieme a Bartolo, Ugolino Pelloli e Baldo stesso ⁽⁹⁰⁾;

21) un altro ancora, ricordato da Baldo ⁽⁹¹⁾, in tema di testamento nuncupativo e di figli naturali.

⁽⁸⁹⁾ È segnalato in una *additio* del Diplovatazio al cons. 40 (*Statuto civitatis Assisii*) della seconda parte delle raccolte di Bartolo (ed. Lugduni 1546, f. 197rb) « ... dicit etiam Bal. in l. 'In liberae', (in) lectura antiqua, in fi., ff., 'De ritu nuptiarum', se consuluisse insimul cum d. Ange. dautelia et d. Bar. de Saxoferrato et dom. Ugolino Pelloli in causa do. Antonii et fratrum de Camarino... ». Angelo è forse qui confuso con Alessandro dell'Antella sul quale vedi M. ASCHERI, *op. cit.*, pp. 84-85, n. 40. Il passo di Baldo infine è segnalato anche da J. L. J. VAN DE KAMP, *Bartolus*, cit., p. 39, n. 3.

⁽⁹⁰⁾ Cfr. BALDUS UBALDI (1327-1400), *In secundam Digesti Veteris partem commentaria*, tit. *De ritu numptiarum* (23,2), l. *In liberae* (24), (ed. Venetiis 1577, f. 188vb), « in glo. super verbo 'Propter personam' et in Auth. 'Quibus modis naturales efficiuntur sui', § 'Illud tamen' (Nov. 89,9) ibi legitimo iure etc. Sic intelligitur quod no. 'De manumissis vindicta', 'Si rogatus', 'Matrimoniis' (D. 40, 2, 20,2), imo etiam si expresse esset contractum matrimonium cum tali, non admitteretur hic filius ad emphiteusim ecclesiae: quia de isto sensu non videtur et forte non excluditur substitutus, quem avum filio substituit, si decederet sine filiis legitimis: quia hoc adiecit ad escludendum natos ex concubina et sic illegitime natos, dato quod legitimati non excludant substitutum, ar. 'De condicionibus et demonstrationibus', 'Fideicommissum' (D. 35, 1, 76), quia veritas naturae fictione non tollitur, 'De liberis et posthumis', l. 'Filius' (D. 28, 2, 28). Et in d. l. 'Facto', § 'Si quis rogatus' (D. 36, 1, 18, 4) et dixi in l. 'Filium', 'De fideicommissis' (D. 30, 1, 94) dicit etiam Host. quod secundum canones non procedit dicta praesumptio: quia canones non praesumunt matrimonium ut ponit in Summa qua 'Qui filii sint legitimi' § fi. circa finem. De hoc no. Ioan. An. in Novella eo. ti. 'Per tuas' (Extra, 4, 17, 12) et etiam secundum leges per dictam Auth. et contra dictam praesumptionem admittitur probatio in contrarium facit Extra, 'De praesumptionibus', 'Illud' (Extra, 2, 23, 11). In terris ergo Ecclesiae servat de communi opinione et ita consulimus Dominus Angelus de Amelia, Dominus Bartolus de Saxoferrato, Dominus Ugolinus Peloli et ego in quaestione M. Angiolini et fratrum de Camerino in eo s. quod dictum est de praesumpta legitimatione per verba testis. Item quia dicta assertio testatoris nil operatur, nisi quo ad successionem testatoris, non quo ad bona aliena: sicut sunt bona emphiteutica, quae sunt Ecclesiae... ».

⁽⁹¹⁾ Il passo è segnalato da E. BESTA, *Baldo e la storia del diritto*, in *L'Opera di Baldo. Per cura dell'Università di Perugia nella V centenario della morte del grande giureconsulto*, Perugia 1901 [= *Annali dell'Università di Perugia. Facoltà di Giurisprudenza*, X-XI], p. 109, n. 146, ma vedi BALDUS UBALDI, *Commentaria in primum, secundum et tertium Codicis libros*, tit. *Communi dividundo* (3, 36), l. *Inter omnes*

6. Oltre all'attività consiliare, che esamineremo in seguito, ad Angelo d'Amelia alcuni ascrivono il trattato *De reprobatione testium* ed il trattato *De dictionibus*. Entrambe le opere, tradizionalmente elencate tra gli scritti di Bartolo da Sassoferrato, sono attribuite anche ad altri autori, sollevando complessi problemi di critica testuale, che non possono essere risolti definitivamente a margine di una indagine così circoscritta come la presente. La dottrina moderna, com'è altrimenti noto, non è ancora pervenuta a risultati definitivi, ma gli elementi posti in luce lasciano intravedere qualche soluzione: alcuni fatti, direi, sono ormai acquisiti e mi sembra che consentano di escludere che Angelo d'Amelia possa ritenersi il vero autore dell'uno o dell'altro trattato.

L'attribuzione del *Tractatus de reprobatione testium* si fonda sopra un *additio* di Tommaso Diplovatazio alle opere di Bartolo. In realtà la medesima *additio* attribuisce il trattato in primo luogo a Jacopo Egidi da Viterbo, poi senza troppa convinzione, dà notizia di altre attribuzioni, come quella di Angelo d'Amelia ora riferita o quella di Angelo degli Ubaldi (⁹²). Nè sono

(26), (ed. Venetiis 1572, f. 267ra): « Si vero (in testamento in scriptis) illa solemnitas scripturae, vel subscriptionis non adhibetur: illud testamentum non valet si deficit alia civilis solemnitas. Secundo vero casu quando testamentum est nuncupativum, plerique doctores consuluerunt testamentum non solemne non valere inter liberos naturales, videlicet do. Tho. de Cursinis, do. Recuperus de S. Miniati., do. Franciscus de Pisis, d. Angelus de Amelia, et plerique alii doct. et sic intellexerunt § 'Ex imperfecto' (C. 6, 23, 21, 3), qui § venit ad suppletionem huius legis in iustis liberis, vel in his qui habent iura legitimorum, non autem in naturalibus, quibus non debetur hereditas, nec debitum honorum subsidium in bonis patris, nec paternae lineae nec mirum si iustis liberis magis favetur: quia in eis ius civile et naturale concurrat: ut l. i. § 'Lucretivas' infra 'De imponenda lucretivas descriptione' lib. X (C. 10, 36, 1, 3). Praeterea isti possunt appellari extranei: quia quantum ad testatorem non obtinet iura cognationis: ut ff., 'Unde cognati', l. 'Si spurius' (D. 38, 8, 4) ».

(⁹²) L'*additio* è tratta dall'ed. delle opere di BARTOLUS A SAXOFERRATO, *Consilia... quibus Quaestionum, Tractatum, Sermonum, et id genus molem integram substruximus*, Lugduni 1546, f. 173va, che espressamente dice: « Hic incipit additio domini Iacopi Egidii de Viterbio, prioris Aureliensis qui legit Rome et rogatu. domini Gualfredi Mediolanensis maioris iudicis ecclesiae Viterbensis edidit hunc tractatum per viam additionis et commentationis, que singula verba incipiendo a reprobatione infamiam etc. Adde quod in quodam libro antiquo, inveni hunc eundem tractatum at-

trascurabili i nomi di altri giuristi, cui la controversa operetta sui testimoni viene attribuita, come quello di Bagarotto ⁽⁹³⁾, di Jacopo Balduini ⁽⁹⁴⁾, e di Innocenzo ⁽⁹⁵⁾.

Dopo le problematiche affermazioni del Diplovatazio, la questione è riproposta in senso modernamente critico dal Kantorowicz, il quale ha affermato che il *de reprobatione testium* appartiene a Jacopo Egidi da Viterbo, priore d'Amelia ⁽⁹⁶⁾.

Successivamente il Genzmer, ritenendo la convinzione del Kantorowicz poco persuasiva, esaminò il testo del piccolo trattato nell'edizione a stampa che lo vuole di Bagarotto ⁽⁹⁷⁾; notò che era una redazione databile dopo la metà del secolo XIII e,

tributum fuisse domino Angelo de Amelia, qui fuit tempore Bartoli. Aliqui tamen attribuunt huiusmodi tractatus domino Angelo de Ubaldis sed ut paucis, verum absolutam, est domini Iacopi Egidii publicatis in civitate Viterbien, ut ex plurimis subscriptionibus voluminum antiquorum inveni. Tho. Dipl. ». Come è noto, tale *add.* è riportata, con qualche variante, anche nelle successive edd. del *tractatus*, come nella raccolta dello Ziletti, *Tractatus de testibus probandis vel reprobandis variorum authorum...*, Venetiis 1574, p. 84, nonché nel *T.U.I.*, vol. IV, f. 73rb. Sul destino delle *add.* del Diplovatazio presso i successivi editori di Bartolo, cfr. H. KANTOROWICZ, *op. cit.*, pp. 57-58 e p. 85, e M. ASCHERI, *op. cit.*, pp. 31 e sgg.

⁽⁹³⁾ Come è noto è edito sotto il nome di Bagarotto nel *Volumen V tractatum ex variis iuris interpretibus collectorum...*, Lugduni 1549, ff. 253va-255rb, ristampato *ad unguem* in *T.U.I.*, vol. IV, Venetiis 1584, ff. 298rb-300ra.

⁽⁹⁴⁾ È attribuito a *Jacobus Balduinus* dal Ms Ambr. D 86, sup., ff. 123va-132va, segnalato da F. BLUME, *Bibliotheca librorum manuscriptorum italica...*, Gottingae 1834, p. 9 e poi da N. TAMASSIA, *Odofredo, studio storico-giuridico*, in *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per la Romagna*, S. III, XI (1894), p. 219, n. 3, ed ora ristampato in N. TAMASSIA, *Scritti di storia giuridica*, vol. II, Padova, 1967, p. 362, n. 176.

⁽⁹⁵⁾ Porta la sottoscrizione di *Innoc.*, nel Vat. lat. 10726, ff. 29r, del quale vedi la descrizione in J. B. BORINO, *Codices Vaticani latini. Codices 10701-10875...*, Città del Vaticano 1947, p. 115. È segnalato da R. FEENSTRA, *Bartole dans les Pays-Bas (Anciennes et modernes), avec additions bibliographique à l'ouvrage de J.L.J. Van de Kamp*, in *Bartolo da Sassoferrato. Studi e documenti per il VI centenario*, vol. I, Milano 1962, p. 213. Nota E. CASAMASSIMA nel suo *Iter germanicus*, cit., p. 37, che nei Mss. München, Universitätsbibliothek, 2° cod. ms 263, ff. 1ra-15v; Eichstätt, Staatliche Bibliothek Hs 186 (già 387), ff. 101r-119v e Würzburg, M. ch. f. 39, ff. 297r-305v, « si fa risalire a *Innocentius Papa*, l'elencazione delle persone *reprobandae* come testimoni (nei così detti *summa capita*) ».

⁽⁹⁶⁾ Cfr. la recensione di H. KANTOROWICZ in *Deutsche Literaturzeitung*, XXIII (1912), col. 955 e 956 n. 1.

⁽⁹⁷⁾ Il testo è quello pubblicato dal *T.U.I.* cit. *supra*, n. 93.

pertanto, più antica di quella che comunemente aveva circolato sotto il nome di Bartolo e di Jacopo Egidi, accettata dalle stampe. Rifacimenti e aggiunte posteriori avrebbero adeguato un testo, ormai invecchiato, alla nuova dottrina sui testimoni. Sulla base di questi risultati sembrerebbe piuttosto difficile respingere l'attribuzione a Bagarotto, cui appartarrebbe la prima redazione dell'operetta ⁽⁹⁸⁾.

Ma l'indagine del Genzmer non tiene conto di una testimonianza di Giovanni d'Andrea, sicuramente nota al Kantorowicz, perchè segnalata dal Diplovatazio nel *Liber de claris iuris consultis* ⁽⁹⁹⁾.

Il grande canonista conosce un trattato, appartenente a *Jacobus de Amelia*, al quale avrebbe ampiamente attinto Guglielmo Durante nella redazione dello *Speculum iudiciale* ⁽¹⁰⁰⁾. Si deve poi aggiungere che recentemente il Kuttner ha scoperto un'ignota trattazione di Bagarotto sui testimoni ⁽¹⁰¹⁾, nota però a Giovanni d'Andrea, il quale conosce anche un trattato *de reprobatione testium* di Jacopo d'Amelia ⁽¹⁰²⁾.

Le due circostanze, assai importanti per ricostruire il destino del *tractatus* in questione, a mio avviso, non sembrano smi-

⁽⁹⁸⁾ Cfr. E. GENZMER, *Eine anonyme Kleinschrift de testibus aus der Zeit um 1200*, in *Festschrift Paul Koschaker*, vol. III, Weimar 1939, pp. 385-387, n. 20. L'esame per la verità, è soltanto incidentale.

⁽⁹⁹⁾ Cfr. T. DIPLOVATIUS, *Liber de claris iurisconsultis*, cit., p. 169. Ho preferito tenere distinte le notizie date dall'*additio* (cfr. *supra*, p. 31, n. 92) e dal testo del noto Ms Oliveriano 203, perché devo notare una discrepanza di conoscenze del Diplovatazio. Sull'argomento cfr. G. ROSSI, *La « Bartoli vita » di Tommaso Diplovataccio secondo il codice Oliveriano 203*, in *Bartolo*, cit., vol. II, Milano 1962, pp. 443-502 e M. ASCHERI, *op. cit.*, pp. 28-109.

⁽¹⁰⁰⁾ Cfr. G. DURANDUS, *Speculi pars prima... Joannis Andree, Baldi ac Henrici Ferrendat... additionibus illustrata*, lib. I, *De teste R.*, ver. *Nunc de testibus opponi*, e ver. *Omnes* (ed. Lugduni 1541, f. 109va-111vb).

⁽¹⁰¹⁾ È contenuta nel Barb. lat. 1440, ff. 15vb-21va.

⁽¹⁰²⁾ Cfr. S. KUTTNER, *Analecta Iuridica Vaticana*, in *Collectanea Vaticana in honorem A. M. Card. Albareda*, Roma 1962 [= *Studi e Testi*, 219], pp. 425-427. A *Jacobus Aegidii de Amelia*, dovrebbe pertanto attribuirsi il *tractatus*, perlomeno in una sua redazione, cfr. M. C. DUPARC, P. LEGENDRE, *Le manuscrit Strasbourg, Bibliothèque Municipale 1036*, in *Revue historique de droit français et étranger*, XLII (1964), p. 323, n. 19, conclusioni che sono senz'altro da sottoscrivere.

nuire i risultati delle indagini del Genzmer, perchè resta controverso che il *de reprobatione testium*, nel suo nucleo centrale, appartiene al secolo XIII. Questa datazione trova oggi conferma nella segnalazione del Fransen che l'operetta è contenuta nel Ms 2036, ff. 1-44, della Biblioteca de la Catedral di Seo de Urgel, codice appartenente al secolo XIII e proveniente da Orleans ⁽¹⁰³⁾.

Risulta pertanto abbastanza chiaro che i contributi degli autori del secolo XIV, quali Bartolo, Angelo d'Amelia e Angelo degli Ubaldi, dovrebbero circoscriversi a degli interventi successivi o a delle vere e proprie rielaborazioni di un testo più antico. Limitando per ora la presente indagine ai supposti interventi di Angelo d'Amelia, premesso che il Diplovatazio trovò che « in quodam libro antiquo ... hunc eundem tractatum attributum fuisse domino Angelo de Amelia, qui fuit tempore Bartoli », non mi sembra affatto azzardato proporre l'ipotesi che intorno al suo nome sia sorta qualche confusione. Era sicuramente conosciuta la testimonianza di Giovanni d'Andrea su Jacopo d'Amelia ⁽¹⁰⁴⁾; in seguito circolò anche una rielaborazione attribuita ad Angelo degli Ubaldi, tramandataci, p.e., dal Ms 485, vol. I, della Biblioteca Classense di Ravenna ⁽¹⁰⁵⁾. Ritengo perciò che non si possa esclu-

⁽¹⁰³⁾ Cfr. G. FRANSEN, *Textes de l'École d'Orleans dans le manuscrit Urgel 2036*, in *Studi Senesi*, LXXXI (1969), p. 10.

⁽¹⁰⁴⁾ Sembra di dover attribuire al Diplovatazio l'identificazione di *Jacobus de Amelia*, con *Jacobus prior Ameliens.*, cui il trattato è attribuito da alcuni Mss, come, p. e., il codice 419 della Biblioteca Feliniana di Lucca. — Non sono in grado di confermare la notizia di A. CRISTOFANI (*Delle storie di Assisi libri sei...*, I, Assisi 1875, p. 292), che conosce tra gli « assisani illustri del sec. XIV » un « Jacopo d'Egidio giureconsulto, del quale ci giunse un trattato *De reprobatione testium*, che leggesi per lo più unito ai Consigli di Bartolo da Sassoferrato, suo coetaneo ed amico ». Avverto che trovo altresì un *Jacobus Aegidi*, *pr. in iure canonico proventus*, cui è indirizzata una lettera pontificia il 10 agosto 1341 (cfr. J. VIDAL, *Benoît XII*, cit., II, cit., p. 333, N°. 8550). Comunque dopo le affermazioni del Genzmer, il problema di identificare l'autore del trattato in un giurista del sec. XIV sembra virtualmente superato. D'altra parte è estremamente facile rinvenire personaggi rispondenti al nome di Jacopo d'Egidio, o Egidii (cfr., p. es., J. MOLLAT, *Jean XXII*, cit., vol. V, Paris 1907, p. 71, N°. 18936), nè è sufficiente l'indicazione, tradizionalmente riportata, che sia stato canonico d'Amelia. Nulla infine aggiungeva J. A. FABRICIUS, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis...*, tom. IV, ed. Florentiae 1858, p. 1.

⁽¹⁰⁵⁾ Vedi l'*explicit*, al f. 108v: « Et hec de testium reprobatione dicta suf-

dere in linea di principio la possibilità di uno scambio di elementi tra il nome di Jacopo d'Amelia e quello di Angelo da Perugia, che avrebbe potuto portare al nome di Angelo d'Amelia.

Comunque sia, escluso che ad Angelo d'Amelia possa attribuirsi detto trattato nel suo nucleo fondamentale, che appartiene ad un altro secolo, nella tradizione manoscritta che conosco ⁽¹⁰⁶⁾, non mi è possibile individuare od isolare i suoi interventi, i quali, se probabilmente esistono, sono ormai inglobati nel testo. Forse un esame critico della tradizione e una lunga serie di collazioni, da svolgere in una specifica ricerca, potrebbe portare a più concreti risultati.

Si deve infatti tener conto che il trattato, esaminando l'inaltitudine dei testimoni rispetto alla singola posizione personale ed elencando una lunga serie di persone che non possono essere considerate testimoni idonei per i loro rapporti con le parti ⁽¹⁰⁷⁾, si è facilmente prestato ad un continuo aggiornamento, a mano a mano che la dottrina ha individuato nuove categorie di testimoni.

Recentemente lo Schizzerotto ha segnalato la presenza del *De reprobatione testium* nel Ms 98 dell'Oliveriana di Pesaro ⁽¹⁰⁸⁾,

ficiant per me Angelum de Ubaldis de Perusio et si corruptum scriptum est ex defectu exemplaris fuit ». Si possono altresì trovare anche singole *additiones*, siglate 'Angelus'.

⁽¹⁰⁶⁾ Conosco i seguenti Mss: Leipzig, Universitätsbibliothek, Cod. Haenel 15, ff. 276v-283v e 274r-275v; München, Universitätsbibliothek, 2° Cod. 263, ff. 1-15; Vat. lat. 2638, ff. 96rb-103rb; Vat. lat. 10726, ff. 29r-35v; Trier, Stadtbibliothek, 1859, ff. 152r-157r; Padova, Biblioteca Universitaria, provv. 275, ff. 226r-236r; Würzburg, Universitätsbibliothek, M ch. f. 39, ff. 297r-305v; Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 419, ff. 141v-151r; Milano, Ambrosiana, D 86, sup., ff. 123va-132va; Wien, Oesterreichische Nationalbibliothek, 5091, ff. 6v-13r. Non ho potuto accedere al Ms 1036, ff. 4-11v della Bibliothèque Municipale de Strasbourg segnalato da M. C. DUPARC, P. LEGENDRE, *op. cit.*, p. 323.

⁽¹⁰⁷⁾ Il trattato è stato ampiamente usato da B. SCHNAPPER, nel suo lavoro sui *Testes inhabiles. Les temoins reprochables dans l'ancien droit pénal*, in *Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis*, XXXIII (1965), pp. 579-585. Osserverei però che il concetto di 'testis inhabilis' o se si vuole 'idoneus', debba attribuirsi agli autori del sec. XV, perchè il *Tractatus de reprobatione testium*, resta ancora fermo alla metodologia, tutta medievale, delle categorie di testimoni.

⁽¹⁰⁸⁾ Nella biblioteca Oliveriana di Pesaro Ms 98, prima ai ff. 56r-61v, poi ai ff. 80r-86v, ma per la segnalazione e la descrizione del codice cfr. G. SCHIZZEROTTO, *Le*

trascritto ad opera di Jacopo Rubieri, singolare personaggio ed originale raccoglitore di testi e di stampe (¹⁰⁹). Il codice nonostante sia piuttosto tardo rispetto alla risalente tradizione di cui si è parlato, può suscitare qualche interesse perchè il Rubieri ha vistosamente segnalato le *additiones* (¹¹⁰) di Bartolomeo Cepolla (¹¹¹). L'autore che, come è noto, opera nel tardo quattrocento, avverte ancora la necessità di intervenire sul testo del *tractatus*, in un periodo quanto mai prossimo alle prime edizioni incunabole che includono il *De reprobatione* nelle raccolte dei trattati di Bartolo (¹¹²).

Il processo quasi ininterrotto di aggiornamento del testo è dunque abbastanza lungo e continuo se, come sembra, vi si devono ricondurre anche le attribuzioni ad autori del secolo XIV.

incisioni quattrocentesche della Classense, Ravenna 1971, p. 55 e pp. 84-85, ove si dà ragione dello spostamento dei fogli e si offrono elementi per una datazione del lavoro del Rubieri, posteriore, sembra, al 1483.

(¹⁰⁹) Il Ms 98 è interamente di mano di Jacopo Rubieri da Parma (1430ca-1500ca.): qui però è interessante notare anche ai fini di possibili attribuzioni del *tractatus*, che il Rubieri nel raccogliere i testi per i suoi codici ha avuto l'occasione di seguire i consigli e le indicazioni di Angelo di Alessandro degli Ubaldi († 1492), nipote del più famoso Angelo degli Ubaldi che è elencato tra gli autori del *De reprobatione testium*. Ma sulla figura e l'opera del Rubieri e sulle sue relazioni cfr. G. SCHIZZEROTTO, *op. cit.*, p. 37 ss. e p. 47, n. 5 e pp. 50-51.

(¹¹⁰) Il Rubieri evidenzia nel testo le *additiones* del Cepolla con particolarità scritte, come, p. e., al f. 59r de Ms 98: « ADDI. Sed an debitor vel afflictualis vel pensionarius possit esse testis? Dic quod sic ut notat Albericus Maleta. in suo tractatu 'De testibus', in quarta parte 'De interrogatoriis' in 94 col. Bartolo. Cepolla. CIO », che nell'ed. del *T.U.I. cit.*, sub N°. 13, f. 74ra, dopo il passo « Sed debitor non testificatur pro creditore ». Oltre al trattato del Maletti, dette *additiones* richiamano anche la dottrina di autori come Azzone, Roffredo, G. Durante, R. Malombra, Cino, F. Petrucci, A. degli Arsendi, G. d'Andrea, Bartolo, Antonio da Budrio, Baldo, Angelo degli Ubaldi.

(¹¹¹) Sulla vita e sull'opera di Bartolomeo Cepolla († 1470), cfr. G. SCHIZZEROTTO, *op. cit.*, p. 54, n. 11 e la bibliografia ivi ricordata.

(¹¹²) È stato rilevato da E. Casamassima, nel suo *Iter germanicus*, cit., p. 37, che l'*editio princeps* del *De reprobatione testium* è l'incunabola G.W. 3665 (f. 163v), stampata a Venezia da Wendelin von Speyer nel 1472. Le edizioni continuano poi nel secolo XV, e segnalerei, p. e., il *Tractatus de reprobatione testium compositum per Iacobum Egidii utriusque iuris doctorem*, stampato, sempre nelle opere di Bartolo, a Venezia nei *Consilia, questiones et tractatus... cum additionibus novis* [Bernardini Landriani], da Battista de Tortis il 17 novembre 1506.

In questo rapido esame per completezza devo poi ricordare anche un'altra redazione del *tractatus*, ove sono segnalate e non ancora inglobate nel testo un certo numero di *additiones* anonime, che testimoniano la frequenza del fenomeno descritto. Il Vat. lat. 2656 conserva un *Tractatus de testibus pulcherrimum secundum Joannem Andree* ⁽¹¹³⁾, in tutto identico al *De reprobatione testium* che circola sotto il nome di Jacopo Egidi ⁽¹¹⁴⁾ e abbastanza differente dalla *Summula de testibus* attribuita a Giovanni d'Andrea ⁽¹¹⁵⁾.

Infine non trascurerei neppure alcune scarse note, scritte in calce al *Tractatus* nel Ms viennese 5091, ove sono raccolte nuove allegazioni, che potrebbero considerarsi un esempio nel processo di formazione del trattato, nuclei iniziali dai quali poi, per successive rielaborazioni, si sviluppano le future e complesse *additiones* ⁽¹¹⁶⁾.

Il *Tractatus de reprobatione testium* ha dunque una tradizione complessa: sopra un impianto iniziale che elenca un certo

⁽¹¹³⁾ Cfr. Vat. lat. 2656, ff. 69vb-72vb: il codice è miscelaneo, e dal f. 50ra-92vb, contiene materiale attribuibile a giuristi perugini.

⁽¹¹⁴⁾ Cfr. *supra*, p. 31, n. 92 e p. 32, n. 96. — Giovanni d'Andrea, come riferisce il Diplovatazio (cfr. *supra*, p. 33, n. 99), nei suoi *In secundum Decretalium librum Novella commentaria*, tit. *De testibus et attestacionibus* (2, 20), *Rubrica*, (ed. Venetiis 1581, f. 127ra) ricorda: «... sufficientque hec pro summatione materiae, quae prolixior est, ut patet in summis huius tituli in Spec., eod. tit., in Mar. Gall., eod. tit., in *opuscolo* Jacobi de Amelia, quem fecit super hoc tit. ».

⁽¹¹⁵⁾ Sull'attribuzione di questa operetta a Giovanni d'Andrea, cfr. T. DIPLOVATIUS, *Liber*, cit., p. 230 e J. F. VON SCHULTE, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts von Gratian bis auf die Gegenwart*, II, Stuttgart 1877, p. 223. — Ho confrontato il *Tractatus de testibus* del Vat. lat. 2656, con la *Summula de testibus* attribuita a Giovanni d'Andrea dal Vat. lat. 2640, ff. 53ra-55va (*inc.*: Quia Summula de testibus est valde necessaria ideo plenius attingamus; *expl.*: etiam in causa criminali, Extra, 'De electione', c. 'Per inquisitionem', sicut non admittitur ad denunciationem, Extra, 'De accusationibus', c. fi., l. vj. Explicit Summula de testibus per excellentissimum iuris canonici doctorem dominum Jo. Andr.) e dal Vat. lat. 2363, ff. 57vb-60ra (*inc.*: Quia hec Summula est quam plurimum necessaria ideo plenius videamus; *expl.*: ut Extra, 'De accusationibus', c. ultimo, li. primo secundum Jo. An. Explicit tractatus sive summula edita per Jo. Andree cuius memoria requiescat in pace amen. Deo gratias amen.), rilevandone una sostanziale diversità.

⁽¹¹⁶⁾ Cfr. Wien, Oesterreichische Nationalbibliothek, 5091, ff. 12v-13r.

numero di allegazioni di grandissima utilità per la pratica, si sarebbe pervenuti a nuove redazioni per successive *additiones* ⁽¹¹⁷⁾. L'edizione a stampa di una redazione tra i trattati di Bartolo porta alla definizione di un testo, che poi confluisce nel *T.U.I.* ⁽¹¹⁸⁾. Sotto questo aspetto l'edizione della redazione attribuita a Bagarotto, proprio perchè compare stampata assieme alla bartoliana, ma sempre attribuita a Jacopo Egidi, potrebbe anche prospettarsi come un interessante recupero, voluto dall'editore della raccolta di trattati edita a Lione nel 1549, e non privo di un suo valore polemico.

7. Il *Tractatus dictionum* è attribuito ad Angelo d'Amelia dal Ms 275 (C. 6.1) della Biblioteca Angelica di Roma ⁽¹¹⁹⁾.

⁽¹¹⁷⁾ Il Diplovatazio, nell'*add. cit.* (cfr. *supra*, p. 31, n. 92), ritiene che Jacopo Egidi « edidit hunc tractatum per viam additionis seu commentationis ».

⁽¹¹⁸⁾ Giovan Battista Ziletti (an. 1538, p. 1584), giurista ed editore, sul quale manca ancora un vero studio, nel 1574 non aveva incluso tra i *Tractatus de testibus*, cit., la redazione attribuita a Bagarotto, che invece nel 1584 veniva pubblicata nel vol. IV del *T.U.I.* Tale redazione però, come si è detto, era già entrata in circolazione fin dal 1549, da quando cioè era stata edita nel vol. V, cit., dei *Tractatus e variis iuris interpretibus collecti*, cit. Questa raccolta in sedici volumi edita a Lione, è stata preceduta secondo A. Dupin (*Profession d'Avocat. Bibliothèque choisie des livres de droit*, Paris 1832, p. 138) da un'altra raccolta lionese in nove volumi nel 1535, che non mi è stato possibile reperire. Conosco però un'edizione intermedia alle due precedenti, in dodici volumi, sempre lionese del 1544, ignota al Dupin, che non pubblica nè la redazione di Bagarotto, nè la bartoliana. Sarei pertanto propenso a ritenere la redazione di Bagarotto come edita per la prima volta nella raccolta lionese del 1549.

⁽¹¹⁹⁾ Vedi H. NARDUCCI, *Catalogus codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Angelica olim Coenobi Sancti Augustini de Urbe...*, tomus prior complectens codices ab instituta Bibliotheca ad a. 1870, Romae 1892, pp. 148-151. È un codice cartaceo che, per le singolari dimensioni, diciamo « tascabili », è descritto dal Narducci con l'espressione « *strictioris formae quae dicitur vacchetta* ». Appartenente alla fine del sec. XV, è di mano di tal *Bentivolus de Bentivoleis a Saxoferrato*. Scritto in tempi diversi, forse iniziato a Perugia nel 1470 e terminato nel 1475 (cfr. f. 144r e f. 98r), riporta anche un trattato del Bentivoglio, che sembra aver avuto generici interessi culturali e più specifici interessi professionali per il mondo del diritto. Alcune annotazioni poste nell'ultima parte del codice, e riportate fedelmente dal Narducci, offrono la possibilità di individuare meglio il raccoglitore, che fu vicario del Podestà in Urbino nel 1475. La notizia trova una conferma in un atto del 1475, conservato nel vol. 231, f. 22r, della Quadra di S. Croce, dell'Archivio di Stato, Sezione di Urbino. Si deve altresì segnalare che tutta la famiglia Bentivoglio da Sassoferrato gravitò intorno ad Urbino, durante la signoria di Federico da Montefeltro,

Il contenuto del breve trattato, caratterizzato da uno schema apparentemente elementare, è un esame delle *dictiones* ⁽¹²⁰⁾; così il prologo precisa l'argomento :

Debet advocatus verba sua curiose ordinare quod per transpositionem non faciant repugnantiam vel perplexitatem verborum quia tunc nihil concludit ⁽¹²¹⁾.

E in un passo successivo torna a spiegare l'argomento trattato con queste parole :

Ad habendum ergo veriore[m] doctrinam dictionum seu significationem verborum quibus plerumque utimur in scripturis iudicialibus de natura significationis earum prout in iure sparsim ponuntur licet per ordinem inferamus ⁽¹²²⁾.

occupando posti non secondari a corte e nell'amministrazione, cfr. Archivio di Stato di Roma, Cam. I, vol. 836, f. 1, f. 128, f. 129v, 135v e vol. 838, f. 33, f. 64v; Archivio Segreto Vaticano, Arm. LX, vol. 21, f. 206v; Biblioteca Universitaria di Urbino, Fondo del Comune, vol. 60, f. 92 e vol. 32, f. 56. Bentivoglio de' Bentivoglio inoltre, fu giudice del Presidiato di Farfa nel 1476, mentre ne era abate commendatario il cardinale Latino Orsini (cfr. I. SCHUSTER O.S.B., *L'imperiale Abbazia di Farfa. Contributo alla storia del Ducato romano nel Medio Evo*, Roma 1921, pp. 357-359), e che era stato Legato in Urbino (cfr. P. PERUZZI, *Per la storia della Chiesa urbinata: un antico catalogo di vescovi, preposti e canonici*, in *Studi Urbinati*, LXI (1967), p. 1149). Infine fu capitano a Nola nel 1478, governatore di alcune terre in Abruzzo nel 1480 e uditore di Rota nel 1484, durante il pontificato di Innocenzo VIII: dati che però non ho potuto controllare.

⁽¹²⁰⁾ Sul significato delle *dictiones* cfr. VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Bibliotheca Mundi seu Speculi maioris... tomus secundus qui Speculum morale inscribitur...*, Duaci 1624 (ed. anast. Graz 1965), coll. 81-84. Sull'uso degli *argumenta* e *dictionibus sumpta*, cui spesso ricorrono gli autori della scuola del commento, cfr. J. BELLONUS (sec. XVI), *De argumentis legum... tractatus*, Lugduni 1551, pp. 114-120 e A. BARBOSA (sec. XVI), *Tractatus de dictionibus, particulis, adverbis et praepositionibus*, edito in A. BARBOSA, *Tractatus varii...*, Lugduni 1660, pp. 641-818. — Sul valore di una generica preparazione grammaticale nella pratica del foro, inferiore naturalmente all'esercizio dialettico, cfr. J. ACHER, *Six disputationes et un fragment d'une répétition orléanaise*, in *Mélanges Fitting*, tom. II, Montpellier 1908, p. 307 e n. 45, soprattutto la testimonianza di Jacques de Révigny, ivi riportata.

⁽¹²¹⁾ Al f. 74r.

⁽¹²²⁾ Al f. 74v. L'esame delle *dictiones* è collocato dopo questo passo con un ordine che allo stato attuale non mi è pienamente comprensibile. Avverto però che nell'esame delle prime *dictiones* (et, que, etiam, ne, ac) — che grammaticalmente sono delle congiunzioni — il *tractatus* segue in modo sommario, ma non trascurabile, la classificazione basata sulla *potestas coniunctionum* enunciata dal grammatico Donato (sec. IV d.C.), sia nell'*Ars minor*, come nell'*Ars maior*, ma cfr. *Probi Donati Servi*

Ma a parte i due brevi passi or'ora trascritti, il testo è un pedante e monotono elenco di alcune particelle del discorso (et, atque, ne, quin, quasi, amplius, ultra, forte, contra, citra, qui, immo, ecc.) corredate da citazioni esemplificative di testi del Corpus Juris Civilis e del Corpus Juris Canonici, messe in relazione con le figure della logica scolastica, dalle quali appunto deriverebbe il significato delle *dictiones*.

Chiude il *tractatus* un lungo passo che, nella sua struttura formale, può definirsi un'*additio* ⁽¹²³⁾. Come nella parte precedente sono qui facilmente riconoscibili gli interessi retorici ⁽¹²⁴⁾, essendovi riassunte sommarie nozioni derivate dalle categorie aristoteliche e da alcune figure logico-grammaticali ⁽¹²⁵⁾. La tratta-

qui feruntur De Arte grammatica libri ex recensione H. Keilii, Lipsiae 1864 [= Grammatici Latini, IV], p. 364 e pp. 388-389, mentre per la diffusione di Donato nella cultura medievale cfr., p.e., H. Roos, *Die Modi significandi des Martinus de Dacia*, Munster W. 1952 [= *Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters*, XXXVII, 2], p. 88.

⁽¹²³⁾ A parte la differente materia trattata, il distacco di questa parte finale è piuttosto riconoscibile anche nel Ms dell'Angelica, che appare abbastanza rielaborata rispetto alla tradizione più diffusa, ma cfr. *infra*, n. 125.

⁽¹²⁴⁾ Cfr., p. e., f. 80v, ove a conclusione di tutto il passo si dice: « Propter ea cautus sit advocatus ut in suis locutionibus et scripturis verbis claris et apertis et non figuratis utatur. Nam dicitur in libello *De regimine principum*, quod clarius scit, clare loquitur... Item conferre debet verba sua per verba legalia, non verbis aliarum scripturarum. Deo gratias amen ». Per una problematica molto simile richiamerei le *Arengae lombardorum* segnalate e studiate da A. MAIER, *Un manuale per gli studenti di diritto in Bologna nel secolo XIII-XIV*, in *L'Archiginnasio*, 44-45 (1949-50), pp. 3-10, da me consultato in A. MAIER, *Ausgehendes Mittelalter*, II, Roma 1967 [= *Storia e letteratura*, 105], p. 99, che costituiscono un manuale pratico contenente materie diverse, ma principalmente una lunga serie di *exordia* provenienti per la maggior parte dall'*Ordo iudiciarius* di Egidio Foscherari.

⁽¹²⁵⁾ Cfr. ff. 79v-80v: « Nota quod quedam sunt verba seu dictiones que appellantur equivoca, quedam equipollentia, quedam sinonima, quedam respectiva seu [ad] aliquid dicta, quedam demonstrativa, quedam illativa, quedam propria, quedam appellativa, quedam simplicia, quedam composita, quedam directa, quedam obliqua, seu inflexa. Equivoca sunt que sunt sub uno modo et sub uno nomine proferendi idem (*var. plura*) significant. Habet enim nomen commune sed ratio substantie est diversa, ut est in nomine generali sub quo plures specie continentur, ut puta res que est nomen generale, ut ff., 'Si certum petetur', l.i. (D. 12, 1, 1), sive sit genus generalissimum sive subalternum, ut animal, ut ff., 'De legatiis' ii, 'Legato generaliter' (D., 30, 1, 37), quorum appellatione infinite res continentur. Equipollentia sunt que sunt sub diversis vocibus et nominibus prolata ad unum tamen redunt intellectum, ut 'mando', 'iubeo',

zione comunque è talmente elementare da potersi ricondurre genericamente all'insegnamento comune a tutta la cultura medievale e da legittimare il sospetto che detta *additio* possa essere stata esemplata su « articolazioni » o schemi circolanti nelle scuole di arti liberali.

Tralasciando per ora ogni giudizio su questo trattatello e sulle connessioni che esso presenta con trattazioni di grammatica speculativa sembra qui più opportuno notare subito che il testo è pressochè identico al *Tractatus de dictionibus editus per Bar[tolum de Saxoferrato]* del Vat. Lat. 10726 ⁽¹²⁶⁾, che, come è già noto, è del tutto differente dall'omonimo trattato ricevuto dalle stampe ⁽¹²⁷⁾.

Ma a margine del f. 157r del Vat. Lat. 10726 una ignota mano del XVI secolo annotava: *iste est tractatus Baldi impressus in sua practica iudiciaria etc.* ⁽¹²⁸⁾, riconoscendo una identità tra questo breve testo e un'opera di più ampie proporzioni.

Naturalmente il Borino che dette una precisa descrizione di tutto il prezioso codice, rinvì immediatamente al titolo *De*

'precipio', 'iniungo', et 'impero', C., 'Communia de legatis', l. 'Omne verbum' (C., 6, 43, 2), ff., 'De re iudicata', l. 'In summa' (D., 42, 1, 59), quia non refert quid ex equipollentibus fiat, ut C., 'De institutionibus et substitutionibus', l. iij. (C. 6, 23, 3), licet contrarium notatur C., 'De codicillis', l. 'Si idem' (C., 6, 36, 7), quia vix est aliquid quod in aliquo non discrepet ad aliquo. Sinonima sunt que sub diversis nominibus sunt prolata unum et idem significantia. Nam 'mulier' et 'femina' pro eodem ponuntur, ff., 'De falcidia', l. i. (D., 35, 2, 1); item 'testamentum' et 'elogium' idem significant ut C., 'De iure deliberandi', l. 'Quidam' (C., 6, 30, 20), sic 'mare', 'equor' et 'pontus' pro eodem ponuntur, ff., 'De verborum obligationibus', l. 'Sub una' (D., 45, 1, 36)... ». La derivazione dalle categorie aristoteliche è abbastanza dimostrabile, ma cfr. ARISTOTELES LATINUS, *Categoriae seu predicamenta*. 1. *Traslatio Boetii...*, ed. L. MIGNIO PALUELLO, Bruges-Paris 1961 [= *Corpus Philosophorum Medii Aevi*, I, 1-5] p. 5. Altre nozioni invece, come p. e., la seguente: « Directa vero vel obliqua seu inflexa dicuntur ut notatur C., 'Communia de legatis', l. 'Omne verbum' (C., 6, 43, 2); ad idem ff., 'De vulgari et pupillari', l. 'Verbis civilibus' (D., 28, 6, 7)... », sono riconducibili a Prisciano (*Inst. gram.*, 2, 25-29).

⁽¹²⁶⁾ Cfr. Vat. Lat. 10726, ff. 157r-159v.

⁽¹²⁷⁾ Cfr. R. FEENSTRA, *op. cit.*, p. 210.

⁽¹²⁸⁾ L'annotazione è fedelmente riportata da J. B. BORINO, *op. cit.*, p. 123, N° 91. L'A. rileva anche che « hic tractatus, qui in nostro codice Bartolo tribuitur, est excerptum ex *Practica iudiciaria* Baldo de Ubaldis de Perusia, perperam attributa ed. Lugduni 1534, in fine, sub tit. *De significatione verborum* ».

significatione verborum della *Practica iudiciaria* attribuita a Baldo degli Ubaldi, dalla quale questo trattato potrebbe anche essere stato estratto. Ma dopo gli studi del Solmi, che ha restituito quest'opera a Tancredi da Corneto († 1310), sotto il vero titolo di *Summa compendiosa*, si dovrebbe giungere alla conclusione che il *Tractatus dictionum*, perlomeno nelle due relazioni che ho citate, corrisponde all'ultima *quaestio* della *Compendiosa* (¹²⁹).

Ma riconosciuta una tale identità tra i due testi, direi che ogni attribuzione ad Angelo d'Amelia deve essere respinta, essendo la *Compendiosa* di Tancredi da Corneto sicuramente precedente alle attività letterarie e scientifiche del giurista amerino (¹³⁰).

Restano comunque aperti i problemi di attribuzione del *Tractatus dictionum*, perlomeno nella redazione segnalata (¹³¹),

(¹²⁹) Cfr. A. SOLMI, *Di un'opera attribuita a Baldo*, in *Archivio Giuridico F. Serafini*, LXVII (1901), pp. 401-453 e ristampato dallo stesso nei *Contributi alla storia del diritto italiano*, Roma 1937 [= *Biblioteca del Foro Italiano*], pp. 415-450.

(¹³⁰) Sulla dubbia attribuzione a Bartolo di questo trattato e sui problemi che questa redazione, non ricevuta dalle stampe, fa sorgere cfr. R. FEENSTRA, *op. cit.*, p. 210 e F. CALASSO, *op. cit.*, p. 564. Direi però che le stesse considerazioni si possono estendere ai Mss. Bruxelles, Bibl. Royale 2724, ff. 66v-69r; Lione, Bibl. Municipale 387 (316), ff. 58r-60r; Lipsia, Universitätsbibl., Haenel 15, ff. 334v-336v; Monaco, Bayerische Staatsbibl. 23899, ff. 32, attribuiti a Bartolo.

(¹³¹) Il trattatello ha circondato anche come estratto della *Summa Compendiosa* cfr. Biblioteca dell'Escorial, d. II. 10, ff. 53-61, segnalato da G. ANTOLIN, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, vol. I, Madrid 1910, pp. 428-429. Comunque per poter individuare una qualsiasi attribuzione ritengo che si debbano seguire anche le indicazioni di A. BARGIONI, *Dino da Mugello (Giureconsulto del sec. XIII). Ricerche...*, Firenze 1920, p. 34 che assegna al grande giurista un *Tractatus dictionum*, con un incipit (*Ad habendam uberiolem doctrinam*) identico al trattato testè esaminato. Al Bargioni però la notizia potrebbe essere pervenuta attraverso il SAVIGNY, *Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter*, V, Heidelberg 1850, p. 464 e n. 1. L'affermazione comunque può esser comprovata perchè un *tractatus*, quasi identico, è attribuito a Dino dal cod. 113 (I. XXIX), ff. 278b-280v del Capitolo della Chiesa Metropolitana di Praga, cfr. A. PODLAHA, *op. cit.*, N° 1183; dal cod. A. 13, ff. 220v-221r della Biblioteca Capitolare di Atri, cfr. G. JORIO, *Scorsa nell'Archivio Capitolare di Atri, Codici manoscritti ed incunaboli*, in *Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti*, IX (1894), p. 415. Ugualmente per l'identità dell'incipit (*Ad uberiolem doctrinam habendam significacionem quorundam verborum*), ma anche per la sottoscrizione di Dino, si deve ricordare il Ms a 5, ff. 87va-89rb, della Biblioteca dei Conti Nostiz, oggi Dobrovsky di Praga, segnalato da M. BOHÁČEK, *Rukopisny sbornik Mikuláše*

così come restano aperti i problemi sul significato e sull'uso delle *dictiones*.

Ritengo però di dover osservare che c'è comunque da dubitare che il *tractatus*, così come è pervenuto, possa aver avuto una precisa paternità. Come si è detto, è un'operetta, quasi un elenco (¹³²), che raccoglie e segnala testi sparsi delle compilazioni giustiniana e canonica, a margine dei quali la glossa aveva fatto uso dell'*argumentum e dictionibus sumptum* (¹³³).

Schulze nostické knižkovny v Praze a jeho prinos k bartolovské bibliografii, in *Studie o rukopisech*, VI (1967), pp. 110-111, difficilmente riconoscibile nella precedente descrizione di J. V. ŠIMÁK, *Rukopisy majorátní knihovny hrabat z Nostiz a rhienecka v Praze*, Praze 1910, p. 5, ove è confusamente unito ai trattati *de copula e de dictionibus*, ricevuti dalle stampe, e attribuiti a Bartolo. Non si potrebbe invece trascurare il *Tractatus de dictionibus compositis*, attribuito a Dino dal Ms jur. fol. 123 di Stuttgart, ff. 49ra-51rb (*inc.*: Ad ulteriorem doctrinam), ma cfr. J. AUTENRIETH, *Die Handschriften der ehemaligen Königlichen Hofbibliothek Stuttgart*, vol. III [= *Codices iuridici et politici*], Wiesbaden 1963. Nè sarà inutile un esame attento del cod. 412, ff. 271r-280r della Biblioteca Jagellonica di Cracovia, ov'è contenuto un trattato sulle dizioni attribuito a Dino con le *additiones* di Giovanni da Imola (+1436), cfr. J. FIJALEK, *Dominus Bartolus de Saxoferrato eiusque permagna in Polonos auctoritas...*, Cracoviae 1914, p. 13. L'ipotesi di un'attribuzione a Dino dal Mugello non può esser respinta aprioristicamente, quando si considera che Tancredi da Corneto espressamente dichiara di aver attinto anche alle sue opere, ma cfr. A. SOLMI, *op. cit.*, p. 421 ss. Infine è opportuno avvertire che il trattato ha circolato anonimo come nel cod. 485, vol. I, della Biblioteca Classense di Ravenna, ff. 188r-190v; nel cod. 382, n. 6 V.F. 30, della Biblioteca Estense di Modena, cfr. F. BLUME, *op. cit.*, p. 37; nel cod. 70, ff. 40r-41v della Biblioteca del Collegio di Spagna in Bologna e infine nel Vat. lat. 11605, ff. 189vb-191vb (*De significatione quorundam verborum*), segnalato e descritto da H. CARUSI, J. RUYSSCHAERT, *Codices Vaticani Latini. Codices 11414-11709*, Città del Vaticano 1959, p. 403, interessante per alcune particolarità dell'*inc.*

(¹³²) La considerazione mi è implicitamente suggerita da A. MAIER, *Codices Burghesiani Bibliothecae Vaticanae*, Città del Vaticano 1952 [= *Studi e testi*, 170], p. 425. La Maier, nella descrizione del Borg. 373, indica un anonimo scritto al f. 1v, pressochè analogo al nostro, come *Index auctoritatum de variis dictionibus, quae frequenter inveniuntur in Corpore iuris civilis* (*inc.*: De dictione maxime plene per Jo. An., 'De filiis presbiterorum', c. 'Ad abolendam'; *expl.*: De dictione dummodo per Jo. An., 'De usu pallii', c. 'Ex tuorum', super verbo dummodo et per Jo. An., 'De prebendis', c. 'Non potest', in glo. 'quero', in fi., li. vj°). L'*Index* in realtà elenca anche *dictiones* del Corpus iuris canonici e differisce dal *Tractatus dictionum*, perchè rinvia a testi dottrinari, senza definire la funzione della *dictio*.

(¹³³) Il *tractatus*, naturalmente, raccoglie solo i testi, rinviando senza alcuna indicazione alla glossa, perchè è proprio qui, e non nel testo giustiniano o canonico, che le *dictiones* sono esaminate. Se, p.e., si prende la 'dictio' quasi, è così trattata: « Item

Se però è consentito formulare un'ipotesi io credo che l'anonimo autore — e sicuramente anche i successivi rielaboratori — abbia voluto riunire sotto un'unica trattazione materiali di differente provenienza. A parte i richiami letterari che indicano una modesta apertura culturale ⁽¹³⁴⁾, procedendo a più stretto rigore ho ritenuto opportuno di dover distinguere l'argomento della *significatio verborum* dei testi giuridici, limitato all'esposizione delle cosiddette *consignificantiae* o *dictiones syncategorematicae*, tema largamente conosciuto dalla tarda scolastica ⁽¹³⁵⁾, cui fanno

dictio 'quasi' est expressiva veritatis, ff., 'De transactionibus', l.j., et 'De verborum obligationibus', l. 'Qui Rome', § 'Duo fratres', et quandoque denotat imperfectiorem, ut ff., 'De conditionibus et demonstrationibus', l. 'In facto'. La consultazione della glossa *qui transigit* a D. 2, 15, 1 (... et quod dicit 'quasi' improprietatem notat secundum quosdam, quia quandoque fit super re non dubia... Tu dic quod est veritatis expressivum et in dictis legibus verbum transactio improprie ponitur...), o *proponuntur* a D., 45, 1, 122, 6 (... Ibi vero simpliciter: et sic omnino bene fuit iudicatum: et quod dicit 'quasi' de hoc etc. expressivum est veritatis, ut et alias supra 'De transactionibus', l.j.), o infine *quasi* a D., 35, 1, 60 (Hic 'quasi' denotat imperfectiorem, nam et aliae multae sunt divisiones...), rendono ragione delle tre allegazioni proposte in modo esemplificativo dal *tractatus* e dei suoi possibili usi.

⁽¹³⁴⁾ Il *tractatus* per ben due volte riporta la massima « qui clarius intellegit, clarius loquit », compiacendosi di ricordare che deve attribuirsi al *philosophus*, ma cfr. *supra*, p. 40, n. 124. A questo proposito richiamerei anche l'altra citazione di Giovanni di Salisbury, che non si trova nel Ms dell'Angelica, mentre è presente nella *Compendiosa*, e che mi pare ugualmente importante, cfr., *infra*, pp. 47-48, n. 139.

⁽¹³⁵⁾ La dipendenza del *Tractatus dictionum* da più antichi o contemporanei scritti logici sui *modus significandi* sembrerebbe facilmente dimostrabile sia per il metodo, che per l'identità di materia. Autori come, p.e., Guglielmo da Sherwood († post 1267), nei suoi *Syncategoremata*, editi da J.R. O'Donnel, in *Mediaevals Studies*, III (1941), pp. 48-93, oppure come Walter Burleigh (1275-1345?), nel suo *Tractatus syncategorematum*, edito da Ph. Boehner in W. BURLEIGH, *De puritate artis logicae tractatus longior, with Revised Edition of the Tractatus brevior*, New York, Padeborn, Louvain 1955 [= *Franciscan Institute Publications*, Text series, 9], pp. 220-260, esaminando le *dictiones* ponevano la 'regola' e quindi la *probatio* o il *sophisma*, ma cfr. G. WALLERAND, *Les oeuvres de Siger de Courtrai (Étude critique et textes inédites)*, Louvain 1913, p. (27) e ss., e J.A. WEISHEIPL, *Development in the Arts Curriculum at Oxford in the Early Fourteenth Century*, in *Mediaevals Studies*, XXVIII (1966), p. 156. Il *Tractatus dictionum* afferma la 'regola' e fa quindi seguire la citazione, o le citazioni dei testi giuridici, nei quali il valore della *dictio* o *consignificantia* è già stato chiarito grammaticalmente a livello di *glossa ordinaria*, cioè di un testo che non è più una semplice scrittura esegetica, ma che ha ormai spiegato tutta la sua *auctoritas*.

seguito poche comuni nozioni derivanti dall'insegnamento tradizionale della logica aristotelica e della grammatica.

Il *tractatus* che, come dimostra la tradizione manoscritta, sembrerebbe aver avuto qualche diffusione fino al secolo XV ⁽¹³⁶⁾,

(136) Anche la sola tradizione manoscritta a me nota (cfr. *supra*, pp. 42-43, n. 131), può ben dimostrare la diffusione del trattatello. Si deve però aggiungere che le stesse allegazioni segnalate dal *de dictionibus* sono state usate anche da J. BEL-LONUS (*op. cit.*, pp. 114-120), giurista francese del sec. XVI (cfr. E. DE TEULE, *Chronologie des Docteurs en droit civil de l'Université d'Avignon (1303-1791)*, Paris 1884, p. 34). Inoltre molti dei testi allegati dal nostro trattatello sono identici a quelli elencati nel *Tractatus de prepositionibus*, attribuito ad *Albertus de Pergamo* nell'ed. della raccolta di *Tractatus et varii iuris interpretibus collecti...*, vol. I, Lugduni 1549, ff. 333vb-337vb, ristampato nel vol. XVIII del *T.U.I.*, ed. Venetiis 1584, ff. 273va-278ra, e in J. STRAUCHIUS, *Lexicon particularum Juris seu de usu et efficacia syncategorematum et particularum indeclinabilium... cui accessit ALBERTI DE PERGAMO tractatus de praepositionibus...* ed. Francofurti et Jenae 1671. Ma i rapporti tra le due opere sono abbastanza complessi e meritano un più approfondito esame: per quanto riguarda una sospettabile derivazione del *de dictionibus* dal *de praepositionibus*, mi limiterò ad annotare alcune differenze strutturali. L'operetta attribuita ad Alberto, oltre ad allegare un numero maggiore di testi giustinianei o canonici, tratta, in questo senso, più diffusamente la materia secondo una classificazione meramente grammaticale, che gli autori della tarda scolastica hanno superato nel concetto di *consignificantia*. Il trattato divide le *dictiones* in preposizioni (cfr. ff. 274vb-276rb, NN°. 1-88), avverbi (cfr. ff. 276rb-276vb, NN°. 89-108), e congiunzioni (cfr. ff. 276vb-277rb, NN°. 109-125), disponendole in un ordine alfabetico del quale non si trova traccia nel *de dictionibus*. È però identica la *nota o additio*, già esaminata (cfr. *supra*, pp. 40-41, e n. 125), ma che nel trattato attribuito ad *Albertus* è seguita ancora dall'esame di altre *dictiones* (cfr. f. 277va, NN°. 126-132). Inoltre dovranno essere sottoposte ad una attenta valutazione alcune citazioni di dottrina, come, p.e., quella di Giovanni d'Andrea (cfr. f. 276vb, N°. 104), o di Paolo degli Azari (cfr. f. 275vb N°. 59), che, così come si presentano nella redazione a stampa, costituiscono elementi per ritenere il *de praepositionibus* posteriore al *de dictionibus*. Sembra comunque di poter affermare, anche da un sommario esame, che, nonostante i palesi rapporti tra le due operette, la materia è molto rielaborata e in maniera tale da conferire ai due *tractatus* qualche possibilità per tenerli distinti tra loro. Infine intorno all'attribuzione del *de praepositionibus* gli Autori sono piuttosto discordi: il MAZZUCHELLI (*op. cit.*, vol. II, pt. II, Brescia 1760, p. 932) è più propenso ad attribuire questa operetta ad Alberico da Rosate (1290ca.-1360), fondando la sua convinzione sopra una indicazione di D. CALVI (*Scena letteraria de gli scrittori bergamaschi...*, pt. I, Bergamo 1664, p. 13, ma cfr. anche p. 63); mentre B. VAERINI (*Gli scrittori di Bergamo...*, Bergamo 1788, p. 77 e poi p. 79) l'attribuisce ad un giureconsulto bergamasco di nome Alberto vissuto nel sec. XVI e che altri identificano, con molti dubbi, in un omonimo frate capuccino deceduto nel 1585, cui si attribuirebbe questo solo scritto di argomento giuridico, ma cfr. J. H. SBARALEA, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium ordinum S. Francisci a Waddingo, aliisque descriptos...*, pt. 1, ed. Romae 1908, p. 7, N°. XXXVIII.

rappresenta un'interessante testimonianza sull'utilizzazione dei sincategoremi od operatori logici, presso i giuristi posteriori alla glossa (¹³⁷). Sul piano scientifico, cioè sul piano della grammatica speculativa, il risultato appare estremamente modesto, nel senso che rimane legato ad un uso elementare senza penetrare perfettamente le implicanze logiche del problema esaminato. D'altra parte mi sembra abbastanza naturale che il trattato recepisce i risultati dei logici e non sentisse alcuna necessità di approfondirli.

Se si deve poi inquadrare il trattatello in un panorama più generale, direi che si colloca abbastanza agevolmente in quella fioritura di scritti similari che a partire dalla fine del secolo XIII si incontrano con frequenza e che si ritengono strettamente legati ad un'attenta lettura da parte dei giuristi delle opere dei filosofi maggiori e specialmente di San Tommaso d'Aquino (¹³⁸).

(¹³⁷) Le testimonianze possibili sarebbero comunque numerose: ne ho però voluto scegliere alcune dalle opere esegetiche di Bartolo, che riterrei esemplari. Nel commento alla l. *Demonstratio* (17), al tit. *De conditionibus et demonstrationibus* (35, 1) delle *In secundam Infortiati partem praelectiones* (ed. Lugduni 1546, f. 115vb), Bartolo, chiarita la natura della *demonstratio*, pone il quesito 'per quae verba inducatur demonstratio' e afferma che con le congiunzioni e con gli avverbi « non credo nec scirem ponere casum qui inducat demonstrationem. Ratio est: quia coniunctiones et adverbia de sui natura respiciunt actum verbi et ideo non inducitur demonstratio, sed conditio. causa, vel modus... », in qualche maniera dipendente dalla nozione di 'syncategorema consignificativum', che come dice il Burleigh (cfr. *Tractatus syncategorematicum*, cit., p. 220), non ha « significationem finitam et determinatam, licet finitatem habet ex adiunctis ». L'esame poi 'per quae verba inducatur conditio' è ampiamente svolto alla l. *Legatis quae reliquerunt* (1), tit. *De conditionibus*, cit., in *In secundum Infortiati*, cit. (ed. cit., ff. 115ra-116vb), mentre per il 'modus', sempre al tit. *De conditionibus*, cit., al commento della l. *Quibus diebus* (40), § *Termilius* (5), (ed. cit., f. 23vb). Il *De dictionibus* infatti, specialmente nella struttura descritta (cfr. *supra*, p. 44, n. 135), dipende in una certa misura anche da quella attività di classificazione di termini e dall'approntamento di strumenti, fiorenti in ambito teologico dall'*Etimologiae* di Isidoro di Siviglia (+ 636) in poi, e soprattutto nel sec. XII, cfr. p. e., ALANUS DE INSULIS (... 1128-1202), *Liber in distinctionibus dictionum theologicarum*, ed. in P.L. tom. CCX, Lutetiae Parisiorum 1855, pp. 686-1012.

(¹³⁸) Mi riferisco soprattutto alle raccolte di 'modus arguendi' sui quali si è soffermata l'attenzione degli studiosi e in particolare quelli editi da S. CAPRIOLI, *De « modis arguendi » scripta rariora. I. Dini opusculum*, in *Studi senesi* LXV (1963), p. 30-56; II. *Ranieri summa super modo arguendi*, in *Studi senesi*, cit., p. 107-190; III. *Opusculum quod modis arguendi... secundum Iohannem Andree et Iacobum de*

Il tono del *tractatus* è però certamente minore, anche rispetto a quegli scritti, sollecitato dalla mediazione e dall'utilizzazione dell'insegnamento della retorica, classica e medievale (¹³⁹), con forti

Arenis, in *Studi senesi*, cit., pp. 230-234; IV. *Lecturae cuiusdam reliquae londinensis*, in *Studi senesi*, cit., pp. 234-250; nonchè ai *loci* delle 'Propositiones maiores' attribuite a Raniero degli Arsendi segnalati da M. BELLOMO, *Per un profilo della personalità scientifica di Riccardo da Saliceto*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, vol. V, Milano 1971, p. 261, n. 20, 21 e 22.

(¹³⁹) Sia il testo del Ms della Angelica, come poi tutti gli altri che tramandano il *tractatus* in maniera distinta, presentano rispetto alla *Compendiosa* una lunga omissione, proprio all'inizio. Ciò peraltro confermerebbe che il trattatello ha anche una sua tradizione autonoma: il passo omesso dovrebbe pertanto attribuirsi a Tancredi e serve come *accessus* alla vera trattazione della materia; qui appunto i legami con l'insegnamento retorico sono infatti più scoperti, come vedremo tra poco. Ma anche nell'ipotesi in cui il trattatello sia stato estratto dalla *Compendiosa* — e, in questo caso, è più difficile rendere ragione dell'omissione segnalata e mi costringerebbe a dover ricondurre il passo omesso ad un intervento che può essere anche censito nella rielaborazione attribuita a Baldo — la sostanza del problema di un riconoscimento delle componenti culturali non subisce eccessivi spostamenti, perchè detti legami si evidenziano agevolmente anche nel prologo già riportato. È omesso comunque il seguente passo, che ho integrato sulla base del Ms 82, ff. 330r-330v, della Biblioteca del Collegio di Spagna in Bologna (*inc.*: *Ista est ultima pars cuiusdam tractatus que vocantur Compendiosa. De cautelis advocatorum; expl.: sensus quam verborum proprietates, ut Extra, 'De verborum significatione', c. 'Propterea', C., 'An servus ex suo facto', l. fi. Finis. Finis. Finis. Finis. Finis.*), essendo risultati inservibili il Vat. Lat. 4988, il Barb. Lat. 1398, e il cod. 126 del Coll. di Spagna in Bologna, privi della parte finale della *Compendiosa*, ed essendo scorrette e mutili l'ed. *incunabola* (H. 5740) e la Lionese 1528: «...sunt tamen quedam puncta sive questiones ita nodose, ut insolubiles appareant, ut hec. Scholaris dives rogavit magistrum legum doctorem ut eum studiosius doceret, cui pro disciplina promissit pecuniam [illum] quam peteret, ita ut medietatem in principio, et [aliam] medietatem daturus esset [in] eo die quo primum apud iudices [perorasset] atque vicisset. Cumque discipulus in studio [optime profecisset, clientibus patrociniū degegat, ne] doctori promissam impleret mercedem, immo quam doctor cum discipulo lite de promisso contestatur. Et ait: 'Disce, inquit, stultissime adolescens, quia utroque modo futurum est ut promissum michi exolvās. Si [enim] vicero, ex sententia michi teneberis; si autem] non vincero, ex pacto [te requiram]'. Cui discipulus: 'Magister, utroque modo futurum est ut nichil consequar. Si [enim] absolvar, ex sententia nichil obtinebis; si vero succumbam, ex [pacto] nichil habebis'. Quam litem inexplicabilem iudices extimantes iniudicatam reliquerunt. Hoc describitur in 'Polyerato', 'De Pictagora et Evandro', sed michi videtur explicabilis contra scholarem, ut ff., 'De regulis iuris', l. 'In iure civili' (D., 50, 17, 161), l. 'In omnibus causis' (D., 50, 17, 39) ...». Fonte diretta di Tancredi o di Baldo, è sicuramente Giovanni di Salisbury (an. 1120-1180), anche se i personaggi sono in realtà il filosofo presocratico Protagora e il suo allievo Euathlo (cfr. JOANNIS SARESBERIENSIS, *Polieratici sive de nugis curialium et vestigiis philosophorum libri VIII*, recognovit...

influssi provenienti dalla contemporanea e fiorentina letteratura in tema di grammatica speculativa ⁽¹⁴⁰⁾.

Il nome di Dino dal Mugello proposto da un sommario esame della tradizione relativa al trattatello, sembrerebbe riportarci alla scuola del grande giurista ⁽¹⁴¹⁾. E seguendo una recente indicazione del Bellomo sulla utilizzazione di un certo materiale, o meglio di « schede » possedute dalle scuole dei grandi maestri,

C. I. C. WEBB, tom. I, Oxonii 1909, pp. 337-338). Ma la lite *inexplicabilis* ha una antica tradizione: può considerarsi un *exemplum* derivato dalla lettura degli scritti dei retori classici (cfr. QUINT., *Inst. orat.*, III, 10; AUL. GEL., *Noct. att.*, V, 10) e dei dossografi (cfr. DIOG. LAERT., IX, 56), attraverso le quali confluisce nella cultura medievale, cfr. VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Speculum... tomus quartus, qui Speculum historiale inscribitur* (III, 55), Duaci 1624 (ed. anast. Graz 1965), p. 104 e G. BURLEIGH (1275-1345?), *Liber de vita et moribus philosophorum...*, herausgeg. von H. KNUST, Tübingen 1886 (ed. anast. Frankfurt am Main 1964), p. 104 e p. 106. Direi però che la testimonianza assume un suo valore e si colloca in quel preciso fenomeno di recezione della retorica (cfr. A. GIULIANI, *Influence of Retic on the Law of Evidence and Pleading*, in *The Juridical Review. The Law Journal of the Scottisch Universites*, 1962, pt. 3, p. 227), poichè è proprio attraverso la lettura del *Policriticus* di G. da Salisbury — del quale è dimostrata l'influenza specialmente sulla scuola napoletana (cfr. W. ULLMAN, *The Medieval Idea of Law*, London 1946) —, che la scienza giuridica recepisce il pensiero della scuola di Chartres e accoglie poi la 'logica del probabile'.

⁽¹⁴⁰⁾ Il substrato logico-grammaticale cui è informato sia il prologo del *tractatus*, sia il più complesso *accessus* della *Compendiosa*, traspare con qualche chiarezza nel linguaggio usato: termini come 'transpositio', 'sermo', 'repugnantia', 'intelligentia sermonis', 'proprietas verborum', 'intentio', sono usati, anche se nelle loro implicanze più elementari ed essenziali, con il valore che hanno presso i logici medievali. La consultazione *ad indicem* della recente e documentatissima ricerca di A. MAIERÜ, *Terminologia logica della tarda scolastica*, Roma 1972 [= *Lessico intellettuale europeo*, VIII], rende ragione dell'affermazione e prospetta ampie possibilità di studio. Al contrario invece l'esame delle singole *dictiones* — nucleo centrale del *tractatus* — sembra che non riesca a superare il limite dell'uso di concezioni tradizionali e di strumenti retorici, quando non siano piattamente grammaticali, cfr. H. LAUSBERG, *Handbuch der Literarischen Rhetorik. Eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*, München 1960, *passim*. Quindi anche l'analisi del contenuto del trattatello ripropone un divario, tra le parti che lo compongono, come se una concezione più progredita avesse tentato di sovrapporsi all'utilizzazione di strumenti più semplici e risalenti. D'altra parte gli ultimi decenni del secolo XIII e i primi del successivo vedono realizzarsi contributi essenziali per lo sviluppo della grammatica speculativa (cfr. J. PINBORG, *Die Entwicklung der Sprachtheorie im Mittelalter*, Münster W. 1967, pp. 19-212), dei quali difficilmente avrebbe potuto tener conto la glossa, sulla quale si basa il *Tractatus dictionum*.

⁽¹⁴¹⁾ Cfr. *supra*, pp. 42-43, n. 131.

credo che per il *Tractatus dictionum*, si debba ragionevolmente pensare ad un processo di formazione molto analogo ⁽¹⁴²⁾. All'origine quindi si dovrebbe ipotizzare un'elenco di diverse serie di passi, successivamente arricchitosi da nuovi riscontri, posseduto dalla scuola di Dino, e redatto con fini di pronta utilizzazione personale, che ha avuto due diversi destini. Perché, per quello che finora risulta, o è confluito in un'opera maggiore, com'è la *Compendiosa* di Trancredi, o, rimasto autonomo, ha ricevuto successivamente la denominazione di *tractatus*, senza però possederne le più salienti caratteristiche.

III

8. Il canonista Angelo d'Amelia ha dunque insegnato a Perugia intorno alla metà del secolo XIV, collega di Bartolo da Sassoferrato nell'ultimo decennio del suo magistero. Le testimonianze sono costanti, ma, come accade anche per altri contemporanei, non sempre sono precise: risulta provato però che negli anni 1354-1356 venne chiamato alla lettura delle Decretali ⁽¹⁴³⁾.

Come ha rilevato l'Ermini, nello Studio l'assunzione dei lettori alle cattedre canonistiche è più ordinata dopo l'anno 1363 ⁽¹⁴⁴⁾. Secondo lo Statuto del 1342 è prevista la presenza di due dottori, « uno el qual legga el decreto e l'altro el qual legga le decretagle » ⁽¹⁴⁵⁾. Angelo, si è già detto, assume la lettura delle

⁽¹⁴²⁾ Sull'esistenza di queste 'schede' alla scuola di Jacopo Bottrigari e sulle possibili successive utilizzazioni cfr. M. BELLOMO, *Un'opera ritrovata: le 'Quaestiones' di Jacopo Bottrigari jr.*, in *Studi in memoria di Orazio Condorelli*, Milano 1974, pp. 138-139. Ricorderei però anche l'*Index* del Ms Borg. 373, descritto dalla Maier (cfr. *supra*, p. 43, n. 132), che ben può definirsi come una raccolta di 'schede' del tipo prospettato dal Bellomo.

⁽¹⁴³⁾ Secondo G. Ermini (*Storia*, cit., I cit., p. 88, n. 31) Angelo d'Amelia è sicuramente lettore nello Studio generale fin dal 1349, ma cfr. *supra*, p. 6, n. 3.

⁽¹⁴⁴⁾ Cfr. G. ERMINI, *Storia*, cit., I cit., pp. 163-164.

⁽¹⁴⁵⁾ Cfr. il testo dello Statuto pubblicato da A. ROSSI, *op. cit.*, in *Giornale*, cit., V cit., p. 181.

Decretali, mentre legge il Decreto Francesco d'Assisi, Abate del Monastero di S. Bartolomeo di Camporegio ⁽¹⁴⁶⁾, sostituito poi da Pietro di Tommaso Corsini a partire dal 1355 ⁽¹⁴⁷⁾. Una notizia riferita dal Vermiglioli ci informa che nel 1359 leggeva le Decretali Paolo di Peluzzo ⁽¹⁴⁸⁾, ma non sappiamo di più ⁽¹⁴⁹⁾.

Di tutti questi canonisti operanti a Perugia alla metà del secolo, abbiamo ancora scarse conoscenze: gli scritti attraverso i quali abbiamo qualche notizia per lo più sono costituiti da con-

⁽¹⁴⁶⁾ Precisamente nel 1351, vedi G. ERMINI, *Storia*, cit., I cit., p. 163, n. 3, che richiama gli *Annali Decemvirali*, a. 1351, f. 273v, edito da A. ROSSI, *op. cit.*, Aggiunte e note, doc. 89bis in NS, I, 1886. Su questo canonista cfr. *supra*, p. 26, n. 79.

⁽¹⁴⁷⁾ Per la lettura ordinaria del Decreto cfr. A. ROSSI, *op. cit.*, in *Giornale cit.*, V cit., pp. 372-374, doc. 95; detta lettura non dovrebbe essersi protratta oltre il 1359, anno in cui Pietro è a Firenze a leggere le Decretali, cfr. G. GHERARDI, A. MORELLI, *Statuti dell'Università e dello Studio Fiorentino*, ..., Firenze 1881, p. 292 e poi T. CURI, *Baldo degli Ubaldi in Firenze*, in *Bollettino della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria*, VI (1900), p. 155. Ma Pietro Corsini era a Perugia fin dal 1354 ove leggeva, in sede straordinaria, il Sesto e le Clementine, avendo sostituito a metà anno Andrea di Martino di Lello, che aveva interrotto la lettura, cfr. A. ROSSI, *op. cit.*, in *Giornale cit.*, V cit., pp. 368-369, docc. 91 e 92: a questi atti è testimone Francesco Tigrini. Notizie su Pietro di Tommaso di Duccio Corsini, *auditor sacri Palatii*, vescovo di Volterra e poi di Firenze, indi cardinale si leggono in L. PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Corsini...*, Firenze 1858, pp. 68-75, ma vedi anche A. CIACONIUS, A. OLDINUS, *Vitae et res gestae*, cit., tom. II, cit., coll. 572-573; G. J. EGGS, *Purpura docta*, cit., tom. I, cit., pp. 423-425, nonché in *Il libro di ricordanze dei Corsini*, a cura di A. PETRUCCI, Roma 1965 [= *Fonti per la storia d'Italia*, 100], p. XX, 4, 25, 27, 28, 78. Svolse un ruolo di primo piano durante l'elezione di Urbano VI e nello scisma, cfr. O. PREROVSKY, *op. cit.*, passim. Raccogliitore di codici lasciò alla sua morte una grossa biblioteca cfr. L. CAROLUS BARRÈ, *Bibliothèques médiévales inédites d'après les Archives du Vatican. Inventaires des livres de Amélius de Lautrec, évêque de Castres (1337), Philippe d'Alençon, archevêque de Rouen (1368), Pierre Corsini, cardinal de Florence (Avignon, 1405)*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*, LIII (1936), pp. 348-372, ma sulle successive vicende cfr. D. MAFFEI, *Alberico di Metz e il suo apparato sulle Clementine*, in *Bulletin of medieval canon law*, NS I (1971), pp. 52-53, n. 40. Per una sua attività letteraria testimonianze sono segnalate da A. CAMPITELLI, F. LIOTTA, *op. cit.*, p. 401 e da D. MAFFEI, *op. cit.*, p. 52, n. 37, che segnala una *quaestio* che ne denuncia « il quasi sicuro legame con il periodo dell'insegnamento perugino ».

⁽¹⁴⁸⁾ Cfr. G. B. VERMIGLIOLI, *Bibliografia*, cit., p. 36.

⁽¹⁴⁹⁾ Anche A. ROSSI, *op. cit.*, in *Giornale*, cit., VI (1877), p. 256, ricorda la notizia data dal Vermiglioli, ma aggiunge che il documento non è stato poi trovato. Cfr. però, *supra*, p. 21, n. 63.

silia, che molto spesso sono sottoscritti da più giuristi. Valga come esempio il caso di Angelo d'Amelia, che ebbe occasione di collaborare anche con alcuni tra i più noti maestri di diritto civile. Nello Studio infatti tra i lettori di diritto canonico e quelli di diritto civile dovevano correre stretti rapporti. Bartolo ricorda di aver fatto ricorso alla scienza di alcuni *doctores iuris canonici* perugini per risolvere alcuni problemi in tema di matrimonio ⁽¹⁵⁰⁾. Vedremo in seguito come attraverso questo ricordo sia possibile dare fondamento al sospetto che Bartolo si fosse rivolto proprio ad Angelo d'Amelia; in questa sede è più opportuno rammentare che, nel *Tractatus minoricarum*, Bartolo confessa di aver interpellato sopra il valore di alcuni canoni Francesco Abate di Camporegio ⁽¹⁵¹⁾, del quale si è detto poc'anzi e del quale conosciamo una sottoscrizione ad un *consilium* confluito nelle raccolte bartoliane ⁽¹⁵²⁾.

Le circostanze riferite non sono poi eccezionali, ma caratterizzano un costume dello Studio, che non respinge la collabora-

⁽¹⁵⁰⁾ Ai rapporti di Bartolo con i canonisti accenna G. LE BRAS, *Bartole e le droit canon*, in *Bartolo*, cit., vol. II cit., p. 305, notando la « extrême délicatesse » con cui il grande maestro tratta i canonisti.

⁽¹⁵¹⁾ Cfr. BARTOLUS A SAXOFERRATO, *Consilia*, cit., Quaestio XI (*Habeo filiam naturalem*), N° 10 (ed. Lugduni 1546, f. 84ra), al seguente passo: « Sed hic non est matrimonium verum sed praesumptum de iure civili et ideo talis praesumptio quod per hoc filium nominavit praesumitur matrimonium licet de iure civili sit: tamen de iure canonico non admitteretur, ut sola praesumptio sufficeret ut d. c. Illud quod videtur tenere Host. in d. § fi., in fin. Et hoc idem habui a pluribus doctoribus iuris canonici, quos super hoc interrogavi... ». La *quaestio*, è discussa a Perugia, mentre Bartolo leggeva il Codice, forse negli anni 1354-55, ma cfr., p. e., F. CALASSO, voce *Bartolo da Sassoferrato*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, VI (*Barattieri-Bartolozzi*), Roma 1964, p. 647.

⁽¹⁵²⁾ Sul trasferimento di Francesco dall'Abbazia di San Bartolomeo di Camporegio, a quella di Sassovivo, cfr. *supra*, p. 26, n. 79. Con questo secondo titolo, si sottoscrisse nel *consilium*, indicato nel precedente elenco sub N° 15. Pertanto se nel *Tractatus minoricarum*, (*Liber IV, Dist. III, Cap. III*, ed. Lugduni 1546, f. 110vb), è ricordato come *abbas monasterii Campi Regii*, si può pensare che detto trattato sia stato composto da Bartolo anteriormente al 2 maggio 1354, data in cui Francesco viene trasferito a Sassovivo. D'altra parte il *tractatus*, secondo L. WADDING, *Annales Minorum...*, ed. tertia J. M. FONSECA AB EBORA, Ad Claras Aquas 1932, vol. VIII (1347-1376), p. 169, era stato compilato nel 1354.

zione scientifica anche fuori dell'attività consiliare. E in questo periodo, come è a tutti noto, intorno allo Studio di Perugia nasce una scuola che perviene a risultati scientifici straordinari. Generalmente il contributo dei maestri minori, soprattutto consulenti, è difficilmente recuperabile ed è estremamente efficace il giudizio del Besta, che ritenne che molti giuristi minori non potevano essere staccati dai centri di cultura nei quali avevano studiato (¹⁵³).

Sembra però possibile individuare durante l'ultimo decennio dell'attività e dell'insegnamento di Bartolo, un gruppo di giuristi, legati da comuni interessi professionali. Esistono poi buoni motivi per ritenere che intorno a questo gruppo abbia gravitato anche il giovane Baldo (¹⁵⁴), la cui testimonianza è essenziale — assieme a quella del fratello Angelo —, per tentare una ricostruzione dell'ambiente culturale perugino ai tempi di Bartolo.

Senza neppure voler cercare una rivalutazione dei maestri meno noti, mi sono lasciato tentare dalla possibilità di recuperare alcuni aspetti della personalità scientifica di Angelo d'Amelia, attraverso i pochi scritti raccolti qua e là. Di essi ho dato ragione nel precedente elenco che, come ben sa chi ha pratica

(¹⁵³) Cfr. E. BESTA, *Fonti: legislazione e scienza giuridica dalla caduta dell'Impero Romano al secolo decimosesto*, vol. I, pt. II, Milano 1925 [= *Storia del diritto italiano* pubblicata sotto la direzione di P. DEL GIUDICE], pp. 880-882, n. 1.

(¹⁵⁴) Non mi riferirei tanto alla notizia data da B. PLATINA (1421-1481), nella sua *Historia... de vitis Pontificum Romanorum...*, Coloniae Ubiorum 1593, pp. 268-269, che Baldo avrebbe insegnato a Perugia intorno al 1348, notizia segnalata da V. BINI, *op. cit.*, p. 120, ed accettata da C. F. VON SAVIGNY, *Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter*, VI, Heidelberg 1850 (ed. anast. 1961), pp. 216-217, assieme ad altre notizie su Baldo lettore a Perugia prima del 1351, ma contrastata da G. B. VERMIGLIOLI, *Biografia*, cit., vol. II, cit., p. 119 che sostiene come il grande giurista non fosse nello Studio perugino prima del 1357. Direi piuttosto che dovrebbe essere opportunamente valutata la testimonianza dell'Ughelli (*Italia sacra*, tom. I, Venetiis 1717, p. 1353), ricordata dal Savigny (*op. cit.*, p. 217), che Baldo era molto vicino al clero tudertino residente a Perugia, cui apparteneva anche Angelo d'Amelia, se è vero che nel 1349 lo stesso Baldo venne nominato vicario 'in spiritualibus et in temporalibus' di Ranuccio degli Atti, vescovo di Todi ed esule a Perugia, come poi dimostra l'atto di nomina edito da L. LEONII, nella *Cronaca dei Vescovi di Todi*, Todi 1889, p. 82.

di letteratura consiliare, non può considerarsi nè completo nè definitivo.

9. Angelo e Baldo degli Ubaldi, giuristi non insensibili ai problemi di paternità letteraria ⁽¹⁵⁵⁾, riferiscono che Angelo da Amelia diede dei *consilia* assieme a Bartolo e ad altri giuristi perugini. Non è pertanto senza fondamento attribuire anche al canonista amerino le dottrine richiamate dai due giuristi e che riguardano il tema della filiazione illegittima ⁽¹⁵⁶⁾.

Il *consilium* citato da Angelo degli Ubaldi avrebbe esaminato un caso di legittimazione dei figli nati durante un rapporto di concubinato ⁽¹⁵⁷⁾. Detti figli, com'è altrimenti noto, potevano essere legittimati o *per rescriptum principis* ⁽¹⁵⁸⁾, o *per subse-*

(155) È noto il rimprovero che Baldo ed Angelo degli Ubaldi muovono a Bartolo, sulla sua « inclinazione » a tacere il nome di antichi interpreti, cfr. E. M. MEIJERS, recens. a J. L. J. VAN DE KAMP, *Bartolus*, cit., in *Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis*, XVI (1939), ristampato in E. M. MEIJERS, *Etudes d'histoire du droit*, a cura di R. FEENSTRA e H. F. W. D. FISCHER, vol. III (= *Le droit romain au Moyen-âge*), Leyde 1959, p. 286, nonché D. MAFFEI, *La « Lectura super Digesto Veteri » di Cino da Pistoia. Studio sui Mss. Savigny 22 e Urb. lat. 172*, Milano 1963 [= *Quaderni di « Studi Senesi »*, 10], p. 7 e n. 17. Aggiungerei un altro ricordo di Baldo nei suoi *In quartum et quintum Codicis libros commentaria*, tit. *De condicione ob causam* (4, 6), l. *Ea Lege* (3), (ed. Venetiis 1577, f. 14va, N° 8).

(156) Sono i *consilia* posti nell'elenco precedente, pp. 28-30, sub NN°. 19, 20 e 21.

(157) Sul concubinato cfr. G. C. CASELLI, *Concubina pro uxore. Osservazioni in merito al c. 17 del primo Concilio di Toledo*, in *Rivista di Storia del diritto italiano*, XXXVII-XXXVIII (1964-65), pp. 163-220 e la bibliografia ivi citata. Particolarmente interessanti l'esposizione e le critiche alle teorie del Giannone (*Opere postume*, 1958, tom. I, pp. 126-169), del Brugi (voce *Concubinato, civile-storia del diritto*, in *Il Digesto Italiano*, vol. 8, pt. I, Torino 1896, pp. 503-526), e dell'Esmein (*Le mariage en droit canonique*, tom. II, a cura di R. GENESTAL e J. DAUVILLIER, Paris 1936, pp. 217-218). A proposito dell'Esmein si deve notare che restano validi i risultati della ricerca sulla tendenza della Chiesa ad eliminare il concubinato.

(158) Sulla legittimazione *per rescriptum principis*, e sull'applicabilità dell'istituto, nonché sui soggetti forniti della *potestas legitimandi* cfr. B. PITZORNO, *La legittimazione nella storia delle istituzioni familiari del Medio Evo*, Sassari 1904, pp. 218-235 e pp. 181-199; C. VAN DE WEIL, *La légitimation par rescrit et l'évolution de la sanatio in radice chez les Décretalistes*, in *Revue de droit canonique*, XI, (1959), pp. 39-66.

quens matrimonium ⁽¹⁵⁹⁾ o *per nuncupationem* ⁽¹⁶⁰⁾. Quest'ultima forma, cui si riferiva il *consilium* citato, era più semplice delle altre; priva di solennità particolari, era sufficiente, per ritenere un figlio legittimato, che il padre avesse asserito, *in instrumento publico vel privato* ⁽¹⁶¹⁾, che il nominato era suo figlio ⁽¹⁶²⁾.

I *doctores* citati da Angelo degli Ubaldi avrebbero contribuito a limitare l'applicazione di questa forma, che peraltro finì

⁽¹⁵⁹⁾ La Chiesa dimostrò una certa indifferenza verso la legittimazione *per subsequens matrimonium* perlomeno fino a dopo Irnerio e alla Scuola di Bologna, seguendo le forme romanistiche che si imposero poi anche ai canonisti (cfr. B. PIRZORNO, *op. cit.*, pp. 206-217). Per i canonisti il problema si aprì con due decretali di Alessandro III (Extra, 4, 17, 1 e 4, 17, 6), ove il papa rispose che l'antico istituto non aveva perduto il suo valore. È da questo momento che i canonisti cominciarono ad agitare la discussione, ma vedi G. GENESTAL, *Histoire de la légitimation des enfants naturels en droit canonique*, Paris 1905 [= *Bibliothèque de l'École des Hautes Études. Sciences Religieuses*, 18], pp. 136-144.

⁽¹⁶⁰⁾ La forma è chiamata anche *per nominationem filii* o *per matrimonium presuntivum*, cfr. L. DE SARDIS (... 1426 ...), *De naturalibus liberis, legitimatione et successione eorum*, in *T.U.I.*, vol. VIII, pt. II, Venetiis 1584, f. 36rb; B. DE BARZIS (1408-1459), *De filiis non legitime natis*, in *T.U.I.*, vol. VIII cit., pt. II cit., f. 28va e A. DE ROSELLIS (... 1406-1466), *Tractatus de legitimationum*, in *T.U.I.*, vol. VIII cit., pt. II cit. f. 82rb e f. 83ra-83rb. L'istituto trovava fondamento nella Nov. 117, 2 di Giustiniano, dalla quale era stata estratta l'Auth. *Si quis* al passo C. 5, 27, 11, contrassegnata « Jo.Ba » (*Joannes Bassianus*) nella *Authenticarum collectio antiqua*, curante J. A. PALMERIO, ed edita in *Scripta anedocta antiquissimorum Glossatorum*, vol. III, Bononiae 1901, p. 88.

⁽¹⁶¹⁾ Credo che un esempio efficace di forma di *legitimatio per nuncupationem* possa essere tratto dal *casus* premesso al *cons.* 429 (*Praesupposito quod iste*) della seconda parte della raccolta *Consiliorum sive responsorum...* (ed. Venetiis 1571, f. 197va) di Paolo di Castro (... 1394-1441 ...), ancorché si debba avvertire che è sicuramente più tardo, ma che poi coinvolge la stessa problematica e la stessa dottrina cui si riferiscono Angelo e Baldo degli Ubaldi: « In quo (testamento) eundem filium natum ex prima concubina haeredem instituit universalem, et eum simpliciter nominavit filium per haec verba, videlicet: ' In omnibus autem aliis bonis mobilibus et immobilibus iuribus et nominibus praesentibus et futuris quocumque nomine, et iure censeantur et censi possint I. filium sibi haeredem instituit, ipsaque omnia bona praedicta donavit, et iure donationis reliquit eidem de quibus testator disponere possit pro eius libito voluntatis '... ».

⁽¹⁶²⁾ Naturalmente il documento doveva essere sottoscritto da testimoni, che secondo la glossa all'Auth. *Si quis*, già citata, era in numero di tre. In seguito B. DE BARZIS, *op. cit.*, f. 28va, restringe la possibilità di legittimazione *per nuncupationem* al solo testamento.

per essere attratta dal regime della legittimazione *per subsequens matrimonium* ⁽¹⁶³⁾, sostenendo che i figli nati da una concubina non potevano essere legittimati nè *per matrimonium*, nè *per non-cupationem*, se la madre non fosse stata *matrimonio digna* ⁽¹⁶⁴⁾. La donna cioè doveva possedere alcune condizioni soggettive che non producevano effetti sul matrimonio che andava a contrarre, bensì sullo *status* dei figli nati prima del matrimonio. E se la madre era priva di *dignitas* detti figli potevano essere legittimati solo *per rescriptum* ⁽¹⁶⁵⁾. Tale era la donna riconosciuta *meretrix*; ma anche la *mulier vilissimae conditionis*, nei confronti di un marito ritenuto *homo nobilis et dives*, non avrebbe potuto contrarre matrimonio *cum honestate* e, conseguentemente, i figli nati prima del matrimonio non potevano essere legittimati ⁽¹⁶⁶⁾.

⁽¹⁶³⁾ Cfr. B. PITZORNO, *op. cit.*, p. 238.

⁽¹⁶⁴⁾ Anche Bartolo nella cit. *Quaestio XI (Habeo filiam naturalem ex muliere)*, N° 7 (ed. Lugduni 1546, f. 83va) prendeva in considerazione le condizioni etico-sociali della madre: « Et primo dico quod ut filius sic nominatus sit legitimus, requiritur quod mulier ex qua natus est tempore facti testamenti, et prolatorum verborum sit eius conditionis, quod cum ea potuerit esse matrimonium. Unde si tempore testamenti dicta mulier erat mortua, vel effecta religiosa, vel alias inhabilis ad matrimonium contrahendum cum testatore, ex dictis verbis non esset filius vel filia legitima... ».

⁽¹⁶⁵⁾ Credo che si possa ricavare dal presente passo di Bartolo della cit. *Quaestio XI (Habeo filiam naturalem ex muliere)*, N° 1 (ed. Lugduni 1546, f. 83vb): « unde in quaestione nostra si tempore testamenti facti mulier ex qua nata erat decesserat dicta filia non poterat dicere se legitimam. Et hoc est expressum in Auth. 'Quibus modis naturales efficiuntur sui', § 'Illud', Coll. VIII (Nov. 89, 9), et ibi dicitur, quod [si] non possit esse matrimonium filius naturalis non potest legitimari nisi per rescriptum principis... » e nel *cons. 120 cit.* (ed. cit., f. 38ra, N° 4), della prima parte, in un testo che è quasi uguale a quello che qui precede, tanto da far sospettare più intimi legami: « nam si tempore testamenti mulier, ex qua natus erat dictus filius non potest dicere se legitimus et hoc est expressum in Auth. 'Quibus modis naturales efficiuntur sui', § 'Illud', Coll. 8, ubi dicitur quod matre mortua vel si aliud impedimentum est, quod non possit esse matrimonium, filius naturalis non potest legitimari nisi per rescriptum principis... ».

⁽¹⁶⁶⁾ A conclusioni pressoché identiche perviene anche Bartolo nella cit. *Quaestio XI (Habeo filiam naturalem ex muliere)*, N° 8, circa medium (ed. Lugduni 1546, f. 83vb): « Secundum sciendum est, quod illa verba, cum qua nuptiae consistere possunt, etiam debent intelligi honeste secundum mores civitatis. Unde si talis esset mulier, cum qua potest esse matrimonium non tamen honeste: quia si eam acciperet esset sibi verecundia, inspectis divitiis, dignitate, et nobilitate personae mulieris, et aliis qualitibus: puta aliquis nobilis habuerit filios ex quadam famula quae sibi et

La giustificazione era meramente repressiva perchè gli effetti della legittimazione non potevano sorgere da un matrimonio che *in omnibus reprobatur est* (¹⁶⁷).

E ad una donna di non specciate condizioni morali o di condizioni sociali non pari a quelle del marito non si riconosceva una capacità giuridica a contrarre un matrimonio dal quale potessero sorgere gli effetti della legittimazione dei figli naturali. Se si considera che la situazione derivante dal concubinato era valutata presso i civilisti come un rapporto suscettibile di effetti giuridici tali che lo differenziavano ben poco dal matrimonio (¹⁶⁸), mentre la Chiesa parlava di *fornicatio*, se non di vero e proprio delitto (¹⁶⁹), si può ben capire il valore, direi, innovativo di certe

alteri famulabatur: tunc ex illis verbis filia non potest dicere se legitimam: quia nuptiae cum illa muliere non possunt consistere honeste. Non enim possumus quod honeste non possumus... » e nel *cons.* 120 (ed. cit., f. 37vb, NN^o. 2-3), ove si ripete l'identità testuale, già menzionata: « ... si quis aliquem filium suum esse, nec adiciat, naturalem, quod si erat cum muliere, cum qua nuptiae contrahi possent, intelligitur legitimatus, quia illa verba, cum quibus nuptiae contrahi possent, debet intelligi honeste secundum bonos mores civitatis. Unde si talis esset mulier cum qua esse posset matrimonium, non tamen honeste, sed si apparet nuptias cum eo esse cum verecundia, inspectis divitiis, dignitate, seu nobilitate personae, et aliis qualitibus, puta si aliquis nobilis vel aliquis honorabilis civis contraheret cum ea, quae sibi vel alteri famulabatur: tunc ex illis verbis filius non poterit se dicere legitimum, quia nuptiae cum illa muliere constare non possunt scilicet honeste. Nam enim possumus de iure quod honeste non possumus... ». L'esempio addotto da Bartolo della 'famula', non sembra però ben scelto: nel caso la dottrina avrebbe seguito giustificazioni diverse. Secondo Baldo, che nel *consilium* III, 206 (*Casus talis est. Quidam A. habebat duos filios*) esamina l'ipotesi di una « fanciella » che aveva avuto due figli dal padrone, la legittimazione non poteva ammettersi per mancanza di certezza nella paternità. Sulla stessa ipotesi Baldo ritorna nei suoi *In Decretales subtilissima commentaria*, tit. *De renunciatione* (1, 9), c. *Nisi cum pridem* (10), N^o. 18 (ed. Venetiis, f. 148va) riferendo l'opinione di Giovanni d'Andrea, che ammetteva la legittimazione del figlio della fanciella, ma nota anche che « ergo si legitimatus est tamquam naturalis valet legitimatio propter generalem consuetudinem loquendi, quod est valde notabile », recuperando quei motivi e quelle valutazioni etico-sociali che sembrano influenzare tutto l'istituto nei giuristi perugini. Baldo infine aggiunge che « et habui de facto », riferendosi probabilmente anche al *consilium* or'ora citato, dove però, come si è detto, aveva sostenuto il contrario.

(¹⁶⁷) Non credo sia neppure il caso di sottolineare il peso che ebbe la repressione del diritto canonico nei confronti delle unioni concubinarie dei chierici. Considerazioni etico-sociali, non dissimili da quelle addotte dai giuristi perugini sono infatti contenute nella *quaestio* in tema di figli naturali nati durante il concubinato di un

considerazioni etico-sociali ⁽¹⁷⁰⁾, riscontrabili anche in altri giu-

chierico, discussa da Riccardo Malombra (1246ca.-1334), conservata nel Vat. lat. 2625, ff. 214v-215r, sicuramente conosciuta da Bartolo, come ha dimostrato E. BESTA, nelle sue, *Riccardo Malombra professore nello Studio di Padova, consultore di Stato a Venezia. Ricerche...*, Venezia 1894, pp. 124-125.

⁽¹⁶⁸⁾ Cfr. B. BRUCI, *Concubinato*, cit., pp. 515-526 e B. PITZORNO, *op. cit.*, pp. 207-210.

⁽¹⁶⁹⁾ Cfr. A. ESMEIN, *Le mariage en droit canonique*², tom. II a cura di R. GÉNESTAL e J. DAUVILLIER, Paris 1936, p. 125-126 e pp. 136-138, per le considerazioni con cui la Chiesa respingeva il concubinato. In dottrina l'atteggiamento di sfavore dei canonisti verso l'istituto del diritto civile è chiarissimo dopo Enrico da Susa, che nella *Summa*, tit. *De filiis presbiterorum*, N° 1 (ed. Lugduni 1568, f. 51va-51vb) affermava « *quamvis concubinatus per legem antiquum admittatur... hodie tamen talis coitus omnino reprobatur etiam per leges movent omnes caste vivere...* ». Successivamente si formava una teoria che distingueva i figli naturali dagli *spurii ex damnato coitu* e da quelli *vulgo concepti*, cfr. R. GÉNESTAL, *op. cit.*, p. 159 e che trova in Antonio da Butrio (1338-1408) e in Nicolò de' Tedeschi († 1453) la sua forma definitiva. Direi che i dottori perugini rappresentano un momento intermedio, prima del fissarsi della dottrina, ai quali però va riconosciuto il merito di aver raccolto alcune esperienze contemporanee o precedenti come quelle ricordate da Baldo in un suo *consilium* (*Viso puncto et omnibus suprascriptis*) edito nella seconda parte delle raccolte bartoliane (ed. cit., f. 210rb, *cons.* 106) e forse redatto in calce a quello precedente del maestro sullo stesso caso (*cons.* 105). Qui appunto, sono ricordate alcune affermazioni della dottrina che escludeva come « *per statutum possit legitimare spurios* » e cioè *Petrus de Cervetis de Bononia*, che in una *quaestio* « *determinavit... soli principis competit restituere natalibus non autem ordinis civitatum* »; Cino da Pistoia — del quale è ricordato il commento all'Auth. « *Quibus modis naturales efficiuntur sui* », § 1 — che avrebbe affermato che i « *nati ex damnato coitu nullum habent ad praedictam legem participium, ergo vult quod per civitatem non possint legitimari etiam si offerantur ipsi ordini civitatis* »; e infine *Recuperus a Sancto Geminiano* (!), che « *determinavit quod per statutum non possit disponi quod spurius sit legitimatus, nec succedat quia hoc esset contra ius naturale et divinum* ».

⁽¹⁷⁰⁾ La dottrina contraria rappresentata dal *cons.* 429, pt. 2, cit. (f. 198ra) di Paolo di Castro, ripresa quasi letteralmente in tempo successivo da JOANNES ANTONIUS A SANCTO GEORGIO († 1509), *In quartum librum Decretalium commentaria*, Rub. *Qui filii sint legitimi* (4, 17), c. *Per tuas* (12), (ed. Venetiis 1578, ff. 121ra, N° 17), rilevava che l'opinione dei perugini era profondamente innovativa richiedendo nel caso che non solo « *nullum suberat impedimentum canonicum inter eos, sed etiam quod de facto et secundum bonos mores* », cioè richiedendosi una *dignitas de facto*, nella donna, che invece « *presumitur digna de facto sicut de iure* ». E ricordavano, richiamando il noto Extra, 4, 1, 20, che « *reputatur inter opera charitatis hodie quod quis capiat uxorem interdum indignorem* », che era un fermo rimprovero verso quella concezione, come le parole successive: « *unde posito quod illa Auth. intellexerit ut dicit... quia tamen ius canonicum in matrimoniis praevalet, non dedignabis hodie sacros canones imitari...* ».

risti perugini (¹⁷¹). Considerazioni che trovano una base e una spinta in argomenti teologici e di diritto canonico, cui rispondevano i testi giustiniani chiaramente ispirati al regime del *conubium* romano, che poneva la donna in una condizione autorevolmente definita « propria di una società fondata sulla disuguaglianza fra gli uomini per quanto attiene alla capacità giuridica » (¹⁷²).

La *legitimatio per nuncupationem* produceva i suoi effetti per la dichiarazione paterna che faceva presumere l'intervento di un matrimonio (¹⁷³). È così che il figlio naturale assumeva lo stato di legittimato. Considerata in dottrina una presunzione *iuris et de iure* seguiva il destino delle presunzioni (¹⁷⁴). L'esigenza di

(¹⁷¹) I *doctores* perugini ricordati da Angelo degli Ubaldi sono, oltre il canonista amerino, Francesco Tigrini, Ugolino Pelloli e Bartolo. Per quanto poi riguarda quest'ultimo, ai passi finora citati, aggiungerei anche i seguenti della cit. *Quaestio IX* (ed. cit., f. 83vb, N° 1), ove si afferma che « si proponamus mulierem vivam esse et esse turpis vitae, non praesumemus matrimonium, nec filii essent legitimi... », o le uguali parole del *cons.* 120, cit. (ed. cit., f. 38ra, N° 4), « si ponemus mulierem unam esse et etiam turpis vitae, non praesumemus matrimonium, nec filii, essent filii (legitimi)... ». — Ma il ricordo di Bartolo di aver interpellato alcuni canonisti perugini, contenuto nella medesima *Quaestio IX*, cit. (ed. cit., f. 82ra, N° 10), rivela che i *doctores* anzidetti fondavano la loro dottrina su alcune affermazioni di Enrico da Susa, tratte dalla *Summa*, cit., *Qui filii legitimi rub.* (4,17) (ed. cit., f. 321ra, post. N° 14, in fine), ove viene esaminata la forma della *legitimatio per nuncupationem* dei figli nati in rapporto di concubinato e si conclude che « et hoc secundum leges humanas; sed canones concubinam habere nulli permittunt..., nec praesumitur matrimonium nisi probetur... ».

(¹⁷²) Cfr. E. VOLTERRA, *Lezioni di diritto romano. Il matrimonio romano*, Roma s.d., p. 162.

(¹⁷³) Cfr. BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In Authentic. opus praelectiones*, Auth. *Ut liceat matri et avie* (Coll. VIII, tit. 13), rub. *Ad hoc* (Nov. 117, 2), (ed. Lugduni 1546, f. 52vb, N° 2): « Secundo not. quod talis professio facit praesumi matrimonium intercessisse: et est praesumptio iuris et de iure ». Segnala Paolo di Castro al *cons.* 429, pt. 2, cit. (f. 198ra) che già Jacopo da Belvisio (+1335), aveva ritenuto questa presunzione *iuris et de iure*, ma cfr. JACOBUS DE BELVISO, *Commentarii in Authenticum et Consuetudines feudorum*, Nov. *Ut liceat matri et avie* (Nov. 117), *Ad hoc autem* (2), (ed. Lugduni 1511, ed. anast. Bologna 1971, f. 66ra e poi f. 66rb): « Item queritur an ex solo dicto sive facto de quo hic dicitur matrimonium presumatur intervenisse presumptione iuris et de iure ita quod probatione non egeat. Respondeo sic, ut hic in ver. 'Ex hoc', quod est valde notabile de iure civili ».

(¹⁷⁴) Sulle presunzioni e sulla « parificazione non sempre sostanziale » con le finzioni in Baldo cfr. L. BARASSI, *Le « fictiones iuris » in Baldo*, in *L'opera di Baldo*, cit., pp. 129-130.

limitare la legittimazione quando il matrimonio non fosse possibile al momento della nascita, discendeva direttamente dai principi generali delle finzioni (¹⁷⁵). Gli effetti di un atto, quale era il matrimonio che si presumeva, potevano essere retrodatati solo se l'atto stesso fosse stato possibile in due momenti, cioè alla produzione e alla ratifica (¹⁷⁶).

Ma sugli effetti della presunzione di matrimonio nella legittimazione *per nuncupationem* i dottori perugini, civilisti e canonisti, si dividevano: i canonisti, per ammettere gli effetti della legittimazione, non potevano accettare la sola presunzione. La legislazione canonistica, che tentava di reprimere il concubinato, naturalmente condizionava la dottrina: era stato affermato che non bastava la sola presunzione per aversi gli effetti del matrimonio: il matrimonio doveva essere vero (¹⁷⁷). Bartolo sulla pre-

(¹⁷⁵) Cfr. A. ESMEIN, *op. cit.*, pp. 44-45.

(¹⁷⁶) « *Legis praesumptio, seu fictio, non operatur in eo, in quo non posset veritas operari* » afferma Baldo nei suoi *In secundam Digesti Veteris partem commentaria*, tit. *Locati et conducti R.* (19, 2), l. *Quia ad certum* (14), N° 2 (ed. Venetiis 1577, f. 149vb). L'affermazione generale è di derivazione 'ultramontana', come appare dalla citazione di CYNUS PISTORIENSIS, *In Codicem et aliquot titulos primi Pandectorum tomii, id est, Digesti Veteris*, tit. *Si certum petatur* (4, 2), l. *Si non singuli* (5), N° 2 (ed. Francofurti ad Moenum 1578, ff. 192rb-192va, ed. anast. Torino 1964), che l'attribuisce a Pietro di Bellapertica (...1280-1308). In particolare poi su questa legittimazione sempre Baldo nei suoi *In sextum Codicis librum commentaria*, tit. *De fideicommissis* (6, 42), l. *Eam quam* (14), (ed. Venetiis 1577, f. 149rb, N° 45), può chiarire: « *Quaero autem legitimatio sit fictio seu veritas? et videtur quod sit veritas, quia in natura substantia fundatur, quae non mentitur. In contrarium videtur, quod sit finctio, quia retro fingere dici potest, quod naturaliter loquendo est veritas formaliter: sed civiliter est finctio* », ove è soprattutto sottolineata la corrispondenza alla verità tra il momento della produzione e della ratifica. Dalle affermazioni di Baldo è estremamente lontano Paolo di Castro che, nel *cons. 429*, pt. 2, cit. (f. 198rb), propone un diverso concetto di questa presunzione (« ... *iste qui legitimatus est per matrimonium praesumptum, cum tantae efficaciae sit iuris praesumptio, quanta est ipsa veritas, quia iuris praesumptiones sunt liquidissimae probationes veritatis...* »), per cui la *praesumptio* e la *veritas* si equivalgono nei loro effetti, anzi la presunzione è la prova della verità e non ammette indagini.

(¹⁷⁷) Cfr. HOSTIENSIS, *In secundam Decretalium librum commentaria*, tit. *De praesumptionibus* (2, 23), c. *Illud quoque* (11), NN° 8 e 9 (ed. Venetiis 1581, ff. 123rb-123va). Il richiamo ad Enrico da Susa, che imputerei ai canonisti, secondo quanto riferisce Bartolo, in verità appare originale. In proposito conviene richiamare l'insegnamento di Jacopo da Belviso (*Commentaria, cit.*, Nov. cit., § *Ad hoc autem*,

sunzione di matrimonio nella forma di *legitimatio per nuncupationem* aveva espressamente interrogato alcuni *doctores iuris canonici*, tra i quali, dopo quanto si è detto, sorge il sospetto che si debba elencare anche Angelo d'Amelia ⁽¹⁷⁸⁾. I *doctores* sottolinearono la differenza tra il diritto civile, che si accontentava della sola presunzione, e il diritto canonico. Formulare pertanto una dottrina come quella riferita da Angelo degli Ubaldi, e giudicata poi singolare, ma non dimenticata ⁽¹⁷⁹⁾, anzi combattuta ⁽¹⁸⁰⁾, rappresenta un compromesso cui pervennero i giuristi perugini. I canonisti non potevano negare l'esistenza e l'applicazione della *legitimatio per nuncupationem* e i civilisti accettavano le limitazioni cui l'indirizzo repressivo del diritto canonico nei confronti del concubinato cercava di pervenire.

10. La tendenza repressiva della dottrina testé esaminata e che comprende anche Angelo d'Amelia, riemerge anche nei due

cit., ed. cit., f. 66ra-66rb) che aveva affermato come « illud quod operatur matrimonium verum, operatur etiam presumptum quo ad nuptias et liberorum legitimationem... Sed liberi legitimantur per veras nuptias legitimis superstitibus ergo et per presumptas... », ove il problema non si poneva a questo livello, bensì veniva ripreso a proposito della primogenitura (cfr. *infra*, pp. 66-67).

⁽¹⁷⁸⁾ Cfr., il passo dalla *Quaestio XI*, cit., *supra*, p. 51, n. 151.

⁽¹⁷⁹⁾ A parte le citazioni delle quali si è già detto qui sopra, segnalo anche una *additio* (ver. *matrimonium*) sottoscritta da Barth. Bellen. ai *Commentaria*, cit., tit. *Qui filii sint legitimi* (4, 17), c. *Tanta* (6) (ed. cit., f. 67ra) di Nicolò de' Tedeschi, ritenendola però applicabile alla sola *legitimatio per subsequens matrimonium*.

⁽¹⁸⁰⁾ Per testimoniare l'avversione che tale opinione incontrò nella successiva dottrina, basterà ricordare le critiche particolarmente efficaci espresse da Paolo di Castro nel *cons.* 429, pt. 2 cit., riprese poi da JOANNES ANTONIUS A SANCTO GEORGIO, *In quartum*, cit., Rub. cit., c. *Per tuas* (ed. cit., ff. 120vb-121ra, NN° 15-21), ove tra l'altro è ricordata anche l'opinione di Jacopo Zocchi (f. 121ra, N° 17), sulla quale cfr. G. SCHIZZEROTTO, *op. cit.*, pp. 52-53, n. 10. Il giudizio del Cardinale Alessandrino nei confronti dell'opinione di Bartolo è estremamente deciso (« ista determinatio Bar. videtur multum dubia »), ribadendo che la *prolatio* paterna costituisce il figlio naturale in « quasi possessione filiationis », che non legittima il figlio, ma offre la prova della sua legittimità. A questo proposito Antonio da San Giorgio precisa anche che « unde dictum Bar. praefatum non placet, nec credo quod sit de mente illius tex. sed solum, quod poterit esse nuptiae tempore quo natus est puer, qui legitimatur: nec requiritur quod possint esse tempore quo dicta verba proferuntur », ripetendo le stesse parole del *cons. cit.* di Paolo di Castro (f. 198ra).

consilia citati da Baldo, ai quali è comune il tema della filiazione naturale. Ed è interessante notare che alcune soluzioni della giurisprudenza consulente, nate in quel dibattito sui casi concreti, cui partecipavano tutti i giuristi del secolo XIV, venissero richiamate espressamente in opere esegetiche.

Nel primo *consilium*, che Baldo ricordava essere stato dato anche da Angelo d'Amelia, si sosteneva che il testamento nuncupativo, mancando di solennità, non era estensibile ai figli naturali ⁽¹⁸¹⁾.

Secondo il Besta le varie forme di testamento romano, che la rinascita del diritto giustiniano cercava di « ricostruire e di mettere in corso », trovavano ostacoli per le loro complicazioni e le loro solennità ⁽¹⁸²⁾. La pratica preferiva orientarsi verso forme *in quibus tanta non desideratur solemnitas* ⁽¹⁸³⁾, come i testamenti nuncupativi. Sempre secondo il Besta — la cui opinione ritengo di dover seguire ⁽¹⁸⁴⁾ — nel testamento nuncupativo il testatore dichiarava oralmente la propria volontà davanti a sette testimoni e al notaio che, trascrivendola, fissava la prova ⁽¹⁸⁵⁾.

⁽¹⁸¹⁾ Cfr. *supra*, nell'elenco dei *consilia* al N° 21, p. 30. I *doctores* ricordati da Baldo sono Tommaso Corsini, Recupero da San Miniato, Francesco Tigrini.

⁽¹⁸²⁾ Cfr. sull'istituto e sugli sviluppi successivi fino ai giorni nostri E. BESTA, *Le successioni nella storia del diritto italiano*, Milano 1961, p. 206.

⁽¹⁸³⁾ La citazione è tratta da E. Besta e proviene dal *Formularium tabellionum cum glossis et additionibus saeculi XIII ineunte in Bononiae*, in *Scripta anedocta*, cit., vol. I, Bononiae 1914, p. 32 ove è descritta la forma del testamento nuncupativo.

⁽¹⁸⁴⁾ Altri studiosi come F. CICCAGLIONE, voce *Successione (diritto intermedio)*, in *Il digesto italiano*, vol. 22, pt. 3, Torino 1889-1897, coll. 351-352 e A. PERTILE, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'Impero romano alla codificazione...*, vol. IV (= *Storia del diritto privato*), Torino 1892, pp. 50 ss., ritenevano piuttosto che nel testamento nuncupativo il testatore manifestasse la volontà verbalmente, davanti ai testimoni, che così potevano attestarla dopo la di lui morte. La dichiarazione dei testimoni, ad istanza degli interessati, veniva quindi trascritta solennemente davanti agli ufficiali a ciò deputati dagli statuti, in un atto che rappresentava le ultime volontà del *de cuius*.

⁽¹⁸⁵⁾ Cfr. E. BESTA, *Le successioni*, cit., p. 206. — Il testamento nuncupativo, così come è descritto dal Besta, sembra aver avuto larga diffusione nell'Italia centrale e nei secoli successivi, come può ben testimoniare, p. e., B. MICHALORIUS (1575-1657), nel suo *Tractatus de caeco, surdo et muto*, ed. Venetiis 1646, p. 14 ss.: la volontà del testatore manifestata oralmente, veniva redatta per iscritto; lo scritto, previa lettura al

In generale nel testamento, quando la volontà paterna era imperfetta, perchè mancante di solennità, il regime delle successioni prescriveva che tale volontà *in divisione inter liberos* era *servanda* (¹⁸⁶).

Tale *privilegium iuris* — così lo definiva Baldo — era limitato ai soggetti che fossero *liberi sui* o anche *emancipati* e non poteva riferirsi agli eredi che, rispetto al *de cuius*, fossero *extranei*. Inoltre, come vedremo meglio, investiva anche la successione testamentaria dei figli alla madre e alla linea materna (¹⁸⁷).

Ma gli effetti della volontà paterna non perfettamente manifestata, secondo una interpretazione corrente nel secolo XIV e segnalata da Baldo nella « *Lectura* » al passo citato, venivano estesi anche ad altre categorie di figli, cioè *ad filios naturales tantum seu bastardos* (¹⁸⁸). Ciò rappresentava una tendenza che apriva ai figli naturali il regime delle successioni dei legittimi: a fondamento di una così importante affermazione la dottrina e la pratica richiamavano una disposizione che consentiva di *dare* e di *relinquere* ai naturali in qualunque modo, cioè *omnis solem-*

testatore e ai sette testimoni, veniva ratificato e sigillato. Ai testimoni anzidetti si aggiungeva il notaio, ma « *ubi tabularius reperiri non possit* » (cfr. C. 6, 22, 8, 2), si sostituiva un ottavo testimone.

(¹⁸⁶) BARTOLUS DE SAXOFERRATO, *In primam Codicis partem praelectiones*, tit. *De iudicio familiae erciscundae* (3, 36), l. *Inter omnes* (26), N° 1 e 2 (ed. Lugduni 1546, f. 130ra-130vb). Sull'istituto della *divisio inter liberos* cfr. E. BESTA, *Le successioni*, cit., pp. 141-142.

(¹⁸⁷) Baldo, nel passo citato, precisa subito che il *privilegium* poteva estendersi ai figli *non sui*, *nec emancipati*, che succedevano per linea materna perché « *quo ad lineam maternam inepta est emancipatio, quia non habet liberos in potestate* ».

(¹⁸⁸) Viene ricordato G. DURANDUS, *Speculum... pars secunda*, tit. *De instructorum editione R.*, § *Compendiose*, vers. *Quid si pater*. N° 32 (ed. Lugduni 1541, f. 128ra), che afferma: « *quid si pater naturalis in non perfecto testamento reliquit uncam vel dimidiam et videtur quod possit* » e sono citati C. 5, 28, 2 e C. 5, 27, 2 e 8. Ma forse più interessante per conoscere le vere ragioni per cui i giuristi perugini si opponevano a tale interpretazione, è la testimonianza di Paolo di Castro che, nei suoi *Consiliorum*, cit., cons. 429 cit. (ed. cit., f. 198rb), riferisce: « *Practerea in casu quem Bar. ponit, pius erat irritare legitimationem, quia qui dicebat se legitimum per verba prolata in testamento, dicebat testamentum ex hoc fore nullum, quod in eo erat praeteritus, quod erat absurdum, ut sumeret fundamentum ad impugnandum, unde dicebat se consecuturum commodum et honorem legitimationis tamquam ingratus...* ».

nitas remissa (¹⁸⁹). E così le disposizioni testamentarie in favore dei figli naturali, anche quando mancavano delle solennità richieste, ottenevano effetto. I figli naturali guadagnavano così una posizione in tutto identica a quella dei *liberi sui* (¹⁹⁰): posizione che si rafforzava anche per considerazioni di diritto naturale, se era vero, allora come oggi, che tra i figli c'era una *natura communis*, cui si uniformava anche il diritto civile (¹⁹¹).

Baldo però riteneva che le due categorie di figli dovessero restare distinte e in nessun modo potessero equipararsi: in questo senso, come vedremo meglio in seguito, la concezione del primato della filiazione legittima era ben radicata e la citazione di Angelo d'Amelia e degli altri *doctores* trovava una sua collocazione precisa, costituendo un indirizzo concorde rispondente ancora una volta a considerazioni etico-sociali diffuse nella realtà e recepite dai giuristi.

Secondo Baldo — e quindi anche secondo l'indirizzo che rappresentava, nel quale deve iscriversi anche Angelo d'Amelia — i figli naturali erano equiparabili ai legittimi solo nella successione alla madre e alla linea materna. E solo in questa ipotesi le disposizioni testamentarie non solenni erano considerate valide (¹⁹²).

Al contrario nella successione al padre, o alla linea paterna, i figli naturali, non potevano vantare gli *iura legitimorum*: succedevano al padre solo quando erano istituiti eredi con testamento

(¹⁸⁹) Cfr. C. 5, 28, 4.

(¹⁹⁰) Sulla misura della quota nella quale erano ammessi a succedere cfr. E. BESTA, *Le successioni*, cit., p. 112.

(¹⁹¹) Cfr. C. 6, 23, 21, 3.

(¹⁹²) Cfr. BALDUS UBALDI, *In primum, secundum*, cit., tit. *Familiae eriscundae* (3, 36), l. *Inter omnes* (26), N° 3 (ed. cit., f. 345ra), ove precisa: « sed in hoc passu distingue, aut instituitur vel ei relinquitur a matre, vel a linea materna, et tunc valet dispositio etiam minus solemnibus: quia quantum ad matrem naturales habent iura legitimorum, ut ff., 'De inofficioso testamento', l. 'Si suspecta', § 'Quoniam' (D. 5, 2, 29, 3) ed Inst., 'Ad Orfitianum', 'Novissime' (Inst. 3, 3, 3) ».

in scriptis, nel quale fossero ottemperate tutte le forme e le solennità richieste ⁽¹⁹³⁾.

Quando poi il testamento era nuncupativo ugualmente i figli naturali non potevano succedere, giacché si riteneva il *testamentum non solenne non valere inter liberos naturales*. Sostenevano i *doctores* citati che la volontà del testatore non perfetta era valida limitatamente *in iustis liberis vel in hiis qui habent iura legitimorum* escludendo qualsiasi estensione del privilegio ai figli naturali ⁽¹⁹⁴⁾. E questi figli potevano qualificarsi come *extranei*, mancando degli *iura cognationis* con il testatore e non si elencavano tra gli *iusti liberi* ⁽¹⁹⁵⁾. Sembra opportuno osservare che il testo giustiniano, intorno al quale si sarebbero affaticati i *doctores*, dichiarava il valore del testamento non perfetto, *inter solos liberos a parentibus utriusque sexus*, e non parlava degli *iusti liberi*, su cui insistevano Baldo, Angelo d'Amelia e gli altri. Solo i *liberi sui* e gli emancipati erano da ricomprendere in quella categoria di figli: a costoro era concessa la « querela » e la *bonorum possessio contra tabulas*, se fossero stati *exheredati vel prae-teriti* dalla linea paterna, non ai figli naturali ⁽¹⁹⁶⁾.

⁽¹⁹³⁾ I figli naturali erano esclusi se concorrevano con figli e figlie legittime, oppure concorrevano in una minima quota, che naturalmente aumentava in presenza di parenti più lontani, cfr. E. BESTA, *Le successioni*, cit., p. 112.

⁽¹⁹⁴⁾ Cfr. C. 6, 23, 31, 3.

⁽¹⁹⁵⁾ Come dimostrava il passo D. 38, 8, 4 e 2.

⁽¹⁹⁶⁾ Confortava la dottrina di Baldo l'autorità di Piacentino che distingueva i casi dell'*imperfecta voluntas* e del testamento non perfezionato, che esigevano la sottoscrizione, dal *testamentum perfectum a padre conscriptum*, che non esigeva la sottoscrizione: « sed et illud notandum est, quia imperfecta voluntas parentis qualisqualis, inter qualisqualis filios, non e contra, nihil valebit cum fuerit scripta, nisi fuerit subscripta. Estque hoc verum, etiam si parens testamentum perfectum facere incaepit, sed non perfecit, ut l. 'Hac consultissima' (C. 6, 23, 31). Porro testamentum perfectum a patre conscriptum, per consequentiam litterarum etiam sine omni subscriptione habet effectum, ut infra 'De testamentis', 'Quod sine subscriptione' (Nov. 107, 1) Placen. ». E concludeva Baldo dicendo: « ex eo ergo, quod dicit, inter qualesquales filios, apparet quod etiam de naturalibus intellexit ». — Il passo riportato nella 'Lectura' presenta alcune varianti rispetto a quello edito in PLACENTINUS (...1135-1192), *In Codicis... Summa, Familiae eriscundae tit. XXXVI* (ed. Maguntiae 1536, p. 122, ed. anast. Torino 1962), che lo rendono più accessibile.

11. Nel secondo *consilium* citato da Baldo ⁽¹⁹⁷⁾, il giurista riferisce che, assieme a Bartolo, Angelo d'Amelia ed Ugolino Pelloli, ritenne di dover escludere dalla successione nell'enfiteusi ecclesiastica il figlio nato dalla concubina ⁽¹⁹⁸⁾.

Baldo affermava che fu ritenuta inoperante la legittimazione *per testamentum*, che poi, come si è visto, era una *legitimatio per nuncupationem*, per ottenere gli effetti della successione sui beni altrui, come i beni enfiteutici della Chiesa. In questo tipo di successione, il cui titolo era nel patto di enfiteusi, secondo Baldo non si poteva tenere conto della finzione di un presunto matrimonio su cui si basava la forma *per nuncupationem*, ma ci si doveva attenere al *principium geniture* ⁽¹⁹⁹⁾.

L'affermazione di Baldo e degli altri giuristi ricordati doveva nascere da esigenze realmente presenti nel mondo medievale.

I tardi sostenitori della *legitimatio per nuncupationem* dovevano purtroppo riconoscere che detta forma, non ammettendo prova contraria, poteva provocare gravi inconvenienti, permettendo che si realizzassero situazioni successorie « in fraudem feu-

(197) È indicato, assieme al passo di Baldo, *supra*, pp. 29-30, e n. 90, sub N° 20.

(198) Per il costante richiamo della dottrina, anche se il divieto aveva carattere pubblicistico, cade opportuno ricordare che i *Libri feudorum* (2, 26, 11) non consentivano ai *naturales* legittimati di succedere nei feudi. Solo in via eccezionale l'imperatore poteva ammettere la successione *per rescriptum*, come sostiene la glossa al passo cit. (ma vedi *infra*, p. 68, n. 210). Sulla dottrina che successivamente reagì a tale divieto ammettendo la successione nei feudi cfr. B. PITZORNO, *op. cit.*, p. 245-246. Ritengo poco persuasivo l'esame della dottrina di C. VAN DE WEIL, *La légitimation par mariage subséquent chez les romanistes et les décrétalistes jusqu'en 1650*, Roma 1962 (= *Pontificia Universitas Lateranensis. Istitutum utriusque juris: theses ad lauream*), p. 39, fondata su Nicolò de' Tedeschi, che sostanzialmente ripete gli argomenti della glossa. Più interessante è la citazione di Pietro d'Anearano (1333-1416), a p. 40, sconosciuta al Pitzorno.

(199) Cfr., p. e., BALDUS UBALDI, *In sextum Codicis librum commentaria*, tit. *De suis et legitimis liberis* (6, 55), l. *Nepotes* (2), (ed. Venetiis 1577, f. 187ra): « Quod autem emphyteusis ecclesiae non transeat ad eos tamquam heredes, sed tamquam filios... ». E ribadiva il concetto più specificatamente anche nei *Commentaria in primum, secundum et tertium Codicis librum*, tit. *De his qui veniam aetatis impetraverunt* (2, 44), l. *Si quis aliquid* (4), N° 2 (ed. Venetiis 1577, f. 178ra): « Nota ex hanc l. quod si quis recepit emphyteusim pro se et suis filiis legitimis, non intelliguntur pro legitimatis: quia non sunt naturaliter legitimati, sed ex privilegio et ex finctione ».

datariorum et fideicommissariorum ». E, in proposito, ricordavano una soluzione di Jacopo da Belvisio ⁽²⁰⁰⁾, che i giuristi perugini della metà del XIV secolo non sembrano aver recepita ⁽²⁰¹⁾.

Come già si è rilevato i *verba prolata* dal padre costituivano una presunzione « iuris et de iure » ⁽²⁰²⁾, sulla quale si basava la *legitimatio*, che, secondo quanto questi autori attribuivano a Jacopo, doveva spiegare i suoi effetti « quo ad bona ad hereditatem proferentis verba », senza pregiudicare altre situazioni successive ⁽²⁰³⁾.

La precisazione si rendeva opportuna per non compromettere quelle situazioni che derivavano dallo *jus primogeniturae* ⁽²⁰⁴⁾, dove il legittimato *per nuncupationem* o *per matrimo-*

⁽²⁰⁰⁾ Cfr. JOANNES ANTONIUS A SANCTO GEORGIO, *op. cit.*, Rub. cit., c. *Per tuas* (ed. cit., N° 20, f. 122ra): « Item esset inconueniens, quod in fraudem feudatariorum et fideicommissariorum talis legitimis probetur et contrarium non posset probari per partem de cuius preiudicio ageretur. Potest saluari opi. Jac. de Bel. quod talia verba prolata faciunt praesumptione iuris et de iure quo ad bona ad hereditatem ipsius proferentis verba et in casibus in quibus ipse proferens posset alios praeiudicare, alias non... ».

⁽²⁰¹⁾ A questo proposito ricorderei l'insegnamento perugino di Jacopo da Belvisio, che, come è noto, è presente nello Studio in periodi diversi, cfr. S. CAPRIOLI, voce *Belvisi, Giacomo*, in *Dizionario*, cit., vol. VIII (= *Bellucci-Beregán*), Roma 1966, pp. 89-96.

⁽²⁰²⁾ Cfr. *supra*, p. 58.

⁽²⁰³⁾ L'opinione è riferita da Giovanni Antonio da San Giorgio, ma cfr. *supra*, n. 200.

⁽²⁰⁴⁾ Sul problema cfr., p. e., R. TRIFONE, voce *Primogenitura*, in *Novissimo Digesto Italiano*, vol. XIII (= *Pet.-Proc.*), Torino 1966, p. 869. L'A., ricordando la soluzione data da T. M. RICHERI (1733-1797), *Universa civilis et criminalis jurisprudentia iuxta seriem institutionum...*, tom. I, § 1310, ed. Taurini 1774, p. 367 e tom. IX, § 47, ed. Taurini 1780, p. 20, afferma che il figlio naturale legittimato *per subsequens matrimonium* è il primogenito ed è pertanto preferito « al nato subito dopo il matrimonio legittimo ». L'opinione riportata è però piuttosto tarda e non può tener conto di realtà sociali più risalenti e sicuramente diverse. Inoltre il Richeri esamina le ipotesi più semplici, trascurando completamente i problemi che sorgono dalla *legitimatio per nuncupationem*, considerando questa non una vera legittimazione, « sed potius declaratio, vel sufficiens probatio » (cfr. T. M. RICHERI, *op. cit.*, tom. I cit., § 1277, ed. cit., p. 362), che può porsi in atto anche dopo la nascita di figli legittimi. Peraltro il Richeri non sembra che tenesse in considerazione le complicazioni che comportano i figli naturali nati da una donna diversa da quella con cui il padre si unisce in matrimonio, che invece è il nucleo da cui muove la problematica dei giuristi del secolo XIV.

nium, non avrebbe potuto essere preferito al legittimo « in regno, vel comitatu, vel alia dignitate » (205). Esistendo infatti dei figli legittimi (206), Jacopo riteneva che la legittimazione nelle due forme indicate spiegasse i suoi effetti *ex nunc* e pertanto non costituisse i legittimati nello *status* di primigeniti (207).

Il problema era invece virtualmente superato dai perugini che, come già si è visto, proponevano un'indagine sulle condizioni *de facto* possedute dalla madre, offrendo così una soluzione che si potrebbe definire radicale, poichè tendeva a limitare considerevolmente le possibilità di legittimare i figli naturali a tutto vantaggio dei legittimi. Detta indagine sulle condizioni della madre, come già si è visto, diventava un vero e proprio strumento di repressione nei confronti delle unioni concubinarie, lecite per il diritto civile, ma nelle quali l'uomo fosse di condizioni più elevate di quelle della donna: ciò può anche significare che le classi sociali più elevate, interessate e sensibili a conservare o conseguire qualche *dignitas* o *honor*, difficilmente avrebbe po-

(205) Cfr. JACOBUS A BELVISO (...1270-1335), *Commentarii in Authenticum et Consuetudines Feudorum*, Nov. *Quibus modis naturales efficiuntur sui* (89), § *Tribus autem aliis* (7) (ed. Lugduni 1511, ed. anast. Bologna 1971, ff. 50ra-50rb): il problema se il legittimato « *preferendus sit legitimo et naturali in regno, vel comitatu, vel alia dignitate* », trova poi la soluzione negativa anche sulla base dei *Libri feudorum* 2, 26, 11 e 16, allegati da Jacopo, e ove la gl. *legitimi* afferma il principio « *quod ab initio non valet, nec ex postfacto convalescit* », che, a mio avviso, rappresenta lo spunto cui Jacopo aderisce, ma cfr. *infra*, p. 68 e n. 210.

(206) Secondo un'altra parte della dottrina autorevolmente rappresentata p. e., da HENRICUS HOSTIENSIS, *Summa* cit., Tit. *Qui filii*, cit. (ed. cit., N° 14, circa finem, f. 321ra); JOANNES ANDREE, *In Quartum Decretalium librum Novella commentaria*, rub. *Qui filii sint legitimi* (4, 17), c. *Per tuas* (12), (ed. Venetiis 1581, ed. anast. Torino 1963, N. 10 f. 57va) e da Bartolo stesso nella *Quaestio XI*, cit. (ed. cit., f. 83va, circa finem), la forma della *legitimatio per nupationem*, come diceva Bartolo stesso, poteva « *habere locum in filiis legitimis non extantibus* ».

(207) Cfr. JACOBUS A BELVISO, *Commentarii*, cit., Nov. cit., *Tribus*, cit. (ed. cit., ff. 50ra-50rb), che pone il « *casus brevis* » sulle « *nuptiis contractis cum concubina* ». In particolare preme riferire che Jacopo riteneva che se era vero che i figli della concubina, dopo il matrimonio o la confezione dei *dotalia instrumenta*, « *legitimi sunt id est sicut illi succedunt* ». Riteneva però opportuno di dover osservare che i « *legitimi potuerunt aptitudine ab initio et quolibet tempore succedere sic et isti nunc succedunt et sic patet quod fictio non trahitur retro sed ex nunc succedunt* ». La conclusione è quanto meno ovvia: « *Et nota quod iste non facit pro illis qui dicunt quod naturalis*

tuto ottenere la legittimazione dei figli naturali fuori della forma del *rescriptum principis* (208).

Ed è proprio nella successione dei figli naturali nell'enfiteusi ecclesiastica, che è possibile seguire il graduale sviluppo di questa dottrina. Bartolo si era limitato ad affermare che la Chiesa nelle pattuizioni dalle quali si faceva dipendere il regime successorio dell'enfiteusi, non poteva aver tenuto conto dei figli naturali, « quia filii naturales non possunt haberi sine peccato mortali ». E ricordava inoltre che « Ecclesia concedit propter ipsius Ecclesiae dignitate » (209).

Baldo invece portava alle estreme conseguenze queste affermazioni, escludendo i figli naturali dalla successione nell'enfiteusi ecclesiastica, anche se legittimati, poichè comunque non potevano considerarsi *legitime nati*, adducendo inoltre che « apud Ecclesiam bastardi sunt infames » (210).

natus ante legitimum et post nativitatem legitimati legitimatus habeat ius primogeniture ».

(208) Paolo di Castro, nel *cons.* 429 (ed. cit., f. 198ra), precisa le condizioni delle due forme di legittimazione. La *legitimatio per nuncupationem*, fondata « auctoritate iuris scripti », « solum facit vim in hoc quod dixit eos esse filios suos, nec appellavit naturales »; ma detta forma non poteva essere seguita « quando pater fatebatur filios esse naturales », oppure anche quando esisteva un « testamentum in quo eos filios appellavit et dixit velle eos fieri legitimos »: in questi casi si doveva ricorrere al *rescriptum principis*.

(209) A queste conclusioni Bartolo era già pervenuto nel *cons.* 120, cit. (ed. cit., f. 37vb, N° 2): « ... quando Ecclesia concedit in emphiteusim propter ipsius Ecclesiae dignitate ... Item quia filii naturales non possunt haberi sine peccato mortali: ergo de hiis non sensit Ecclesia, propterea patre recipiente in emphiteusim per se et filiis suis, nulla potuit querere actionem filiis naturalibus, cum eos in potestate non haberet, nec habiturus esset... ».

(210) Cfr. BALDUS UBALDI, *In sextum Codicis librum commentaria*, tit. *De institutionibus et substitutionibus* (6.25), l. *Generaliter* (7), § *Cum autem* (1), (ed. Venetiis 1577, f. 76ra, sed recte 79ra, N° 2): « Scias etiam quod in feudis non includuntur bastardi... Et est ratio, quia feudum est beneficium et honor. Idem in emphyteusi ecclesiastica, quia apud Ecclesiam bastardi sunt infames... etiam si sint legitimati, quia non sunt legitime nati... ». È piuttosto interessante che Baldo stesso assimili la disciplina dell'enfiteusi ecclesiastica a quella del feudo, come peraltro sul problema sembra fare tutta la dottrina, poichè proprio Baldo, nel commento all'Auth. *Si quas ruinas*, nel *In primum*, cit., tit. *De sacrosantis Ecclesiis* (1, 2), (ed. cit., f. 29ra, N° 8, circa finem), annotava rispetto ad alcune tendenze dottrinarie, che il « feudum non assimiletur omnino emphyteusi: nam feudum magis coharet personae, quam patri-

La considerazione espressa da Baldo rappresenta il punto di arrivo di tutta la costruzione diffusa presso i giuristi perugini.

I contraddittori, che tendono invece a recuperare il valore originario della *legitimatio per nuncupationem*, ribadiscono che solo ai naturali è riservata la predetta forma, che tra l'altro aveva ragione di esistere laddove si praticasse il concubinato. Nè c'erano ragioni sufficienti, se non quelle etico-sociali già individuate che impedissero di legittimare *per nuncupationem* questi figli naturali: tutte le altre categorie di illegittimi, come gli adulterini o gli incestuosi, rimanevano comunque esclusi, perchè rispetto ai naturali « alii sunt indigni », ma non certamente *infames*.

È abbastanza chiaro dunque che il problema della successione dei figli illegittimi nei beni enfiteutici della Chiesa, così come lo intendeva Baldo, era assai più vasto. Il « caso seguito », cui accennava nella « Lectura », era soltanto una manifestazione di una più complessa disputa sugli effetti della legittimazione che divideva la dottrina ⁽²¹¹⁾. Baldo è oggi considerato il capo di una scuola che non accettava la completa equiparazione tra i figli legittimi e legittimati ⁽²¹²⁾. In questo quadro la citazione del canonista Angelo d'Amelia assume un preciso significato e offre la possibilità di collocarlo in una linea di dottrina ⁽²¹³⁾ che affer-

monio, quia causa feudi radicata est in persona, id est in servitio personali et ideo feudum ex antiqua natura feudorum non separabatur a persona, licet sit postea aliud introductum, ut in prima constitutione feudorum ».

⁽²¹¹⁾ Per un esame della dottrina, soprattutto meridionale, cfr. B. PITZORNO, *op. cit.*, pp. 243-246.

⁽²¹²⁾ L'affermazione è di B. PITZORNO, *op. cit.*, p. 246.

⁽²¹³⁾ Senza alcuna pretesa di completezza e solo esemplificativamente possiamo prendere in considerazione l'opinione di altri giuristi perugini di quegli stessi anni: Bartolo, nelle sue *In primam Digesti Veteris praelectiones*, tit. *De capite minutis* (4, 5), l. *Tutelas* (7), (ed. Lugduni 1546, f. 140va, N° 3-4), afferma che i 'bastardi' sono esclusi dai « nomina familiae », che sono « nomina civilia ». Il problema, presso Bartolo, presenta anche altri aspetti rispetto alla terminologia corrente nel contesto sociale, recepita dalla contemporanea legislazione statutaria, cfr. *In secundam Codicis partem praelectiones*, tit. *De verborum et rerum significatione* (6, 38), l. *Suggestioni* (5), (ed. Lugduni 1546, ff. 42ra-42rb, N° 2-5). Termini equivalenti a famiglia, come *de domo*, *de patrimonio*, quando sono intesi secondo il « communis usus loquendi », comprendono anche i bastardi o perché detti termini sono usati nella loro accezione na-

mava il primato della filiazione legittima ⁽²¹⁴⁾, le cui conseguenze, come è noto, sono giunte fino ai nostri giorni.

Il difetto di nascita è sempre stato fonte di seri pregiudizi sociali: per limitarci a Baldo, che richiamava il canonista amertino, è noto che formulò una teoria per la quale i legittimati acquistavano uno « status » di legittimità *per accidens* ⁽²¹⁵⁾. La *legitimatio* consentiva di acquistare i diritti civili dei legittimi, ma non quelli derivanti ai legittimi dallo stato di natura ⁽²¹⁶⁾. Re-

turale — « cum de iure naturali, omnes (filii) sunt legitimi » —, o perché si fondano su elementi come la discendenza di sangue o la coabitazione. Ma quando i suddetti termini « assumitur pro agnatione », allora i bastardi devono ritenersi esclusi, con tutte le conseguenze che ne derivano in tema di successione, come già si è visto. Secondo poi quanto riferisce Baldo al primo passo cit. alla nota 210, ripetuto anche alla l. *Libertinum* (4), del tit. *De interdicto matrimonio inter tutorem et pupillam* (5,6), dei suoi *In quartum et quintum Codicis libros Commentaria* (ed. Venetiis 1577, f. 164va, N° 5), anche Ugolino Pelloi avrebbe avuto modo di evitare una « interpretatio extensiva, id est ultra definitionem et significationem vocabuli », respingendo ogni possibile identificazione dei bastardi con i figli delle disposizioni statutarie. Con un provvido *consilium* Ugolino sembra che riuscisse a salvare Lucio (o Lucimborgo?), figlio naturale di Pier Saccone Tarlati da Pietramala, dal divieto di abitare nella città di Arezzo, divieto che aveva colpito tutti gli appartenenti alla casata. Baldo fa notare che detto *consilium* è perfettamente intonato con le affermazioni di Bartolo riportate qui sopra: i bastardi non fanno parte della famiglia, afferma Baldo, perché « proprie non sunt de domo, nec de agnatione, nec de iure, nec de consuetudine, nec possunt portare arma illius domus vel insignia ». Noterei solamente che la casistica di Bartolo lascia ancora qualche apertura, che deriva da certe valutazioni favorevoli a volte presenti nell'ambiente sociale, mentre Baldo ha assunto un atteggiamento decisamente repressivo. Su Lucio e Pier Saccone Tarlati, cfr. U. PASQUI, *op. cit.*, vol. III cit., in Appendice, s.p., *Genealogia della famiglia Tarlati da Pietramala*, n. 26 e poi n. 4, che segnala come Pier Saccone (1271-1326) « ebbe numerosa prole in parte illegittima ».

⁽²¹⁴⁾ Nell'*additio* allo *Speculum*, cit., di G. DURANDUS, al tit. *De successione ab intestato* (ed. cit., f. 150rb), Baldo è chiarissimo: « legitimati non sunt legitimi nati, nec equiparantur legitimis et naturalibus quo ad veram significationem, sed adoptivis: ut no. in l.j., ff., 'Ad municipalem' (D., 50, 1, 1) et no. in c. 'Innotuit', 'De electione' (Extra, 1, 6, 20), tamen invicem succedunt si per rescriptum imperatoris vel per testamentum sint legitimati... ».

⁽²¹⁵⁾ Cfr. B. PITZORNO, *op. cit.*, p. 243, n. 1.

⁽²¹⁶⁾ Cfr. BALDUS UBALDI, *Commentaria in quartum et quintum libros*, tit. *De naturalis liberis et matribus eorum* (5,27), l. *Nuper legem* (11), N° 4 (ed. Venetiis 1577, f. 224vb): « No. quod in hac l. quod naturales possunt legitimari per matrimonium, sed non spurii: et vide l. 'Claudius', ff., 'De his quae ut indignis' (D. 34, 9.13), dominus Jacobus Butrigarius, dicit quod legitimati non sunt vere legitimi, licet

stava chiara in Baldo la distinzione tra il *modus descendenti naturaliter* e la *fictio iuris* ⁽²¹⁷⁾, tra una verità naturale, o se si vuole con rilevanza sociale ⁽²¹⁸⁾, e la verità, sovrana, dello *ius civile* ⁽²¹⁹⁾. Baldo recepisce istanze sociali precise formulando « un concetto derivante dalla necessità di spiegare in qualche modo l'esclusione dei legittimati da certi diritti » ⁽²²⁰⁾. E in ciò, anche se con la sua autorità avallava « un pregiudizio di casta », si orientava con estrema concretezza con i suoi tempi. Si deve solo notare che non solo Baldo, ma anche altri giuristi perugini, compreso il canonista Angelo d'Amelia ⁽²²¹⁾, erano sensibili alle valutazioni etico-sociali, cui subordinavano gli effetti della legittimazione. Baldo nel passo citato, ha già sviluppato la tendenza iniziale ⁽²²²⁾, mentre Angelo d'Amelia è il rappresentante di un momento precedente non perfettamente articolato.

habent iura legitimorum: ut ipse notat in 'Proemio' C., in lecturis tamen contrarium videtur: quia legitimatio est actus civilis, et potest ipse iudici circa id quod est iuris civilis veritas: secus si tales esset impedimentum, quo non possit induci veritas per ius civile: nam tunc inducitur fictio et adde quod not. in c. 'Per venerabilem', Extra, 'Qui filii sint legitimi' (Extra, 4, 17, 13), in Novella, quo not. multum ».

⁽²¹⁷⁾ Cfr. BALDUS UBALDI, *In primam et secundam Infortiati partem Commentaria*, tit. *De liberis et posthumis haeredibus instituendis vel exheredandis* (28,2), l. *Gallus* (29), § *Si eius* (7), N° 5 (ed. Venetiis 1577, f. 68vb).

⁽²¹⁸⁾ Il difetto di nascita, la *nubecula*, come la definiva Baldo, non poteva dissolversi: « nam et nos qui sumus regenerati per baptismum, non sumus in illa puritate in qua fuit creatus Adam », diceva Baldo, con un paragone di una certa evidenza nei suoi *In primam Digesti veteris partem commentaria*, tit. *De iustitia et iure* (1,1), l. *Manumissiones* (4), per totum (ed. Venetiis 1577, f. 10va-10vb), e ribadiva l'opinione poco dopo nel tit. *De statu hominum* (1,5), l. *Paulus*, (11), N° 1 (ed. cit. ff. 30vb-31ra): « qui est illegitime conceptus non potest legitime nasci, etiam si matrimonium convalescat antequam nascatur, h. d. e contra, qui est conceptus legitime non potest nasci illegitime ».

⁽²¹⁹⁾ Cfr. L. BARASSI, *op. cit.*, p. 130.

⁽²²⁰⁾ Cfr. B. PITZORNO, *op. cit.*, p. 243, n. 1.

⁽²²¹⁾ La posizione di Angelo sembrerebbe pertanto non del tutto conforme agli sviluppi della dottrina canonistica, ove, il figlio naturale legittimato aveva gli stessi diritti del legittimo cfr. A. ESMEIN, *op. cit.*, vol. II cit., p. 44.

⁽²²²⁾ Tale tendenza emerge, oltreché nei passi ricordati, dove Angelo e gli altri giuristi perugini sono espressamente citati, anche a margine della complessa disputa sul problema dell'enfiteusi ecclesiastica *in tertiam generationem* e, più in particolare, « *utrum in ista generatio includatur filius bastardus sive naturalis* ». Baldo, sull'autorità del Durante, si dichiara per una soluzione negativa, ma aggiunge: « *Spec. dicit*

12. Angelo d'Amelia aderiva poi alla dottrina che i figli adulterini non essendo nè naturali, nè legittimi, *in nullo succedent* al padre, nonostante le nozze intervenute successivamente ⁽²²³⁾.

La vicenda dalla quale nasceva il *consilium* ⁽²²⁴⁾, non era priva di particolari romanzeschi ⁽²²⁵⁾ e la domanda principale — la successione dei figli adulterini — non cercava in realtà una risposta, implicita nei quesiti ⁽²²⁶⁾. In pratica ad Angelo si do-

quod non in emphyteusi ecclesiae: et credo quod bene, ar. infra, 'De spectaculis', l. 'Si qua' (C., 11, 41, 4), quam allego ultra leges Specul., per quam etiam dico, quod licet quis possit recipere emphyteusim ecclesiae pro se et uxore: tamen videtur secus in concubina, quia non licet in loco honesto inhonestas collocare personas, ut dicta l. 'Si qua' ». Ma cfr. BALDUS UBALDI, *In primum*, cit., tit. cit., Auth. *Si quas ruinas*, cit. (ed. cit., f. 28va, N° 5).

⁽²²³⁾ Sull'adulterio cfr., p. e., A. ESMEIN, *op. cit.*, vol. I cit., pp. 384-393. Angelo ammetteva il matrimonio dopo la morte della prima moglie citando i noti passi Extra, 4, 7, 6 e 8, poiché tra gli adulteri non era stata *data fides*, né era intervenuta *machinatio in mortem coinugis*. Aderiva così alla dottrina e alla legislazione corrente. I limiti del divieto erano abbastanza ampi dato che si finì per accettare l'opinione di Giovanni d'Andrea (1270 ca.-1348), che una « *machinatio sola sine effectu non impedit matrimonium cum adultera* » come riferisce l'ABBAS PANORMITANUS, nei suoi *Commentaria in quartum et quintum librum Decretalium*, tit. *De eo qui duxit in matrimonium, quam polluit per adulterium* (4, 7), c. *Super hoc* (3), n. 4 (ed. Venetiis 1587, f. 38rb).

⁽²²⁴⁾ Per il testo del *consilium* vedi *infra*, App. II, *cons.* 1, pp. 85-87.

⁽²²⁵⁾ Il caso proposto integrava gli estremi dell'adulterio secondo il diritto canonico, ove era sufficiente la *alieni tori violatio*, cfr. HOSTIENSIS, *Summa*, tit. *De adulteriis, stupro et aliis criminibus ad incontinentiam pertinentibus et de nocturna pollutione R.*, § *Quid sit adulterium* (ed. cit., f. 562vab) o anche ABBAS PANORMITANUS, *Commentaria*, cit., tit. *De eo qui cognovit consanguineam uxoris* (4, 13), c. *Transmissae* (4), N° 5 (ed. Venetiis cit., f. 49rb): « *quod de iure canonico coniugatus dicitur committere adulterium etiam conoscendo solutam* ». Ben diversa era la situazione del diritto civile, come afferma H. BOCERIUS, nel suo *Commentarius brevis de adulterio et adulteris*, Tubingae 1625, pp. 17-18: « *civili iure adulterium duntaxat est, quando mas sive vir aliquis uxorem carnaliter cognoscit alienam, sive uxoratus sive solutus sit vir ille, non autem est adulterium iure civili, cum uxoratus carnaliter se miscet mulieri solutae* ».

⁽²²⁶⁾ I figli naturali, nati *ex legitimo concubinato*, succedevano *ab intestato* solo alla madre con cui avevano 'cognatio', e, sia la pratica che la dottrina non erano conformi cfr. G. DURANTIS, *Speculi... pars tertia et quarta...*, tit. *De successione ab intestato Rub.*, N° 18 (ed. Lugduni 1547, f. 149va): « *tales autem succedunt matri una cum legitimis... Item dicunt quidam quod naturalis succedit matri in totum... alii dicunt eum vocari tantum in duobus uncis...* ». Come poi chiarisce successivamente al N° 22 e al N° 32 (f. 149va e 150ra) anche gli spurii succedono alla madre *ab*

mandavano *omnia remedia que videri possunt in auditorium pupillorum*.

E i *remedia* c'erano, perché, secondo il consultore, l'*aequitas canonica*, *que ius nature imitatur*, ammetteva i figli adulterini al godimento degli alimenti sull'eredità paterna (²²⁷).

Era perciò estremamente facile, nel caso proposto, respin-

intestato, ma restano esclusi se nati in costanza di rapporto adulterino o incestuoso, cioè i *nati ex accusabili coitu*. Perciò i figli adulterini, *nati ex damnato coitu*, non venivano ammessi alla successione né testamentaria, né legittima, cfr. ANGELUS UBALDI, *In Authenticis*, cit., Auth. *Quibus modis naturales efficiuntur sui*, § *Discretis* (Nov. 89,12) (ed. cit., f. 29ra), ove è trattata esaurientemente la materia. Sulla successione *ab intestato* del legittimato sempre Angelo degli Ubaldi nei suoi commenti *In Authenticis*, cit. Auth. *Quibus modis*, cit., § *Filium vero* (Nov. 87, 4) (ed. cit., f. 28va), chiarisce che il « *filius legitimatus soli patri ab intestato succedit, non avo, vel ascendentibus, nec etiam cognatis patris* », mentre il figlio naturale soltanto non succede al padre, « *sobole legitima existente* » anche se « *ali debet de bonis patris arbitrio boni viri* », come afferma nello stesso commento all'Auth., *De triente et semisse*, § *Consideremus* (Nov. 18, 5), N° 8 e 9 (ed. cit., f. 14rb).

(²²⁷) Sull'argomento cfr. G. S. PENE VIDARI, *Ricerche sul diritto agli alimenti*, vol. I (= *L'obbligo 'ex lege' dei familiari nei giuristi dei secc. XII-XIV*), Torino 1972, pp. 248-263. Naturalmente il testo citato da Angelo d'Amelia è il notissimo Extra, 4, 7, 5 che ammetteva i figli adulterini agli alimenti. Rispetto al regime civilistico era una notevole innovazione, così giustificata dalla glossa (*secundum facultates*) di Bernardo da Parma (1256): « *... quae vigorem sumit a iure naturali... et instinctu naturae procedit: unde ius istud praefertur civili, tamen filii non succedent in bonis et illegitimi sunt...* », che erano poi le stesse giustificazioni di Angelo d'Amelia, anche se invece della *benignitas* della glossa, preferiva richiamare l'*aequitas*, *que ius naturae imitatur*, ma cfr., p. e., P. G. CARON, « *Aequitas* » romana, « *miseriçordia* » patristica ed « *epicheia* » aristotelica nella dottrina dell'*aequitas* » canonica (*Dalle origini al rinascimento*), Milano 1971, p. 52 segg. I canonisti hanno piena coscienza del processo innovativo operato dal diritto canonico, cfr. p. e., ABBAS PANORMITANUS, *Commentaria*, cit., tit. *De eo qui duxit*, cit. (4, 7), c. *Cum haberet* (5), N° 5 (ed. Venetis cit., f. 38ra), che afferma come « *... de hoc iure canonico statur hodie (?) etiam de civili, quia Ecclesia hoc induxit ex quaedam aequitatem naturali et ne filii alimentis privati pereant...* ». E, quasi a conferma di questo processo, cita una 'notevole' opinione di Bartolo che recepiva i principi canonistici nei suoi *In primam Codicis partem praelectiones*, tit. *De incestis et inutilibus nuptis* (5, 5), in Auth. *Ex complexu*, N° 9 (ed. Lugduni, 1546, f. 180va), che merita di essere ricordata per gli sviluppi in tema di successione: « *Nota secundo quod tales filii non sunt alendi hoc verum de iure civili; sed de iure canonico secus ut Extra, 'De eo qui duxit in matrimonium quam polluit per adulterium'*, c. 'Cum haberet' (Extra, 4, 7, 5). Ex quo dixi et consului quod usque ad quantitatem sufficientem pro alimentis pater potest huic filio spurio relinquere et eodem modo filie spurie pro dote sua: quia sine aliqua dote non potest alicui nubere; tene menti ».

gere una domanda subordinata di risarcimento dei danni per alcuni atti della madre adultera sul patrimonio del defunto marito, che dovevano ritenersi leciti perchè compiuti per provvedere agli alimenti dei figli adulterini.

Sia i testi legislativi che la dottrina dei tempi di Angelo erano concordi nell'escludere i figli adulterini dalla successione *ab intestato* ⁽²²⁸⁾. La loro nascita non inficiava pertanto il testamento già esistente, perchè non essendo nè figli legittimi, nè legittimabili, non potevano invocare il beneficio riservato ai postumi ⁽²²⁹⁾. Il matrimonio successivo dei genitori, che avevano consumato adulterio, era considerato da Angelo un *matrimonium certum non legitimum*. E richiamando un noto passo giustiniano ⁽²³⁰⁾, il giurista amerino, equiparava le *iustae nuptiae* del testo romano al *legitimum matrimonium* della dottrina canonistica, ove l'equiparazione non è tanto tra le *nuptiae* e il *matrimonium*, già esistente in Giustiniano ⁽²³¹⁾, ma negli aggettivi qualificanti *ius-*

⁽²²⁸⁾ Si discuteva persino se *l'extraneus*, potesse istituirli eredi, ma si obiettava anche che il divieto colpiva solo i parenti, cfr. ABBAS PANORMITANUS, *Commentaria*, cit., tit. *De eo qui duxit*, cit., (4, 7), c. *Cum haberet* (5), N° 13 (ed. Venetiis cit., f. 39va).

⁽²²⁹⁾ Sulla nozione di 'postumo' cfr. IACOBUS DE RAVANIS, *Lectura super Codice*, tit. *De postumis heredibus istituendis Rub.* (6, 29) (ed. Parisiis 1519, f. 289va): « et notandum quod posthumus dicitur multipliciter: ... alio modo dicitur posthumus qui nascit post testamentum patris et ante mortem ut ff., 'De iniusto rupto et irrito testamento', l.ij. (D. 28, 3, 2) ». Angelo respingeva quindi l'eccezione che i figli adulterini, nati dopo il testamento, potessero essere considerati 'posthumi praeteriti' e perciò consentissero di 'rumpere' il testamento già esistente in base a C. 6, 29, 3. La questione aveva una sua rilevanza, giacché se era vero che gli adulterini non potevano essere assimilati ai postumi, era altresì ritenuta valida la rottura del testamento esistente da parte del figlio legittimato successivamente, come ritiene Bartolo, che accetta l'opinione di Iacopo da Belvisio († 1335), sostenuta in una *quaestio* disputata a Perugia, cfr. *In authenticis opus praelectiones*, Auth. *Quibus modis naturales efficiuntur sui rub.*, § *Filium* (Nov. 89, 4) (ed. Lugduni 1546, f. 39vb), che mi pare di poter individuare nella prima *quaestio* inserita nei *Commentarii in Authenticum et Consuetudines feudorum*, Auth. *Quibus modis naturales efficiuntur sui. Collatio vij. etc.*, § *Naturalium* (Nov. 89, prae.) (ed. Lugduni 1511, ed. anast. Bologna 1971, ff. 49va-50ra) di Jacopo. Sui limiti della rottura del testamento cfr. E. BESTA, *Le successioni*, cit., p. 217.

⁽²³⁰⁾ È il passo delle Inst. 1, 9, pr.: « In potestate nostra sunt liberi nostri, quos ex iustis nuptiis procreavimus ».

⁽²³¹⁾ Cfr. Inst. 1, 9, 1.

tae e *legitimum*, intededosi per legittimo quanto nasceva *ex lege* ⁽²³²⁾. E così i *liberi nostri* della definizione giustiniana citata, diventavano i *suis et legitimi id est nati ex legitimo matrimonio* del *consilium* di Angelo.

Solo i figli nati da un matrimonio legittimo erano figli legittimi; o, come si è visto poc'anzi, solo un matrimonio legittimo poteva legittimare i figli nati da precedenti rapporti. I figli adulterini non venivano perciò legittimati da un *matrimonium certum*, perchè nati *costante matrimonio cum prima uxore* ⁽²³³⁾.

Richiamando le limitazioni alla successione *ab intestato* dei figli naturali ⁽²³⁴⁾, Angelo d'Amelia sottoscrisse un *consilium* assieme a Francesco Tigrini ⁽²³⁵⁾, nel quale si affermava che i « bastardi » ⁽²³⁶⁾ *non esse admittendos* alla tutela legittima.

L'esclusione era la necessaria conseguenza dei principi del regime della tutela: deferendosi la tutela legittima a chi spettava la successione *ab intestato* ⁽²³⁷⁾ non si poteva ammettere

⁽²³²⁾ Nel termine *legitimus* confluiva tutta la dottrina sugli *impedimenta* sulla cui evoluzione cfr., p. e., A. ESMEIN, *op. cit.*, vol. I, a cura di R. GENESTAL, pp. 227-448. Ma vedi anche ABBAS PANORMITANUS, *Commentaria*, cit., tit. *Qui filii sint legitimi* (4, 17), c. *Tanta* (6), (ed. Venetiis cit., f. 67rb): « Quidam sunt legimi et naturales, ut sunt nati ex legitimo matrimonio vero, vel putativo quia secundum naturam sunt geniti et dicuntur legitimi quia coniunctio parentum est approbata a lege: isti succedunt parentibus ab intestato unde omnibus exclusis ipsi praeferuntur... ».

⁽²³³⁾ Cfr. *infra*, App. II, *cons.* 1, p. 86.

⁽²³⁴⁾ I figli naturali legittimi succedevano intestati ai *propinqui*, cioè al padre, non agli agnati e ai cognati paterni, cfr. G. DURANDUS, *Speculi*, cit., tit. *De successione ab intestato*, cit., N° 21 (ed. Lugduni cit., p. 149va).

⁽²³⁵⁾ Per il testo vedi *infra*, App. II, *cons.* 6, pp. 100-101. — Come si è detto in una redazione lo stesso *consilium* è sottoscritto anche da Bartolo da Sassoferrato, ma cfr. *supra*, p. 19.

⁽²³⁶⁾ Direi che gli autori citati usano il termine in senso generico, ma sulla estensione della designazione di 'bastardi' a tutti i figli *illeciti*, cfr. E. BESTA, *La famiglia nella storia del diritto italiano*, Milano 1962, p. 220.

⁽²³⁷⁾ L'*onus tutelae*, spettava a chi aveva l'*emolumentum successionis* come regola, cfr. E. BESTA, *La famiglia*, cit., p. 242. A tale principio aderiva anche il diritto statutario, ma vedi sull'argomento M. ROBERTI, *Ricerche intorno alla tutela dei minorenni*, vol. II (= *La tutela dei minorenni nel diritto statutario*), Padova 1905, pp. 35 sgg. Sull'istituto della tutela legittima cfr. anche P. TORELLI, *Lezioni di storia del diritto italiano. Diritto privato. La famiglia*, Milano 1947, pp. 138-141.

che un figlio naturale diventasse tutore di un fratello o di una sorella nati da una madre diversa ⁽²³⁸⁾. E pertanto al figlio naturale che non potesse succedere *ab intestato* nell'eredità del pupillo, non poteva essere deferita la tutela legittima.

13. Restano infine da segnalare gli scritti elencati precedentemente e che non sono raggruppabili intorno ad un identico argomento.

Passeremo in rassegna in primo luogo quelli che, con un certo margine di sicurezza, sembrano appartenere al canonista amerino, poi quelli che sono stati sottoscritti assieme ad altri giuristi. Non sembra opportuno, in questa sede, prendere in considerazione i *consilia* sottoscritti da Angelo in adesione, quasi tutti confluiti nelle raccolte bartoliane ⁽²³⁹⁾.

a) Nella breve quaestio Angelo d'Amelia esamina il problema della *restitutio in integrum* di fronte all'acquiescenza ad una sentenza da parte di un economo di un monastero ⁽²⁴⁰⁾.

b) Nel *consilium* posto al N° 2 dell'elenco il quesito proposto ad Angelo può riassumersi nella pretesa di un abate e di un capitolo di un monastero di non pagare al Comune la *gabella bladii*, macinando nel mulino di proprietà del monastero stesso.

Il canonista amerino affermando che la *civitas* non può *statuere* in pregiudizio della Chiesa e delle persone ecclesiastiche, ribadisce i limiti delle autonomie comunali del secolo XIV nello Stato della Chiesa, allineandosi con le affermazioni ufficiali della

⁽²³⁸⁾ Nel breve *consilium* Francesco ed Angelo richiamano i passi D. 38, 8, 2 e Nov. 89, 4. La glossa al primo testo — che rinvia poi anche al secondo, come ad un'unica affermazione — escludeva la successione *ab intestato* dei figli nati da uno stesso padre e da due concubine, non esistendo *cognatio*, anche se il padre li avesse legittimati. Inoltre G. DURANDUS, *Speculi*, cit., tit. *De successione ab intestato*, cit., N° 19 (ed. Lugduni cit., f. 149va) chiariva il caso affermando che i nati da due successive concubine non succedevano 'cognatis patris'.

⁽²³⁹⁾ Oltre i *consilia* delle raccolte, segnalati ai NN° 13, 14, 15, 16, 17, 18, penso che la sottoscrizione di Angelo e degli altri giuristi sia in adesione anche nel *cons.* N° 11. Ma vedi *supra*, pp. 24-28.

⁽²⁴⁰⁾ Cfr. App. I, p. 84.

Curia avignonese (241). La Chiesa viene considerata nella stessa posizione dell'Impero: e così ne viene offerta la giustificazione, perchè come nessuno *potest statuere in preiudicium culminis imperialis*, non è possibile *statuere* contro la Chiesa, *que iure imperii fungitur et maiori*.

La *civitas*, dunque, non può emanare disposizioni che colpiscono la Chiesa e le persone ecclesiastiche. Il regime delle « gabelle » previsto dallo statuto, nella sua genericità, non può applicarsi a soggetti come la Chiesa: *de rebus ecclesie* avrebbe dovuto disporre espressamente. Ma sia gli *statuentes*, sia coloro che danno applicazione a simili norme, incorrono *ipso facto* nella scomunica (242).

c) L'argomento trattato nel *consilium* posto sub N° 3 riguarda la *quarta episcopalis* ed ha un deciso carattere fiscale. Esiste un soggetto impositore, che è il vescovo; un debitore di imposta, che è una confraternita di laici; ad un tributo che è la *canonica portio* o *quarta*.

La legislazione canonica prevede infatti che un quarto dei redditi ecclesiastici venga prelevato a favore del vescovo. Il problema proposto è quindi di vedere se una confraternita di laici sia tenuta o meno a pagare la *quarta* sui lasciti e sui legati fatti ad essa confraternita o ai suoi rettori: in una parola se la confraternita o i rettori siano o no debitori d'imposta. Il caso non ha una soluzione unica, perchè a seconda della natura del lascito o del legato, e quindi del suo reddito, si può stabilire se è dovuto il tributo e si individua il debitore, con tutte le conseguenze che ne discendono. Infatti i rettori non devono nulla al vescovo per le loro qualità personali: se è vero che il vescovo esige la « quarta » *a monasteriis, ecclesiis et aliis piis locis*, i rettori sono esclusi dal pagamento del tributo. Gli appartenenti ad una con-

(241) Cfr. p. e., G. ERMINI, *La libertà comunale nello Stato della Chiesa. Da Innocenzo III all'Albornoz (1198-1367)*, I: *Il governo e la costituzione del Comune*, in *Archivio della R. società Romana di storia patria*, CLIX (1926), pp. 5-126.

(242) Cfr., *infra*, App. II, cons. 2, pp. 87-89.

fraternita di laici non sono *personae ecclesiasticae* ma, secondo Angelo, devono classificarsi piuttosto *sub genere laicorum quam clericorum*, anche se sono *laici bene viventes, iusti et onesti*, che possono genericamente definirsi *religiosi*.

Diventano invece debitori d'imposta, e conseguentemente pagano la *quarta* al vescovo, quando il reddito proviene da un lascito destinato ad uno « spedale », amministrato dalla confraternita, oppure ad alcune chiese o ad altri luoghi pii, dei quali i rettori siano stati nominati esecutori testamentari. Però i veri debitori non sono i rettori della confraternita a causa del loro ufficio, perchè *non ex natura rectorie sed ratione executionis actio competit*, cioè perchè tenuti a rispondere come esecutori testamentari.

Sottolineare la responsabilità personale dei rettori della confraternita — che pertanto non sono tenuti a rispondere di pagamenti del tributo, omessi dai predecessori — non è una distinzione gratuita. Angelo è così in grado di escludere la responsabilità solidale dei rettori e di rendere improponibile qualsiasi domanda rivolta ad ottenere il rendiconto su passate gestioni.

Il *consilium* investe una serie di problemi che durante il secolo XIV si è ripetutamente presentata all'attenzione della dottrina canonistica. I quesiti proposti non toccano il problema della natura giuridica delle confraternite laiche: il *consilium* offre qualche spunto per considerarle associazioni di fatto, ma si prospetta anche l'ipotesi di un riconoscimento del vescovo. D'altra parte le considerazioni del canonista amerino sono così legate ad alcune fattispecie concrete, che non consentono di pervenire a più sicuri risultati ⁽²⁴³⁾.

d) Il cons. 4 esamina alcune formalità nella confezione dell'inventario nell'eredità beneficiata non ritenendosi sufficiente la presenza di sei generici testimoni per rappresentare i legatari.

⁽²⁴³⁾ Sull'argomento cfr. i trattati di Francesco degli Atti e di Lapo da Castiglione, cit. *supra*, n. 22, p. 9.

Il proclama generale, con cui è dato inizio all'inventario, non costituisce una formalità in grado di supplire alla mancanza dei tre testimoni richiesti *specificè loco legatariorum*. Valido per convocare i creditori non ottempera alle forme di tutela dei legatari, per i quali non rileva neppure la presenza dei sei testimoni chiamati *ad solemnizandum instrumentum seu inventarium ut tamquam publicum probet*.

e) Nel *cons.* 6 Francesco Tigrini ed Angelo esaminano il caso di un testamento non solenne, nel quale i testimoni *non fuerit rogati* ⁽²⁴⁴⁾. Detto testamento, comunque, deve considerarsi valido anche se è stato redatto alla presenza di un numero di testimoni inferiore a sette perché, sostengono i consultori, *in terris Ecclesie*, seguendo il diritto canonico e non il diritto civile è accettata la presenza di due testimoni. L'affermazione, com'è altrimenti noto, è del tutto conforme all'esperienza dei giuristi perugini circa i rapporti tra la legge civile e canonica nelle terre della Chiesa ⁽²⁴⁵⁾, che ha in Bartolo e poi in Baldo ⁽²⁴⁶⁾ i più

⁽²⁴⁴⁾ A questo *consilium* potrebbe riferirsi NELLUS A S. GEMIGNANO (... 1495 ...), nel suo *Tractatus de testibus*, in *T.U.I.*, tom. IV, Venetiis 1584, f. 88rb, N° 247: « quando autem testes in testamento descripti non sunt rogati quid iuris sit, vide consilium Franc. Tigrini, quod habes tertium in ordine ». Sul problema che ha larghe implicanze in tema di presunzioni, la dottrina era certamente divisa. Riferisco con CINUS PISTORIENSIS, *In Codicem*, cit., tit. *De testamentis* (6, 22), l. *Hac consultissima* (21), (ed. cit., ff. 367vb-368ra, N°1) e poi BARTOLUS A SAXOFERRATO, *In secundam Digesti Novi partem praelectiones*, tit. *De verborum obligationibus* (45, 1), l. *Sciendum* (30) (ed. Lugduni 1546, ff. 15va-15vb, N° 10 e 12-13), che i testimoni dovevano essere *rogati*, seguendo l'insegnamento di Dino dal Mugello. Infatti riferiscono questi Autori che Dino aveva sostenuto che si era in presenza di una *solemnitas extrinseca* che non poteva presumersi. L'affermazione di Francesco e di Angelo è identica. Cino inoltre (*In Codicem*, cit., *De contrahenda et committenda stipulatione* (8, 38), l. *Licet* (1), (ed. cit., f. 503vb, N° 3-7), dà un'efficace nozione di *solemnitas extrinseca* che « in facto consistit et ad positionem unius facti non sequitur positio alterius facti », mentre la *solemnitas intrinseca*, per la quale è ammessa la presunzione, « verborum prolatorum significatio includit, vel est apta includere ».

⁽²⁴⁵⁾ Cfr. G. ERMINI, *Diritto romano comune e diritti particolari nelle terre della Chiesa*, in *I.R.M.AE.*, pars V, 2 c, pp. 5-8.

⁽²⁴⁶⁾ Le opinioni di Bartolo (« quando lex contradicit canoni cui standum? In terris Ecclesiae subiectis sine dubio stamus decretalibus ») e poi di Baldo (« in terris Ecclesiae concordabo potius cum iure canonico quam iure civili ») sono state

convinti assertori. Il *consilium* rappresenta pertanto un esempio abbastanza chiaro della sua applicazione (²⁴⁷).

f) Nel *cons.* 7, Angelo e Francesco Tigrini affermano che la *profexio plena* di una donna che entra in monastero, è valida quando è fatta *per verba obligationis*.

Con la *profexio* il monastero acquista la piena disponibilità dei beni della donna e lo statuto, *quod loquitur quod mulier sine presentia certorum consanguineorum non possit contrahere*, non può incidere sugli effetti della professione. Estendere il contenuto della disposizione statutaria alla *profexio* sarebbe una pretesa nulla, perché *contra libertatem Ecclesie*. E in ogni caso non potrebbe applicarsi lo statuto, che non può impedire il *bonum animae* perseguito dalla professione.

g) Nel *cons.* 8, Angelo e Conte da Perugia esaminano alcuni conflitti di giurisdizione in materia criminale tra la *civitas* e il *praeses* o *marchio*. I due consultori affermano che alla *civitas* il *merum et mixtum imperium* compete solo *per principis privilegia*.

La *civitas* non l'acquista né per « lunghissima prescrizione », che non ha alcun valore nei confronti della Chiesa; né fondandosi su una precedente decisione del giudice della Curia generale, che non può pregiudicare quanto compete al suo superiore, cioè al Papa; né desumendo detto privilegio dalla *confirmatio* degli Statuti, che è invece un provvedimento *gratiosum*, suscettibile di modificazioni nel tempo.

La *civitas* invece, limitatamente ai diritti previsti dagli statuti, si troverebbe *in quasi possessione pacifica et quieta meri et*

evidenziate da C. CALISSE, nel suo studio *Il diritto comune con riguardo speciale agli Stati della Chiesa*, in *Studi di storia e diritto in onore di E. Besta per il XL anno del suo insegnamento*, vol. II, Milano 1939, pp. 425-426, nn. 4-6.

(²⁴⁷) Tra gli esempi citerei anche due *consilia* di Baldo: II, 236 (*In Christi nomine. Si quis iuris civilis originem considerat*) e II, 237 (*In Christi nomine. In libro Esdrae dicitur*).

mixti imperii, che eserciterebbe nell'ambito della città e del distretto.

h) Il *cons.* 9, sottoscritto da Angelo d'Amelia con Conte de' Sacchi, riassume una complessa vicenda in tema di enfiteusi ecclesiastica. A parte i problemi sulla durata perpetua o temporanea della concessione, che vengono solo accennati, il testo presenta due punti di un qualche interesse, anche rispetto al ricordo di Angelo d'Amelia tramandatoci da Baldo in tema di esclusione dalla successione nell'enfiteusi ecclesiastica del figlio nato dalla concubina ⁽²⁴⁸⁾. I due punti sono: 1) « an possit dicte res emphiteutice in extraneum heredem transferri non interveniente consensu prelati »; 2) « an ... possint ab emphiteotis donari ipsorum consanguineo vel extraneo, vel in ultima voluntate relinqui sine requisitione et consensu prelati ecclesie a qua prima emphiteosis processit » ⁽²⁴⁹⁾.

Angelo e Conte liquidavano il primo quesito recependo la opinione di Guglielmo Durante ⁽²⁵⁰⁾. Sul secondo i due giuristi riconoscevano che il problema era controverso: il testo giustiniano citato ⁽²⁵¹⁾, prevedeva che il trasferimento dello *ius emphiteuticum* venisse regolato dal tenore dello *instrumentum*, ma se non fosse intervenuta pattuizione, o non esistesse istrumento, né se ne potesse provare l'esistenza ⁽²⁵²⁾, era necessario il consenso del *dominus*. Riferiscono Angelo e Conte che la glossa ⁽²⁵³⁾ e Guglielmo da Cunio ⁽²⁵⁴⁾ sostenevano che poteva disporsi per do-

⁽²⁴⁸⁾ Cfr. *supra*, pp. 65-71.

⁽²⁴⁹⁾ Ma vedi il testo, *infra*, App. II, *cons.* 3, pp. 90-93.

⁽²⁵⁰⁾ Non ammetteva il trasferimento dell'enfiteusi dei beni della Chiesa, ma cfr. G. DURANDUS, *Speculum... pars tertia*, cit., *De emphyteusi*, vers. cxiii (ed. Lugduni 1547, N° 139, f. 111ra).

⁽²⁵¹⁾ È il passo C., 6, 66, 3, 1.

⁽²⁵²⁾ Cfr. la glossa *deperditum est* al passo C., 4, 66, 3 cit.

⁽²⁵³⁾ Cfr. la glossa *aliis vendere*, al passo C. 4, 66, 3 cit.: « vendere et ius emphyteuticum transferre idem est, secundum quosdam. Sed an donare? Ir. quod non: quia de alienatio hic fit mentio. Sed certe imo potest sine domini consensus » e cita C. 11, 62, 1.

nazione delle *res emphyteuticæ* senza il consenso del *dominus*. I due consultori invece opponevano che lo stesso passo, vietando non solo la vendita, ma qualsiasi trasferimento ⁽²⁵⁵⁾, non poteva consentire di dare in legato ⁽²⁵⁶⁾ o di donare ad un estraneo senza il consenso. E distinguevano il trasferimento *sine consensu*, ammissibile nell'enfiteusi *rei publicæ* ⁽²⁵⁷⁾, dal trasferimento con il consenso, richiesto nelle altre forme di enfiteusi private, come quelle che facevano capo alla Chiesa ⁽²⁵⁸⁾. I due giuristi poi, nell'incertezza, prendendo in esame il caso contrario, cioè che alla

⁽²⁵⁴⁾ Non conosco il passo di Guglielmo da Cunio, che non trovo nella *Subtilissima lectura super Codicem*, ed. Lugduni 1513, la quale si interrompe a C. 4, 29, 16 e ricomincia a C. 6, 24, 1, non riportando il passo in questione ricordato alle note precedenti. Della mancanza avverte una nota del seguente tenore: « non est plus de quarto, nec de quinto, sed incipit in sexto ». La stessa situazione è emersa durante la consultazione del Vat. lat. 2622, f. 62va e del Vat. lat. 9440, f. 71rb, che rappresentano i soli Mss ai quali mi è stato possibile accedere. Ho il sospetto però che un commento al passo C. 4, 66, 3 potrebbe esistere perché nella stessa *Subtilissima lectura*, tit. *De appellationibus et consultationibus* (7, 62), l. *Si quis libellos* (28), (ed. cit., f. 89rb), si afferma che: « ita est de iure quod si emphyteota tradat sine consensu domini cadit a iure suo ut supra 'De iure emphyteutico', l. fi (C. 4, 66, 3) », passo che messo in relazione con la citazione di Angelo e di Conte (cfr. *infra*, App. II, p. 91), sembra confermare l'esistenza di una tradizione di un commento di Guglielmo al passo C. 4, 66, 3. Secondo le ricerche di B. BRANDI, nelle sue *Notizie intorno a Guilielmus de Cunio, le sue opere e suo insegnamento a Tolosa*, Roma 1892, pp. 14-15 e 29-31, la 'Lectura super codicem', dovrebbe essere stata dettata nell'anno 1315-16, a Tolosa, ma è sconosciuto il *reportator* (cfr. E. M. MEIJERS, *op. cit.*, p. 188). Il passo anzidetto doveva costituire l'oggetto dei 'punta taxata' della tredicesima decade del corso, quando si doveva leggere da C. 4, 64 a C. 5, 12. Comunque stando a quanto affermano Angelo e Conte, posso supporre che Guglielmo era nella soluzione, e non nelle argomentazioni che non conosco, conforme alla glossa.

⁽²⁵⁵⁾ Cfr. *supra*, n. 253.

⁽²⁵⁶⁾ Sulla questione « *utrum emphyteuta possit legare aliqui extraneo domini irrequisito* », che, come si è visto, non era conosciuta dalla glossa, che svolgeva solo il caso della donazione, si veda G. DURANDUS, *Speculum*, cit., tit. *De emphyteusi* cit., N° 138 e 139 (ed. cit., f. 111ra), che rispondeva positivamente giustificandosi: « ... tu dic quod valet quia heredem istituendo vel legando non dicitur alienare ».

⁽²⁵⁷⁾ In questa ipotesi, chiariscono Angelo e Conte, il *possessor*, chiunque fosse, doveva in ogni caso pagare il *vectigal*, perché la persona 'non interest rei publicæ'.

⁽²⁵⁸⁾ I due consultori affermano che « *est novus possessor et ad pensionem non tenetur cum ipse nichil promiserit unde non potest emphyteuta alienare sine consensu domini* » e per la posizione della Chiesa citano il divieto di alienare i beni enfiteutici del C. 7, 38, 1 e 2.

donazione e al legato dell'enfiteusi ecclesiastica *sine consensu* potesse essere dato valore, affermavano che comunque alla Chiesa doveva essere pagato l'*alodium* ⁽²⁵⁹⁾ o il *campsoldum* ⁽²⁶⁰⁾ come nella vendita dell'enfiteusi.

Detto pagamento, poi, doveva aver luogo anche quando fosse dimostrata l'esistenza di una *consuetudo obtenta per tempora longiora*, che ammettesse il trasferimento dei beni enfiteutici *ad heredes extraneos ex testamento et ab intestato*, poichè qualsiasi *consuetudine laycorum non nocet ecclesie*.

i) Nel *cons.* 10 i *doctores Collegi perusini* sono consultati in materia di arbitrato. Le parti, dopo aver compromesso negli arbitri le loro liti, hanno promesso di approvare ed omologare il lodo, senza interporre appello o chiedere la *reductio ad arbitrium boni viri*. Si discute principalmente se, nonostante la promessa, e anche se lo statuto afferma l'esecuzione del lodo *inter consanguineos*, si possa chiedere la *reductio*, cui si è rinunciato, quanto il lodo è iniquo.

l) Il *cons.* 12, sottoscritto da Angelo e da Bartolo, esamina — al termine di una complessa vicenda nella quale dopo l'istituzione di un Ospedale, è intervenuto un compromesso, un lodo e nuovi statuti — il valore dei singoli capitoli che regolano la vita della fondazione.

⁽²⁵⁹⁾ Naturalmente il termine può essere anche usato traslatamente, nel senso di laudemio, come è attestato in altri casi (DUCANCE, I, 137). Sulla definizione di allodio, come cose possedute in proprio, cioè dal *dominus*, anche se sotto l'altrui giurisdizione e di *terra alodium* « quando su di essa si paghi un tributo al fisco » cfr. GUILLELMUS A CUNIO, *Subtilissima lectura*, tit. *Familie eriscunde* (3, 36), l. *Si familiae* (14), (ed. cit., f. 54vb), segnalato da B. BRANDI, *op. cit.*, p. 80.

⁽²⁶⁰⁾ Credo che valga la pena di segnalare il termine *campsoldum*, che non trovo altrimenti documentato, e che, usato come sinonimo di allodio nel contesto, ho motivo di ritenere che voglia ugualmente indicare il prezzo dell'investitura, anche per la successiva citazione di G. DURANDUS, *Speculum* cit., tit. *De emphyteusi* cit., N° 140 (ed. cit., f. 111ra). Qualche cosa di simile ho trovato in J. F. NIERMEYER, *Mediae latinitatis lexicon minus*, fasc. 2, Leiden 1955, p. 123, al lemma *campipartagium* definito un 'paiment d'une somme à titre du rechat du compart', o a *campamentum*, in DUCANCE, II, 67, definito come una 'praestatio quae a vassallis aut subditis domino pro protectione exolvebatur'.

IV

APPENDICE

I.

QUESTIO: SI YCONIMUS ALICUIUS MONISTERII CONSENTIAT SENTENTIE LATE CONTRA MONISTERIUM

Bologna, Biblioteca del R. Collegio di Spagna, 87, f. 196y.

In Christi nomine etc. Tertia questio est si yconimus alicuius monisterii consentiat sententie late contra monisterium; numquid dabitur restitutio adversus yconimum, vel adversus sententiam, non adversus illum pro quo lata est sententia, vel adversus yconimum: quod sic probatur: restitutio in integrum peti debet adversus idem propter quod Ecclesia est lesa, ut patet Extra, 'De restitutione in integrum', c.i. (Extra, 1,41,1), et eodem titulo, c.ij., Libro Sexto (Sextus, 1,21,1), et eodem titulo, in Clementinis (Clem., 1,2,1), et 'De rebus ecclesie non alienandis', c. 'Ad nostram' (Extra, 3,13,11). Et idem est de minore, ut patet 'De restitutione in integrum', c. 'Constitutus' (Extra, 1,41,8); sed Ecclesia est lesa ex sententia, non ex consensu yconimi, igitur adversus sententiam restitutio peti debet, Extra, 'De restitutione in integrum', c.i., Libro Sexto, in principio (Sextus, 1,21,1), quod probatur eodem titulo, c. 'Tum ex litteris', ver. 'Verum' (Extra, 1,41,5), ubi patet quod contra sententiam datur restitutio; probatur melius eodem titulo, c. 'Cum venissent' (Extra, 1,41,2), ubi patet quod si ex negligentia procuratoris non producuntur probationes et iura Ecclesie, quod restituitur Ecclesia ad probationes et iura obmissa propter negligentiam procuratoris, et non adversus procuratorem. Et tamen procurator negligendo infrascripta probatione concessit, ut notatur Extra, 'De officio delegati', c.i. (Extra, 1,30,1), peti tamen debet ipsa restitutio in foro eius pro quo lata est, C., 'Ubi et apud quos in integrum restitutio postuletur', l.ij. (C., 2,46,2), ut notat Paulus in predicto c. unico, 'De restitutione in integrum', in Clementinis (Clem., 1,2,1). Angelus de Amelio doctor decretorum etc.

II.

I CONSILIA

1.

Ravenna, Biblioteca Classense, 485, vol. III, ff. 27r-29v.

Quia ius ex facto oritur, ideo factum partium infrascriptorum breviter describetur.

Quidam V., habens quandam suam uxorem F., in millesimo [trecentesimo] XXXV. condidit testamentum, in quo dicte domine iussit restitui suas dotes et in omnibus suis bonis, P. eius fratrem carnalem, suum heredem instituit in omnibus suis bonis.

Post vero conditum dictum testamentum, accessit contra Turchios ad Sanctam Romanam Ecclesiam impositam, inpetrandam et acquirendam, et ibidem stetit certo tempore, et post modum rediit ad domum propriam et una cum dicta sua uxore moram trassit.

Demum acquiritur quendam Pascutiam, iuvenem et pauperem, de voluntate ipsius uxoris, et in servientem ipsam Pascutiam tenuit et tenebat pro sua famula, cum qua ipsa in domo permanente adulterium commisit et ex ea habuit duos filios masculos et, in eadem domo et familia, dicta Pascutia stetit et habitavit una cum dicto V. et F., et fatiebat omnia facta domus ut famula et serviens.

Tempore vero mortalitatis, F. uxor dicti decessit, relictis dictis V. et Pascutia et dictis suis filiis.

Postea vero per mensem, vel id circa, dictus V. infirmatus est, et in infermitate constitutus accepit dictam Pascutiam, cum qua adulterium commiserat et ex qua habuit duos filios predictos, in uxorem et eam desponsavit et vixit XX. dies et postea decessit, relicta dicta Pascutia et dictis suis filiis.

Que Pascutia et filii, tempore dicte mortis dicti V., remanserunt in domo habitationis dicti V., condam eorum patris.

Modo venit P., frater olim dicti V., asserens se heredem ex dicto testamento et apprehendit possessionem cuiusdam vinee, olim dicti V. defuncti, et accusavit Pascutiam, et filios dicti V. et Pascutie, de damno dato et dicit dictus P. in accusatione dictam rem ad eum pertinere, ut heredi ipsius V. ex testamento per eum supra condito ut supra patet, et dicit

matrem dictorum filiorum, ex parte ipsorum filiorum, et dictos filios nullum ius habere in bonis et hereditate condam dicti F. [et] V.

Dicit etiam P., quod dicta Pascutia non potuit esse uxor dicti V., quia adulterium commisit cum dicto V., vivente F. uxore condam dicti V., et subsequenter dicti filii dicti V. et dicte Pascutie in hereditatem ipsius V. non succedent.

Modo querentur tria pro parte dictorum Pascutia et filiorum.

Primum numquid dicta domina Pascutia potuit esse uxor dicti V., non obstante quod cum eo commiserit adulterium, ut supra premittitur.

Et dicendum est quod potuit, nisi machinatio cum esset ibi intervenitur in morte predictae uxoris, vel nisi vivente dicta uxore data fuisse fides dicte Pascutie, deducendo ipsam in uxorem, post mortem dicte uxoris subsecuta, post modum carnali copula inter eos, vivente predicta uxore, quia in hiis casibus, vel altero ipsorum, non potuisset contrahendum inter predictos ut Extra, 'De eo qui duxit in matrimonium', c. 'Significasti' (Extra, 4,7,6), et c. ultimo (Extra, 4,7,12).

Secundum numquid dicti filii, visis predictis, possunt succedere in totum, vel in parte, in hereditate et bonis condam dicti V. olim eorum patris; cum probare non potuerit ipsam machinatam esse vivente prima uxore, nec pactum fecisse.

Et dicendum est in nullo succedunt, cum nec legitimi, nec naturales sint, ut in Aut. 'Quibus modis naturales efficiuntur legitimi' § ultimo (Nov., 74,6) et C., 'De incestisque nuptis', Aut. 'Ex complexu' (C., 5,5,6), tamen de equitate canonica, que ius nature imitatur, debent habere alimenta et alimentari de predictis bonis, ut Extra, 'De eo qui duxit in matrimonium', 'Cum haberet' (Extra, 4,7,5).

Tertium et ultimum, numquid testamentum predictum, factum per V., habuit privare totaliter dictos filios dicti V. ex dicta sua hereditate et si dictum testamentum per dictos filios possit dici nullum, propter rationem dictorum filiorum.

Et dicendum est quod in toto privantur exceptis alimentis ut dictum est, quia posito quod non fecisset testamentum, non succederent et in iuribus supra allegatis nec per ipsorum nativitatem dictum testamentum ruptum fuit, quia ad hec ut rumpatur, oportet quod postumus sit suis et legitimus, id est natus ex legitimo matrimonio, ut Insti., 'De patria potestate', in principio (Insti., 1,9, pr.), et C., 'De postumis' l. 'Quod certatum' (C., 6,29,3). Nec per matrimonium certum cum dicta Pascutia legitimati sunt, cum nati fuerint constante matrimonio cum prima uxore, Extra, 'Qui filii sint legitimi', 'Tantum' (Extra, 4,17,6).

Et super hiis, amore Dey et pietatis intuitu, videantur per consultorem omnia remedia, que videri possunt in audiatorium pupillorum predictorum et ad tollendas dictas allegat., que sunt pro parte dicti P., olim fratris carnalis ipsius testatoris, videantur omnia remedia oportuna, si qua essent.

Super eo autem quod predicta Pascutia, cum predictis filiis, fuerit accusata de dapno dato in bonis dicti sui viri, videtur quod accusatio non procedat, quia, cum filii debeant alimentari de dictis bonis ut in dicto c. 'Cum haberet' (Extra, 4,7,5), videntur accessisse ad dictas partes pro dicto iure et iure suo velle uti, et ita presumitur, ut in l. 'Merito', ff., 'Pro socio' (D., 17,2,51) prefata autem mater iure familiaritatis ut in 'Qui iure familiaritatis', ff., 'De acquirenda possessione' (D., 41,2,41), et cum alimentandi dictos suos filios, Extra, 'De conversione infidelium', c. ultimo (Extra, 5,4,3). Et ideo sunt absolvendi. Et ita in predictis omnibus et singulis videtur mihi Angelo de Amelia, decretorum doctori, regenti in Studio perusino, salvo semper consilio melius sentientis, quod sigilli proprii munimine roboravi.

[L.S.]

2.

Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 58, ff. 14r-15r.

Factum sic se habet: cavetur, ex forma ordinamenti communis Egubij, quod omnes et singuli homines et persone civitatis Egubii et etiam forenses cuiuscumque gradus, conditionis, dignitatis seu status existentes, teneantur et debeant solvere entoribus gabelle bladii, sive macinature pro blado quod macinaverint, certam quantitatem pecunie.

Item alio ordinamento cavetur quod nullus molendinarius, vel alia persona, audeat vel presumat macinare, vel macinari facere, aliquod bladum vel legumine sine apodissa entorum dicte gabelle, sive ofitialium ipsorum, ad certam penam.

Item alio ordinamento cavetur quod nullus molendinarius audeat vel presumat mictere, vel micti facere, vel consentire, in domo in qua molendinum situm estiterit, vel ei contiguam, aliquod genus bladi, de quo primo non sit soluta gabella, et de quo non viderit apodissam dictorum entorum seu ofitialium ipsorum, ad penam x. librarum pro quolibet et qualibet vice.

Item alio ordinamento cavetur quod, si quis recolligerit vel recolligi fecerit quodcumque bladum in comitatu Egubij, teneatur et debeat sol-

vere nomine gabelle, pro qualibet salma grani, v. solidos denariorum et pro qualibet salma cuiuscumque alterius bladij ij. solidos denariorum, infra terminum constitutum, sub pena xxv. librarum denariorum et solvere pro qualibet salma vini, nomine gabelle, ij. solidorum denariorum sub dicta pena.

Modo accidit quod quidam molendinarius, qui moratur in molendino monasterij Campiregij, immisit in dictum molendinum dicti monasterij et macinavit bladum abatis, capituli et conventus dicti monasterii Campiregij, non visa et non abita apodissa entorum gabelle predictae, nec eorum officialium. Nunc queritur utrum dictus abbas, monaci et capitulum teneantur solvere dictam gabella[m], pro macinatura bladi quod macina-verunt in dicto molendino, et solvere gabellam bladi et grani et vini recollectorum in possessionibus dicti monasterij, pro parte contingente dicto monasterio.

Item an dicti molendinari inciderint in penam, ex eo quia inmisserunt in molendinum dicti monasterij Campiregij et macinaverint bladum abbatis et capituli antedicti, visis dictis ordinamentis et visis privilegiis et iuribus dicti abbatis et capituli et conventus, et maxime quodam privilegio concesso prefato abbati et conventui per Inocentium papam quartum, pontificatus ipsius anno nono et cet.

Et breviter videtur dicendum, quod prefati abbas et monachi dictam gabellam solvere non tenetur, nec dicti molendinarii in penam aliquam inciderunt. Et est ratio, quia Ecclesie ecclesiasticeque persone ut res ipsarum, modo solum iure humano quinyimo et divino a secularium personarum exactionibus sunt immunes, Extra, 'De immunitatibus ecclesiarum', 'Non minus' (Extra, 3,49,4) et c. 'Adversus' (Extra, 3,49,7) et c. 'Et clericis', li. vj^o (Sextus, 3,23,3) et 'De censibus', 'Quamquam' e. li. (Sextus, 3,20,4), et C., 'Nova vectigalia', 'Vectigalia' (C., 4,62,2) 'De sacrosanctis ecclesiis', l. 'Placet' (C., 1,2,5). Nec civitas in preiudicium predictorum aliquid statuere potest, Extra, 'De constitutionibus', 'Ecclesia Sancte Marie' (Extra, 1,2,10), et c. 'Que in ecclesiarum' (Extra, 1,2,7), 'De rebus ecclesie non alienandis', c. ultimo (Extra, 3,13,12), xcvi. di., 'Bene quidem' (Decretum Grat., D. 96, c. 1), quia sicut non potest statuere in preiudicium iurisdictionis culminis imperialis ff., 'De novi operis numptiatone', l.i., § fi. (D., 39,1,1,20), et ff., 'De peculio', l. 'Si peculium', § 'Sicut autem' et § sequenti (D., 33,8,6,4 e 5), ergo nec contra ecclesiam que iure imperij fungitur et maiori in Aut. 'Ut determinatus sit numerus clericorum et quando eccles. ep.', in principio (Nov., 3, prae.) Extra, 'De maiortate et obedientia', 'Solite' (Extra, 1,33,6). Nec minor legem superioris tollitur ut 'De electione', c.i., in Clem.

(Clem., 1,3,1), Extra, 'De iureiurando', 'Venientes' (Extra, 2,24,19) et facienti contra pena debetur, Extra, 'De verborum significatione', 'Constitutionem', li. sexto (Sextus, 5,12,2). Et preterea dicta statuta nichil disponunt expresse de rebus ecclesie, sed generaliter locuntur et in generalitate non veniunt illicite Extra, 'De electione', 'Causam' (Extra, 1,6,8), et eodem titulo, 'Si compromissarius' § i., li. sexto (Sextus, 1,6,37) et facit 'De iureiurando', i., eodem libro (Sextus, 2,11,1), et 'De condicione indebiti', l. 'Si procurator' (D., 12,6,6). Et posito quod explimerent, non propterea valeret per ea que dicta sunt supra, ymo statuentes et ipsa observantes excommunicationem incurrunt ipso facto 'De sententia excommunicationis', 'Noverit', et c. 'Gravem' (Extra, 5,39,49 e 53), et 'De immunitate ecclesiarum', c. ultimo, li. sexto (Sextus, 3,23,5). Unde sicut directe non possunt aliquid statuere, nec indirecte contra molendinarios, ut Extra, 'De privilegiis', 'Quanto' (Extra, 5,23,26) et pari pena perveniuntur ut dicto c. ultimo, 'De immunitatibus ecclesiarum', li. sexto (Sextus, 3,23,5). Et preterea, circa predicta, expresse dictum monasterium est exemptum a predictis per privilegium papale felicis recordationis pape Innocentij quarti, ut patet ex ipso privilegio.

Et ita michi Angelo Nardi de Amelia, decretorum doctori, videtur, salvo semper consilio melius sentientis, quod consueti sigilli munimine roboravi.

[L.S.]

Et ego Franciscus Tegrini de Pisis legum doctor, consulo ut supra consultum est per excellentissimum decretorum doctorem dominum Angelum de Amelia et maxime inter cetera me movet ad hoc c. 'Non minus' et c. 'Adversus', 'De immunitatibus ecclesiarum' (Extra, 3,49,4 e 7), et c. 'Clericis', eodem titulo, li. sexto (Sextus, 3,23,3), et hoc quantum ad monasterium, sed quo ad molendinarium me movet principaliter c. 'Quando', 'De privilegiis', Extra (Extra, 5,33,26), et quod ibj notatur. In cuius rei testimonium me subscripsi et meum consuetum sigillum adponj feci.

[L.S.]

Et ego Hugolinus Pelloli de Perusio, solum nomine legum doctor, dico et consulo de iure dicendum fore illum idem quod supradictum et consultum est per excellentissimum decretorum legum doctorem dominum Angelum de Amelio. In cuius rei testimonium meum sigillum apponi feci consuetum.

[L.S.]

3.

Vat. lat. 8069, ff. 373v-375r.

In Christi nomine amen. Consilii copia redditi per infrascriptos consultores. Punctus questionis vertentis inter Rectorem Ecclesie Sancti Leonardi ex una parte et Iohannem et Petrum ex altera parte. Predicti Iohannes et Petrus tenent et possident aliquas possessiones pro quibus solverunt Rectorj dicte Ecclesie certum annuum censum, tamquam pro rebus emphyteoticis iam sunt quinquaginta anni et ultra et a tempore cuius contrarj memoria non existit. Modo credentes predicti Petrus et Iohannes se non teneri ad prestationem census seu canonis predicti, petunt a Rectore dicte Ecclesie sibi ostendi de iure ipsius ecclesie seu ipsi ecclesie competenti. Ex adverso Rector ipsius Ecclesie asserit ipsos debere docere quo iure tenent etc. Queritur quid iuris. Primo numquid possint petere et numquid ex huiusmodi presentatione censuum facta presumantur concessio in emphyteusim in perpetuum vel ad tempus. Secundo posito quod appareat res ipsas esse emphyteoticas et pro ipsis censum deberi perpetuo, si decedant emphyteoticarij sine aliquo herede legitimo, insituto sibi aliquo herede extraneo, an dicantur dicte res devolute ad Ecclesiam et sint emphyteotice, posito quod non intervenerit, tempore institutionis predictae, prelati sive Rectoris dicte Ecclesie presentia vel consensus.

Tertio an predictae res, pro quibus apparet perpetuo deberi certum censum annuum, possint ab emphyteotis donari ipsorum consanguineo vel extraneo, vel in ultima voluntate relinqui, sine requisitione et consensu prelati Ecclesie a qua prima emphyteosis processit. Et an interveniente contractu donationis vel actu ultime voluntatis debeatur ecclesie predictae allodium seu solitum campsoldum quod solvi in venditione rerum consuevit.

Quarto an ab intestato talibus emphyteotis fratres et alij posteriores consanguinei, qui tempore mortis reperiuntur proximiores, succedant in rebus emphyteoticis nec ne. Et est verum quod in terra in qua sunt dicte possessiones est consuetudo obtenta per tempora longiora, cuius non existit memoria in contrarium, quod [qui] tenent huiusmodi res emphyteotice ab ipsa Ecclesia et alijs, ipsas res transmiserunt ad heredes extraneos ex testamento et ab intestato, existentibus et non existentibus legitimis heredibus, absque solutione aliqua prelati Ecclesie et absque solutione campsoldj.

In Dei nomine amen. Super primo puncto, quo queritur an possit peti a Rectore Ecclesie quod doceat de iure suo ex quo ipsi Ecclesie fuit solutum canon per tantum tempus videlicet quinquaginta annorum, dicendum de iure: videtur quod non: nam, ex quo tanto tempore fuit solutum canon pro dictis possessionibus, Ecclesia habet fundatam suam intentionem adeoque quod, quod si res seu possessiones fuissent aliene, prescriptio facta de illis rebus per emphyteutam possidentem esset ad utilitatem Ecclesie, ita quod Ecclesia posset res illas petere, ut notat Speculator, in titulo 'De locatione', § 'Nunc aliquo', ver. liij., et Martinus de Fano in suo Tractatu 'De iure emphyteutico', in xii.q.. Ex hoc ergo sequitur quod dicti Petrus et Johannes non possunt referre questionem domini Rectori et dicere quod doceat de iure suo, nam ex frequenti solutione canonis dicto Rectorj resistere non possunt pro hoc C., 'De agricolis et censitis', l. 'Litibus', libro xj^o (C., 11,48,20), quod sentit Cynus, C., 'De prescriptione triginta annorum', l. 'Comperit', in fi. (C., 7,38,6,1). Super eo vero quo queritur an presumantur emphyteute perpetua vel ad tempus, dicendum videtur quod ex quantitate pensionis et canonis presumitur; quia si magis, presumatur, quod fuit perpetua, si parva, presumatur ad tempus, quia non expedit ecclesie dare in perpetuum et sic debet intelligi xii., q.ii. 'Apostolicos' (Decretum Grat., C. 12, q. 2, c. 13), facit Extra, 'De rebus ecclesie non alienandis', c. 'Ad aures' (Extra, 3,13,7). In dubio etiam iudicandum est pro eo quod magis expedit Ecclesie, ut Extra, 'De penitentiis', c.ij. (Extra, 5,38,2), ad quod facit quod pulchre notat Speculator, in dicto § 'Nunc aliqua', versy. vij.

Super secundo puncto quo queritur an possint dicte res emphyteutice in extraneum heredem transferri, non interveniente consensu prelati, dicendum est quod non: de quo in Speculatore, in dicto § 'Nunc aliqua', versy. cxij.

Super tertio puncto habemus opiniones contrarias: nam glossa, que est in l. fi., C., 'De iure emphyteutico' (C., 4,66,3), dicit quod sic, et ibi per Guylelmum de Cunio et idem notat in c. 'Potuit', Extra, 'Locato' (Extra, 3,18,4), et pro hoc ff., 'De legatis' i., l. 'Si domum', § fi. (D., 30,1,71,6) et ff., 'De verborum significatione', l. 'In conventionibus' (D., 50,16,219). Sed contra nota C., 'De fundis patrimonialibus', l. i. libro xj^o. (C., 11,62,1). Sed veritas videtur quod sine Ecclesie consensu non possit legari seu donari extraneo pro hoc videtur textus l. fi., C., 'De iure emphyteutico' (C., 4,66,3), ubi non solum venditio sed omnis alienatio prohibetur, quam opinionem tenet ibi Petrus non obstante dicta l. 'Si domum', § fi. (D., 30,1,71,6), et l. 'In conventionibus', 'De verborum significatione' (D., 50,16,219), quia locuntur in emphyteusi rei publice.

Ratio quia tunc ad quemcumque vadant res, eo ipso quod est possessor, tenetur solvere vectigal seu census ut C., 'Sine censu vel reliquis', l. fi. (C., 4,47,3), ff., 'De publicanis', l. 'Imperatores' (D., 39,4,7), unde non interest rei publice. Sed secus in alia emphyteusi, quia est novus possessor, et ad pensionem non tenetur, cum ipse nichil promiserit, unde non potest alius emphyteuta alienare sine consensu dominj et maxime emphyteuta Ecclesie ut C., 'Ne rei dominice vel templorum' l. i. et ij. (C., 7,38,1 e 2). Sed contra id quod queritur an in casu quo donatio vel legatum rej emphyteotice Ecclesie valet, debeat ipsi Ecclesie campsoldum, sicut si ipsa res emphyteutica venderetur, Speculator tenet quod non, in dicto § 'Nunc aliqua', ver. cvij. et ver. cxiiij. Sed contra notatur per glosam C., 'De iure emphyteutico', l. fi. in fi., super verbo 'extimationis' (C., 4,66, 3,4) et istud ultimum verius probatur primo per illum textum dum dicit pretij vel extimationis loci probatur etiam ratione. Nam plus debet gravari ille, qui habet rem titulo lucrativo, quam ille qui habet titulo honeroso, ut l. 'Apud Celsum' § 'De autoris', ff., 'De doli exceptione' (D., 44,4, 4,27). Sed nos videmus quod, ille qui habet rem titulo emptionis solvit campsoldum ut dicta l. fi., in fi., C., 'De iure emphyteutico' (C., 4,66, 3,3). Ergo multo magis debet solvere ille, qui habet titulo emptionis, alias donationis, vel legati, vel alio titulo lucrativo. Preterea pro hoc facit, quia videmus quod, si curialis alienat titulo honeroso, seu non lucrativo, curia nichil habet nomine descriptionis, secus si titulo lucrativo l.i., § 'Lucrativas', C., 'De imponenda lucrativis descriptione', libro xº. (C., 10,36, 1,3). Et istam opinionem notat Guylelmus in dicta l. fi., in fi. (C., 4,66, 3,4), per dictas rationes.

Super quarto de iure dicendum videtur quod consuetudo laycorum non nocet ecclesie. Esset enim talis consuetudo nimis honerosa Ecclesie et ideo non servanda, Extra, 'De consuetudine', c.i. (Extra, 1,4,1) et expresse per Hostiensem in c. 'Cum dilectus', eodem titulo (Extra, 1,4,8), nec statutum ut c. 'Bone quidem', Extra, 'De constitutionibus', c. 'Ecclesia sancte Marie' (Extra, 1,2,10) cum Aut. 'Cassa', C., 'De sacrosantis ecclesiis' (C., 1,2, post 12).

Super quinto dicendum est quod per talem protestationem dicti Petrus et Iohannes dictam solutionem evitare, nec differre possunt, per ea que dicta sunt in primo dubio, ymmo si non purgarent moram immediate, elapso biennio, res reverterentur ad ecclesiam in dicto c. 'Potuit', Extra, 'De locato' (Extra, 3,18,4), facit l.ij., C., 'De iure emphyteutico' (C., 4,66,2).

Et ita, ut superius dictum est, dicimus et consulimus nos Angelus de Amelia decretorum doctor et cet., Conte domini Sacchi de Perusio

legum doctor, in cuius rei testimonium nos subscripsimus et proprijs sigillis sigillari fecimus.

4.

Torino, Biblioteca Nazionale, H. I. 13, ff. 141ra-141va.

Consilium domini Angeli de Amelia.

Maritus, sine filiis, uxorem suam sibi heredem universalem instituit, et ultra legata diversis personis in testamento reliquit. Uxor heres instituta hereditatem aducit cum beneficio legis et inventarii, et inventarium confecit, ad cuius confectionem quidam ex legatariis, qui erant in civitate, non fuerunt vocati, nec citati. Fuit tamen factum generale proclama, si quis crederet sua interesse compareret ad videndum confectionem inventarii et mulier, ignara litterarum, notarium adhibuit, qui se subscripsit secundum formam iuris, et ipsi inventario ipsa heres instituta non adhibuit tres testes, specificè loco legatariorum absentium. Est tamen verum quod, in ipso inventario fuerunt adhibiti vj. testes et ultra, ydonei et honeste opynionis. Modo queritur de duobus: primo, an dictum inventarium valeat de iure ita quod possit retinere falcidiam. Secundo queritur utrum dicta heres instituta, cum sit mulier, posito quod a creditoribus et legatariis conveniatur ultras vires hereditarias, possit se excusare per iuris ignoranciam cum certo de dampno vitando. Et allegatur circa primum quod ipsum inventarium valeat, videtur posse probari, quia per generale proclamatum fuerint citati omnes quorum poterat interesse, que citatio videtur sufficere, ut l. 'Aut qui aliter', § i., ff., 'Quod vi aut clam' (D., 43,24,5,1) et l. 'Ut perfectus', 'De annualis exceptione' (C., 7, 40,2). Item quia non videtur citatio necessaria in forma iudicii, sed sola convocatio ab heredibus, ut in Auth. 'De heredibus et falcidia', § 'Ille adiecto' (Nov., 1,2,1), l. i., § 'Cum dicitur', ff., 'Si cui plus quam per legem falcidiam' (D., 35,3,1,6), que vocatio satis videtur esse facta. In contrarium videtur quod non valeat, quando legatarii debuerunt nominatim citari; convocatio enim videtur pro solemnitate adiecta ad inventarium per legem, C., ut dicto § 'Illo adicito' (Nov., 1,2,1). Sed, si ea non servatur, non valet, et heres in solidum convenitur ut l. 'Sancimus', § 'Sed si perfectam', C., 'De iure deliberandi' (C., 6,30,22,4). Et non sufficit generalis convocatio, ubi certus est adversarius et eius copia potest haberi, ut ff., 'De liberis agnoscendis', l. i., § i. (D., 35,3,1,1), et est casus in l. 'Si curatoris', C., 'De iure deliberandi' (C., 6,30,9). Item probat tex. in dicto §, cum dicit quod si personarum etiam dignitas vel qualitas

facultatem prestat ad confectionem, quod debent vocari pro eis agentes, et sic notat tex., quod nominatim debet fieri convocatio. Preterea quantumcumque sex testes fuerint adhibiti, cum non fuerint tres nominatim loco legatariorum, non videtur valere, ut in Auth. 'Sed cum testator', § 'Ad legem falcidiam' (C., 6,50,7, Nov. 1,2). Ad secundum an mulier possit se excusare pretextu ignorancie, cum certet de dampno. In contrarium videtur quod mulier non excusetur, quia in dampno tali ita eis subutatur sicut maribus. Sed eis non subvenitur ut dicto §, sed si prefatam eodem modo, nec mulieribus lex enim, que concedit illud beneficium, concedit si solemnitas servetur in solidum. Et si diceretur quod pretextu ignorancie quis excusetur, esset dicere quod lex, que inducit solemnitatem inventarii, esset frustra posita.

Viso puncto et etiam allegationibus pro utraque parte factis, dicendum est quod dictum inventarium de iure non valeat. Tum licet, quia quo ad creditores, quos heres poterat universaliter ignorare, possit tollerari quod generaliter proclama sufficet, in l. 'Si eo tempore', C., 'De remissione pygnoris' (C., 8,25,6) et Auth. 'Si omnes' § 'Si ut se', ab herede tamen quando ad legatarios, qui ex ipsa effectione testamenti certi sunt, et possunt spetialiter vocari ad confectionem, non videtur sufficere generale proclama, sed quod notatur per Innocentium in c. 'Cum in tua', Extra, 'Qui matrimonium accusare possunt' (Extra, 5,18,6), cum, quia non fuerunt spetialiter adhibiti tres testes ut loco creditorum absentium, intererant confectioni inventarii, ut no. in dicto § 'Sancimus', nec est curandum quod in dicto inventario fuerint adhibiti sex testes. Nam isto casu quidam testes adhibentur ad solemnizandum instrumentum, vel inventarium, ut tamquam publicum probet et tunc idem est quod in aliis, ut in Auth. 'De fide istrumentorum', quidam adhibetur ad solemnizandum ipsam inventarii confectionem, ut loco creditorum absentium intersint, ne quid malignitate convertatur per heredem. Et de hoc habent deponere, ut probatur in dicto § 'Si vero absunt' (Nov., 1,2,1). Et isti testes deponunt loco creditorum, qui non venerunt, vel alium pro se non miserunt. Et ex ratione, que intelligi potest, apparet quod dicti testes specialiter adhibentur loco legatariorum, tum quia locus pro herede adhibitus ad subscribendum non subscribit se, ut de iure debuit. Cum igitur dictum inventarium non fuerit factum ut debuit, non valet de iure, ut in § 'Si vero absunt', 'De hereditate et falcidia' (Nov., 1,2,1).

Ad secundum cum queritur utrum dicta mulier heres possit se excusare pretextu ignorancie iuris, cum certet de dampno vitando, dicendum est quod non, ut in § 'Quia vero', 'De Hereditate et falcidia' (Nov., 1,4,2), iuncto § 'Pupillus' (Nov., 1,4,1), ex quo colligitur quod illa

confectio, que addidit certam formam confectionis inventarii, est generalis et ligat quoscumque personas et solum excipit minores et pupillos, ut notatur in l. § 'Cum igitur' sit spetiale in pupillo et minore, igitur in contrarium est ius comune, ut l.i., 'Ad municipale', cum symilibus (D., 50,1,1). Illa enim constitutio voluit privilegiare acta, omissionem forme, solum modo minorem etatem et non sexum femineum, dando ei restitutionem in integrum, ut dicto § 'Pupillus' (Nov. 1,4,1) et l. 'Auxilium', 'De minoribus' (D. 4,4,37,1), ubi glosa ita intelligit illum § et per Cynum in l. fi., § i., 'De iure deliberandi' (C., 6,30,22,1), et per predicta et que notantur per Dynum in regula iuris, 'Ignorancia' (Sextus, 5,12,13) et de regulis iuris de facili revertetur ad obiecta. Et ita consulo ego Angelus de Amelia, legum doctor.

5.

Urbino, Biblioteca Universitaria, Fondo della Congregazione di Carità, perg. 61.

[ST] In nomine Domini amen. Quidam homines de civitate Urbini, numero centum vel idcirca, fecerunt inter se quandam fraternitatem sub vocabulo Beate Marie Virginis de Misericordia, iam sunt xvij anni, vel circa; et elligerunt de se ipsis quosdam Rectores, qui regerent ipsam fraternitatem et disponderent de bonis ipsius fraternitatis et de alijs negotijs ipsius fraternitatis, secundum eorum ordinamenta. Qua fraternitate sic facta, tempore procedente, Rectores predicti fuerunt instituti heredes et fideicommissarij in testamentis aliquorum, post particularia legata et fideicomissa, facta in eisdem testamentis ecclesie et alijs pijs locis. Qui rectores aliqua ex dictis testamentis executi sunt in totum, et aliqua pro parte, solvens integre particularia legata predictis ecclesijs et alijs pijs locis, aliqua vero in nullo. Et in anno Domini MCCCxlvij., die vigesima quinta mensis setembris, dominus frater Bartholomeus, tunc episcopus Urbini, donavit, attribuit atque concessit dicte fraternitate et Rectoribus ipsius, recipiente ipsa fraternitate, quoddam hospitale subiectum ipsi domino Episcopo, positum in dicta civitate, modo et forma contentis in instrumento ipsius concessionis, cuius instrumenti copia vobis transmittitur. Modo dominus Episcopus prefatus civitatis predictae petit a dictis fraternitate et rectoribus ipsius, nomine dicte fraternitatis et nomine dicti hospitalis, canonicam portionem de omnibus relictis et legatis in quibuscumque testamentis seu alijs ultimis voluntatibus, factis dictis rectoribus fraternitatis predictae seu hospitali predicto per modum legati, seu

institutionis et substitutionis, nec non de datis et qualitercumque donatis manualiter eisdem rectoribus in morte, seu mortis articulo, distribuendis per ipsos ad pias causas. Item petit sibi dari et tradi per dictos rectores canonicam portionem de omnibus relictis, seu legatis factis quibuscumque ecclesijs, seu alijs pijs locis civitatis et diocesis urbinatis in testamentis et alijs ultimis voluntatibus, in quibus dicta fraternitas, seu rectores ipsius, fuerunt et sunt heredes, seu comissarij, instituti tam de solutis per ipsos rectores dictis ecclesijs et alijs pijs locis, quam de non solutis. Item petit sibi dari et tradi per dictos rectores omnia male ablata incerta relictia in testamentis predictis per dictos testatores.

Item petit sibi reassignari et reddi rationem et computum per supradictos rectores, nomine suo et nomine predecessorum eorundem, quatenus ad ipsos rectores presentes pervenerunt de omnibus et singulis hereditatibus, relictis et legatis, seu donatis, quomodocumque et qualitercumque ad pias causas fraternitati, hospitali et rectoribus prelibatis. Et inter alia allegatur, pro parte dicti domini Episcopi, quedam constitutio sinodalis, facta tempore domini Episcopi Marci, sub MCCcxliij., scripta et publicata originaliter manu Ser Addami notarii, cuiusquidem constitutionis copia vobis transmittitur. Et ex adverso supradicti rectores negant supradictam fraternitatem et se teneri ad predicta petita per dominum Episcopum supradictum, et ipsum dominum Episcopum predicta de jure petere posse, et maxime quia negant dictam fraternitatem factam fuisse cum auctoritate, vel licentia, diocesanj episcopi, vel alterius superioris, et alijs certis rationibus et causis contentis in responsionibus factis per dictos rectores contra dictum dominum Episcopum et petitionem factam pro eius parte, copia quarum petitionis facte, pro parte dicti domini episcopi, et responsionum factarum, pro parte dactorum Rectorum vobis, per latorem presentium destina ur. Unde queritur numquid dicta fraternitas et rectores predicti teneantur dicto domino episcopo ad predicta, que ipse dominus episcopus petit vel non. Visis dictis petitione et responsionibus et iuribus pro unaquaque dictarum partium facientibus, super quibus placeat vobis vestrum consilium iuridicum et salubre reddere cum allegationibus iurium facientium pro his que dixeritis consulenda et ipsum consilium in formam publicam, cum presenti puncto vobis transmissio et cum petitione et responsionibus supradictis et alijs scripturis vobis transmissis latore presentium exhibere.

Et breviter visis iure et allegationibus utriusque partis et diligenter inspectis, super primo puncto dicendum videtur quod de relictis et legatis factis dictis fraternitati et rectoribus et institutionibus, factis de eisdem prefato domino episcopo, nulla canonica portio debeatur, ratio quia hanc

canonicam, sive quartam, petit et exigi episcopus a monasterijs, ecclesijs et alijs pijs locis ut Extra, 'De testamentis', c. 'Offitij' et c. 'Requisisti', § finali (Extra, 3,26,14 e 15), sed prefatus non sub nomine monasterii, vel ecclesie, aut alicuius pij loci aliquid fuit relictum igitur et cet. Nam non sunt intitulati in aliquo predictorum status; enim predictorum est quidam modus vivendi, non sub nomine alicuius religionis approbate, iuxta ea que notatur per Ioannem Andree et Paulum in c. penultimo, Extra, 'De sententia excommunicationis', in Clementinis (Clem., 3,7,2).

Et postito tamen quod eorum status appellaretur religio, non sequitur quod sint persone ecclesiastice, quia laici bene viventes iuxti et honesti appellantur religiosi, Extra, 'De constitutionibus', 'Ecclesia' (Extra, 1, 2,10), et 'De rebus ecclesie non alienandis', c. ultimo (Extra, 3,13,12). Et merito quia magis sunt deputati cultuj divino et operibus pietatis, quam certi layci non appellari possent religiosi. Totus tamen populus christianus dicitur christiana religio. Religio enim est nomen valde generale, ut notat Archydiaconus, 'De religiosis', c.i., libro sexto (Sextus, 3,17,1), et quia recte vi[v]unt, predictorum status potest dici regula in dicta regula. Item considerato quod legitur xij, q.i., 'Duo' (Decretum Grat., C. 12, q. 1, c. 6), plura sunt illa que suadent istos debere esse sub genere laycorum, quam clericorum, ideo pro hac parte debet iudicari, Extra, 'De probationibus', 'Licet' (Extra, 2,19,9) et sancit quod notat xij., di., c.i. (Decretum Grat. D. 13,1). Igitur cum non sint religiosi per se sumpto vocabulo nec clerici, nec persone ecclesiastice, quia et coram iudice seculari conveniuntur. Sequitur quod relicta eis facta et institutiones facte de ipsis sunt facte tamquam pauperibus, aut tamquam amicis, aut intuitu personarum ipsarum bene viventium et bona sua in operibus pietatis et elemosine erogantium, et in nullo istorum casuum competit episcopo quarta, ut in dicto c. 'Requisiti', ad finem (Extra, 3, 26,15), 'De verborum significatione', ex parte iij, et no. 'De sepolturis', c.ij (Clem., 3,7,2). De relictis factis dicto ospitali prefato domino episcopo quarta debetur, ut in dictis c. 'Offitii' et c. 'Requisisti' (Extra, 3,26, 14 e 15) etiam si pauperibus ipsius hospitalis facta essent, ut notatur per dominum Ioannem Andree in c. 'Dudum', Extra, 'De conversione coniugatorum' (Extra, 3,32,20), super verbo 'pauperibus' in Novella. Et predicta vera nisi in casibus privilegiatis, in quibus non debetur, no. in c. ultimo, Extra, 'De testamentis' (Extra, 3,26,20).

Super secundo vero puncto et dubio dicendum videtur quod rectores dicte fraternitatis debent solvere quartam dicto domino Episcopo de omnibus et singulis legatis, factis ecclesijs et pijs locis non expretis tamen solutis integre, vel non solutis, relictis in institutionibus factis de ipsis, vel

in testamentis, in quibus fuissent executores deputati, executione acceptata et hoc quo ad integre soluta vigore constitutionis sinodalis, qua spreta fuerunt in culpa solvendo, non retenda dicta quarta, ut in ipsa cavetur dummodo ipsa constitutio facta fuerit cum capitulo suo.

Permissum est enim episcopo statuta facere super iurisdictione sua, vel rebus ad ipsum pertinentibus, Extra, 'De hiis que fiunt a maiore parte', c. ultimo (Extra, 3,11,4) et 'De maiori e obedientia', c.ij. (Extra, 1,33,2) quod expresse tenet Innocentius c. 'Vestra', Extra, 'De locato et conducto' (Extra, 3,18,2) et idem Ioannes Andree post eum in Novella; idem Paulus de Laçariis etiam in causa proposita, quo ad constitutionem faciendam super retentione quarte episcopalis in c. 'Dudum', 'De sepulturis' in Clementinis, in glosa super verbo 'largiri' (Clem., 3,7,2) ad quod faciat ff., 'Ad legem falcidiam', 'Linea margaritorum' (D., 35,2,26), C., eodem titulo, l. penultima (C., 6,50,18) et ff., 'Ad trebellianum', l. 'Heres', in fine (D., 36,1,22), in quibus patet quod quarta, que debetur heredibus pro legem falcidiam, ab ipso vendicari potest, ratio quia est in bonis suis: sic igitur dicendum est in quarta predicta, quicquid subtiliter dicat Innocentius in c. 'De hiis', Extra, 'De sepulturis' (Extra, 3,28,4), que subtilitates non placent ibi heredes secundum canonem, ratio quia quilibet potest agere quatenus sua interest contra illum, qui facultatem habet restituendi nulla actione expressa, argumentum 'De electione', 'Cum inter r.' (Extra, 1,6,16) et 'De iudiciis', 'Cum dilecti' (Extra, 2,1,16) et xij., q.v., 'Forte' (Decretum Grat., C. 14, q. 5, c. 3), quia si pecunia mea est penes te, equum est ut eam michi reddas, ff., 'Si certum petatur', 'Si et me et Titium', in fine (D., 12,1,32). Igitur in predictis merito statuere potuit dominus Episcopus supradictus et hec vera, si ligati erant dicta constitutione predictos, hoc secundum Hostiensem est arbitrum, de qua materia et que sicut ratio diversitatum.

Item constitutio predicta et inferiorum plene notat in Summa Hostiensis, 'De constitutionibus', § 'Quando constitutio', in principio; de etiam notat Paulus in 'prohemio' Clementinarum. Et dico illos rectores tantum teneri ad predictam quartam, qui soluerunt integre, non autem subcessores ipsorum, ratio quia, sicut religioso instituto executore nichil acquiritur suo ordini ex tali executione, ita ex officio executionis nichil acquiritur rectorie. Nam non ex natura rectorie, sed ratione officij executionis actio competit, non choeret ergo rectorie, ad quod faciat ff., 'De verborum obligationibus', 'Si stipulatus' (D., 45,1,76), ff., 'De minoribus', l.ij., § 'Si quid minori' (D., 4,4,13,1), C., 'De sacrosanctis ecclesiis', Aut 'Ingressi' (C., 1,2, post. 13) executionem causam officii,

non nomine rectorie sed executoris, igitur ergo factum et delictum ipsorum non obligat successores in officio rectorie, ad quod facia[t] xxiiij., q. iij., ' Si habes ' (Decretum Grat., C. 24, q. 3, c. 1), ' De electione ', ' Si compromissarius ', § i., libro sexto (Sextus, 1,6,37,1), Extra, ' De exceptionibus ', ' Cum venerabiles ' (Extra, 2,25,6) non enim est proprie habes, sed quasi xij, q. ij., c. ultimo (Decretum Grat., C. 12, q. 2, c. 75) xxiiij., q. viij., ' Convenior ' (Decretum Grat., C. 23, q. 8, c. 21).

Et hac eadem ratione dicendum videtur super quarto dubio, quod successor non teneatur reddere rationem executionis facte per predecessores, sed ipsi idem qui gesserunt reddere compellantur, iuxta no. ' De testamentis ', c. i., in Clementinis (Clem., 3,6,1), in Speculo, ' De instrumentorum edicione ', § ' Nec non ', in xj. columpna. ver. ' Sed an tenetur ', cum duobus versiculis sequentis. Et posito quod in executione succedat iuxta no. in Speculo eodem §, vers. ' In super ', cum vers. sequenti, non tantum ipsum officium rectore obligatur persona gerens, nisi quatenus provenisset ad successionem et in utilitate rectorie conversum esset, ut Extra, ' De substitutionibus ', c. i. (Extra, 3,23,1) et ' Ne prelati vices ', c. ultimo (Extra, 5,4,4), ubi plene de hac materia. Et sic non obstant iura in contrarium allegata.

Super tertio vero dubio, an mala oblata in certa debeant episcopo assignari, super hec diversi diversa sentiunt. Nam Hostiensis dicit quod sic, quod optime videtur probari per c. ' Cum sit ', ' De Iudeis ' (Extra, 5,6,16), ' De testamentis ', ' Tua ' (Extra, 3,6,4) et ' De usuris ', ' Cum tu ' (Extra, 5,19,5), in quibus patet quod dispositio male ablatorum incertorum pertineat ad episcopum. De hoc etiam per Ioannem Andree in c. ' Si episcopus ', Extra, ' De penitentibus et remissionibus ', li. vj. (Sextus, 5,10,2), faciat C., ' Communia de successioneibus ', Aut. ' Omnis peregrinis ' (C., 6,59, post 10) et in Aut. ' De sanctissimis episcopis ', § ' Si autem ' (Nov., 123,14). Et est ratio quia si talia non derent referri ad Episcopum de facili daretur materia illis qui deberent restituere, dicendi falsum et convincendi fraudem inveniando consanguineos et amicos confidentes se talia ut pauperes recepisse. Sed Archydiaconus tenet contrarium, Extra, ' De testamentis ', c. ij., lib. vj., (Sextus, 3,11,2), dicens quod ille, qui debet restituere, potest hoc facere per se vel fideicommissa, quem ad hec deputaverit, secundum commissa episcopi. Nec iste est de casibus specialiter episcopo reservatis, inducit pro se glosam positam in dicto c. ' Cum sicut ' (Extra, 3,40,8), que non facit mentionem de episcopo. Et hec opinio Archydiaconi videtur michy melius nisi in constitutione aliqua sinodali aliud caveatur super hiis episcopus statuere possit et casus non reservatos reservare iuxta notatur per Joannem Andree, in dicto c. ij., ' De testamen-

tis', lib. vj. (Sextus, 3,11,2) in Novella ad allegationes per Hostiensem respondit ipse Archydiaconus quod gratia brevitatis omitto. Et ita michi Angelo Nardi de Amelia, canonico tudertino, minimo decretorum doctori, actu Perusi legenti, videtur, salvo consilio melius sentientis quod appensione sigilli proprii roboravi et nihilominus per infrascriptum notarium iussi et volui publicari et in publicam formam redigi.

Et ego Benedictus Nicole de Amelia, imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, hoc consilium et suprascriptum in publicam formam redigi de ma[n]dato venerabilis viri domini Angeli supradicti michi facto Perusio, in hospicio sue habitationis, currentibus annis Domini MCCCLj^o, indictione quarta, tempore domini Clementis pape vj., presentibus magistro Cantone Veraducii de Orbino, Jacopo Uatelli et Mactheolo Tucoli de Amelia, testibus ad hec vocatis et rogatis, die xxvj. mensis martii.

Et ego Angelus Nardi predictus propria manu subscribo.

[L.S.]

6.

Monaco, Bayerische Staatsbiblioth., 26912, ff. 126va.
Torino, Biblioteca Nazionale, H. I. 8, ff. 141ra-141va.

An bastardus admittatur ad tutelam ⁽¹⁾.

[Q]uidam decessit ⁽²⁾ ab intestato superstitute sibi Margarita sua ⁽³⁾ filia ⁽⁴⁾ pupilla ⁽⁵⁾ minore duobus annis et domina Johanna sua ⁽⁶⁾ uxore minore xx. ⁽⁷⁾ filia Petri ⁽⁸⁾ que domina habet duos fratres carnales legitimos minore xxv annis. Et habet duos bastardos maiores xxv. annis (Queritur quis istorum debet esse legitimus tutor ⁽⁹⁾) de ⁽¹⁰⁾ sorore carnali dicti testatoris. Est quidam Martinus nomine ⁽¹¹⁾ maior xxv. annis, queritur quis istorum debet ⁽¹²⁾ esse legitimus tutor dicte Margarite ⁽¹³⁾ pupille?

Et breviter dicendum est bastardos non esse admittendos nec eis debet deferri ⁽¹⁴⁾ dicta tutela ⁽¹⁵⁾ ex eo quod ⁽¹⁶⁾ ad hereditatem dicte pupille admitterentur ab intestato, ut l. 'Hac parte', ff., 'Unde cognati' (D., 38,8,2), et ⁽¹⁷⁾ in Auth. 'Quibus modis naturales efficiuntur sui', § 'Fi-

⁽¹⁾ An - tutelam: Consilium Francisci Tigrini de Pisis, et in dextero margine Numquid spurius, seu bastardus sit tutor legitimus T ⁽²⁾ decessit: om. T ⁽³⁾ Margarita sua: om. T ⁽⁴⁾ filiam T ⁽⁵⁾ pupilla: om. T ⁽⁶⁾ domina-sua: om. T ⁽⁷⁾ add. annis T ⁽⁸⁾ filia Petri: om. T ⁽⁹⁾ annis-tutor: om. T ⁽¹⁰⁾ de: ex T ⁽¹¹⁾ Martinus nomine: nomine Martinus alius maritus, alius T ⁽¹²⁾ debet: debeat T ⁽¹³⁾ Margarite: om. T ⁽¹⁴⁾ eis-deferri: nec esse deferenda T ⁽¹⁵⁾ dicta: legitima T ⁽¹⁶⁾ quod: quia T ⁽¹⁷⁾ add. § 'Filius' T ⁽¹⁸⁾ § 'Filius':

lium ⁽¹⁸⁾, ubi etiam legitimatus ⁽¹⁹⁾ et etiam ⁽²⁰⁾ naturalis non legitima-
tus ⁽²¹⁾ non succederet nisi in certa legitimatione ⁽²²⁾ et hoc notat Specu-
latorem ⁽²³⁾, 'De succesione ab intestato', § finali ⁽²⁴⁾; facit ad predicta
l.i. ⁽²⁵⁾, 'De tutelis' (D., 26,1,1), cum symilibus. Preterea ad ⁽²⁶⁾ hoc
videtur expressum ⁽²⁷⁾ recte ⁽²⁸⁾ intuendi l.fi. ⁽²⁹⁾, C., 'Quando mulier
officio tutele ⁽³⁰⁾ fungi potest' (C., 5,35,3).

Admittitur ergo ⁽³¹⁾ dictus ⁽³²⁾ legitimus et sibi defertur dicta tutela
per dicta iura ⁽³³⁾.

Et ita dicimus ego Franciscus de Pisis et Angelus de Amellio ⁽³⁴⁾
etc. ⁽³⁵⁾.

om. T ⁽¹⁹⁾ legitimus T ⁽²⁰⁾ etiam: *om.* T ⁽²¹⁾ non legitimatus: *om.* T
⁽²²⁾ legitima T ⁽²³⁾ *add.* in titulo T ⁽²⁴⁾ i. T ⁽²⁵⁾ i: *om.* T ⁽²⁶⁾ ad:
om. T ⁽²⁷⁾ expresse T ⁽²⁸⁾ recte: *om.* T ⁽²⁹⁾ fi: *add.* in fine T ⁽³⁰⁾ officio
tutele: tutele officio T ⁽³¹⁾ igitur T ⁽³²⁾ predictus T ⁽³³⁾ dicta iura: iura
predicta T ⁽³⁴⁾ Humelia T ⁽³⁵⁾ etc.: *add.* Et ego Bar. de Saxoferrato T.

INDICE DEI NOMI E DEGLI AUTORI

- Abbas Panormitanus: *v.* Nicolò de' Te-deschi.
- A. monachus sancti Benedicti: 24.
- Addamus, ser, notarius: 96.
- Addario (d'), A.: 24.
- Alanus de Insulis: 46.
- Alberico da Rosate: 8, 9, 45.
- Maletti: *v.* Maletti, Alberico.
- Albertus a Pergamo: 45.
- Albornoz, Alvarez Egidio: 10, 12, 18, 27.
- Acher, J.: 39.
- Alessandri, Nicola: 22.
- Alessandro dell'Antella: *v.* Antella (dell'), Alessandro.
- III: 54.
- Ancanaro (d'), Pietro: 65.
- Andrea da Monte Ubiano: *v.* Monte Ubiano (da), Andrea.
- di Martino di Lello: 50.
- Andreas, ser: 22.
- Angelesello Colay: *v.* Colay, Angelesello.
- Angelo degli Ubaldi: *v.* Ubaldi (degli), Angelo.
- di Alessandro, degli Ubaldi: *v.* Ubaldi (degli), Angelo di Alessandro.
- Angelus de Aemilia: 29.
- d'Autelia: 30.
- de Aurelia: 29.
- Angiò (d'), Roberto: 21.
- Angiolinus de Camerino: 29, 30.
- Antella (dell'), Alessandro: 30.
- Antolin, G.: 24, 42.
- Antonio da Budrio: 36, 57.
- Antonius de Camarino, magister: 30.
- de Rosellis: *v.* Rosellis (de), Antonius.
- Aramburu, P. J.: 4, 5, 6.
- Archidiaconus: 97, 99.
- Arenis (de), Jacobus: 46, 47.
- Arnaldo da Via, card.: 6.
- Arsendi (degli) Arsendino: 36.
- —, Raniero: 47.
- Arsendino degli Arsendi: *v.* Arsendi (degli), Arsendino.
- Aristotele: 41.
- Ascheri, M.: 25, 28, 29, 30, 32, 33.
- Atti (degli), Francesco: 9, 78.
- —, Ranuccio: 52.
- Augustinus de Amelia: 27.
- Aulus Gellius: 48.
- Autenrieth, J.: 43.
- Azari (degli), Paolo: 45, 84, 98.
- Azzi (degli) Vitelleschi, G.: 26.
- Azzolino da Camerino: 7.
- Azzone: 36.
- Bagarotto: 32, 33, 38.
- Baldo degli Ubaldi: *v.* Ubaldi (degli), Baldo.
- Balduini, Jacopo: 32.
- Balusius, S.: 9.
- Barassi, L.: 58, 71.
- Barbosa, A.: 39.
- Bargioni, A.: 42.
- Barisanis (de), Dionisius: 22.
- —, Nicolaus: 22.
- Barsio (de), Nicolaus: 22.
- Barth. Bellen.: 60.
- Bartholomaeus, episcopus Urbini: 95.
- Bartali, Franciscus: 22.
- Bartoli, Franciscus: 22.
- Bartolomeo Cepolla: *v.* Cepolla, Bartolomeo.
- Bartolo da Sassoferrato: 3, 7, 8, 18, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 37, 38, 41, 42, 43, 46, 49, 51, 52, 53, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 62, 65, 67, 68, 69, 70, 73, 74, 79, 83, 101.
- di Francesco: 25.
- Bartoloni, F.: 6.

- Barzis (de), Benedictus: 54.
 Bassiano, Giovanni: 54.
 Battista de Tortis: *v.* Tortis (de), Battista.
 Beatrice de' Portinari: *v.* Portinari (de'), Beatrice.
 Bellomo, M.: 47, 49.
 Bellonus, J.: 39, 45.
 Belviso (de), Jacobus: 58, 59, 66, 67, 74.
 Benedetto di Nicola: 14, 19, 100.
 — XII: 4.
 Benedictus de Barzis: *v.* Barzis (de), Benedictus.
 — Nicole de Amelia: *v.* Benedetto di Nicola.
 Bentivoleis (de), Bentivolus: 38, 39.
 Bentivolus de Bentivoleis: *v.* Bentivoleis (de), Bentivolus.
 Berondus: 22.
 Bernabei, C.: 8.
 Bernardino da Landriano: *v.* Landriano (da), Bernardino.
 Bernardo da Parma: 73.
 Bernicoli, S.: 20.
 Bersalo (de), Nicolaus: 22.
 Bertachini, Giovanni: 27, 28.
 Bertoli, Francesco: 22.
 Besta, E.: 30, 52, 57, 61, 62, 63, 64, 74, 75.
 Betelli Franciscus: 22.
 Betoli, Franciscus: 24.
 Bettoli, Franciscus: 22, 23.
 Bini, V.: 7, 8, 18, 23, 52.
 Bluhme, F.: 22, 32.
 Boccaccio, Giovanni: 21, 24.
 Bocerius, H.: 72.
 Boehner, Ph.: 44.
 Boeren, P. C.: 21, 23.
 Boháček, M.: 42.
 Bonifatius domini Rainerii Zacariae de Urbeveteri: 26.
 Bonsoni (de'), Nicolò: 22.
 Borino, J. B.: 32, 41.
 Brandi, B.: 82, 83.
 Bréhier, L.: 17.
 Brossano (da), Simone: 11.
 Brugi, B.: 53, 57.
 Burleigh, Walter: 44, 46, 48.
 Calasso, F.: 42, 51.
 Calisse, C.: 80.
 Calogerà, A.: 18.
 Calvi, D.: 45.
 Campitelli, A.: 21, 22, 26, 50.
 Cantonus Verarducii de Orbino: *v.* Verarducii, Cantonus.
 Capocci, G. V.: 10.
 — Nicola, card.: 8, 9, 10, 11, 12.
 — Pandolfuccio: 5.
 Caprioli, S.: 46, 66.
 Captilia (de), Verucius Coraducii: *v.* Coraducii de Captilia, Verucius.
 Carlo IV di Lussemburgo: 18.
 — III di Durazzo: 20.
 Carolus Barrè, L.: 50.
 Caron, P. G.: 73.
 Carusi, H.: 43.
 Casamassima, E.: 24, 32, 36.
 Caselli, G. C.: 53.
 Castiglione (de), Lapo: 9, 78.
 Castro (di), Paolo: 54, 57, 58, 59, 60, 62, 68.
 Cecchini, G.: 23, 26.
 Celani, E.: 6.
 Cenci, C.: 18.
 Cepolla, Bartolomeo: 36.
 Cervetis (de), Petrus: 57.
 Chaillon, M.: 110.
 Ciaconius, A.: 10, 50.
 Ciccaglione, F.: 61.
 Cino da Pistoia: 23, 36, 57, 59, 79.
 Clementi, G.: 5.
 Cola, Monaldo: 14.
 — Pucciarelli: *v.* Pucciarelli, Cola.
 Colay, Angelello: 14.
 Colonna: 5.
 Conte de' Sacchi da Perugia: *v.* Sacchi (de') da Perugia, Conte.
 Conti, Paolo: 6.
 Coraducii de Captilia, Verucius: 29.
 Corradi, A.: 17.
 Corsini, Pietro: 50.
 —, Tommaso: 30, 41.
 Courtrai (de), Siger: 44.
 Coville, O.: 11.
 Cristofani, A.: 34.
 Cuturi, T.: 50.

- Dauviller, J.: 53, 57.
 Delachenal, R.: 11.
 Delaville le Roulx, J.: 17.
 Denifle, H.: 11.
 Deperez, E.: 24.
 Dionigi di Nicolò de' Barigiani: *v.* Barisanis (de), Dionisius.
 Dionisius de Barisanis: *v.* Barisanis (de), Dionisius.
 Dino Rossoni dal Mugello: *v.* Rossoni dal Mugello, Dino.
 Diplovatazio, Tommaso: 3, 8, 9, 15, 16, 18, 20, 27, 28, 29, 31, 32, 33, 34, 37.
 Donatus, E.: 39, 40.
 Ducange, C.: 83.
 Duparc, M. C.: 33, 35.
 Dupin, A.: 38.
 Duprè Theseider, E.: 5.
 Durandus, Guillelmus: *v.* Durante, Guglielmo.
 Durante, Guglielmo: 9, 33, 36, 62, 70, 71, 72, 75, 76, 81, 82, 83, 92, 101.
 Eggs, G. J.: 12, 50.
 Egidi da Viterbo, Jacopo: 31, 32, 34, 36, 37, 38.
 Egidio Alvarez Alborno: *v.* Alborno, Egidio Alvarez.
 — Foscherari: *v.* Foscherari, Egidio.
 Emden, A. B.: 9.
 Enrico da Susa: 57, 58, 59, 67, 72, 92, 99, 100.
 Ermini, G.: 7, 9, 18, 26, 49, 50, 77, 79.
 Esmein, A.: 53, 57, 59, 71, 72, 75.
 Euatlo: 47.
 Eubel, K.: 6, 13, 27.
 Fabbrucci, S. M.: 18.
 Fabricius, J. A.: 34.
 Faraglia, N. F.: 20, 21.
 Federico da Montefeltro: *v.* Montefeltro (da), Federico.
 Feenstra, R.: 32, 41, 42, 53.
 Ferrendat, H.: 33.
 Fierens, A.: 12.
 Fijalek, J.: 43.
 Filippini, F.: 27.
 Firmanus: *v.* Bertachini, Giovanni.
 Fischer H.: 53.
 Fonseca ab Ehora, J. M.: 51.
 Folco de' Portinari: *v.* Portinari (de'), Folco.
 Foscherari, Egidio: 40.
 Fournier, M.: 9.
 Franciscus, abbas Monasterii Saximi: *v.* Pucciarelli, Francesco.
 —, — Monasterii Campiregii: *v.* Pucciarelli, Francesco.
 — Bartali: *v.* Bartali, Franciscus.
 — Bartoli: *v.* Bartoli, Franciscus.
 — Betelli: *v.* Betelli, Franciscus.
 — Betoli: *v.* Betoli, Franciscus.
 — Bettelli: *v.* Betelli, Franciscus.
 — de Aptis: Atti (degli), Francesco.
 — de Pisis: Tigrini, Francesco.
 — Tigrini de Pisis: *v.* Tigrini, Francesco.
 Francesco d'Assisi: *v.* Pucciarelli, Francesco.
 — Bertoli: *v.* Bertoli Francesco.
 — di Bartolo da Sassoferrato: 22.
 — Petrucci: *v.* Petrucci, Francesco.
 Fransen, G.: 34.
 Fulcus de Portonariis de Florentia: *v.* Portinari (de), Folco.
 Fumi, L.: 6.
 Galetti, P. L.: 10.
 Gams, P. B.: 13.
 Garcia y Garcia, A.: 24, 25.
 Gasnault, P.: 15.
 Gasparrini Leporace, T.: 26.
 Genestal, R.: 53, 54, 57, 75.
 Genzmer, E.: 32, 33, 34.
 Geraldo, vescovo di Rimini: 16.
 Gherardi, G.: 50.
 Gherardo du Puis: 18, 26.
 Giannone, P.: 53.
 Giovanni Bassiano: *v.* Bassiano, Giovanni.
 — da Imola: 43.
 — d'Amelia: 25, 26.
 — d'Andrea: 30, 33, 34, 36, 37, 43, 56, 67, 72, 97, 98.
 — da Salisbury: 44, 47, 48.
 — Pagnotta: *v.* Pagnotta, Giovanni.

- Venturelli: *v.* Venturelli, Giovanni.
 Giuliani, A.: 48.
 Glorieux, P.: 4.
 Gregorio XI: 12.
 Gualfredus, iudex maioris Ecclesiae viter-
 bensis: 31.
 Guillelmus a Cunio: *v.* Guglielmo da
 Cunio.
 — Durandus: *v.* Durante, Guglielmo.
 Guglielmo da Cunio: 81, 82, 83, 91, 92.
 — da Sherwood: 44.
 — Durante: *v.* Durante, Guglielmo.
 Guillemain, B.: 11, 12.
- Halm, C.: 20, 24.
 Henricus Hostiensis: *v.* Enrico da Susa.
 Hostiensis: *v.* Enrico da Susa.
 Hugolinus Pelloi: *v.* Pelloi, Ugolino.
- Innocenzo VIII: 39.
 — IV: 32, 89, 94.
 — VI: 26.
 Irnerio: 54, 81.
 Isidoro da Siviglia: 46.
- Jacobilli, L.: 8, 22, 26.
 Jacobus Balduinus: *v.* Balduini Jacopo.
 — de Arenis: *v.* Arenis (de), Jacobus.
 — de Belviso: *v.* Belviso (de), Jacobus.
 — de Ravanis: *v.* Ravanis (de), Jacobus.
 Jacopo Balduini: *v.* Balduini, Jacopo.
 — de Amelia: 33, 34, 35, 37.
 — Egidi: *v.* Egidi da Viterbo, Jacopo.
 — Rubieri: *v.* Rubieri, Jacopo.
 — Zocchi: *v.* Zocchi, Jacopo.
- Jacopus Uatelli: *v.* Uatelli, Jacopus.
 Jemolo, A. C.: 26.
 Johanna: 100.
 Joannes: 21, 90, 91.
 — Andree: *v.* Giovanni d'Andrea.
 — Antonius a Sancto Georgio: 57, 60, 66.
 — Bertachini: *v.* Bertachini, Giovanni.
 — de Amelia: *v.* Giovanni de Amelia.
 — de Aurelia: 25.
 — de Mailhao: 15.
 — domini Petri de Amelia: *v.* Giovanni
 d'Amelia.
- Saresberiensis: *v.* Giovanni da Sali-
 sbury.
 Jorio, G.: 42.
- Lancellotti, G. P.: 18.
 —, S.: 10.
 Landriano (da), Bernardino: 25, 29, 36.
 Lapo da Castiglione: Castiglione (da),
 Lapo.
 Lapo de Castelliono: *v.* Castiglione (da),
 Lapo.
 Latino Orsini: *v.* Orsini, Latino.
 Lauesberg, H.: 48.
 Laurent, M. H.: 7, 14.
 Lauterius, J.: 4.
 Le Bras, G.: 51.
 Lecacheaux, P.: 12.
 Legendre, P.: 33, 35.
 Leonij L.: 52.
 Liotta, F.: 21, 22, 26, 50.
 Luca da Penne: 21.
 — Rodulfi: *v.* Rodulfi, Luca.
 Lucio Tarlati da Pietramala: *v.* Tarlati
 da Pietramala, Lucio.
 Ludovico il Bavaro: 5.
 Ludovicus de Sardis: *v.* Sardis (de), Lu-
 dovicus.
 — Philipputti: *v.* Philipputti Ludovicus.
- Kantorowicz, H.: 8, 17, 32, 33.
 Kirsch, J. P.: 12.
 Kirshner, J.: 26.
 Knust, H.: 48.
 Kuttner, S.: 11, 33.
- Mactheolus Tucoli: *v.* Tucoli, Mactheolus
 Maffei, D.: 11, 50, 53.
 Maier, A.: 40, 43, 49.
 Maierù, A.: 48.
 Maletti, Alberico: 36.
 Malombra, Riccardo: 36, 57.
 Marcus, episcopus Urbini: 96.
 Margarita: 19, 100.
 Martinus: 100.
 — de Dacia: 40.
 Mazzatinti, G.: 20.
 Mazzucchelli, G.: 8, 45.

- Meijers, E. M.: 53, 82.
 Mercati, A.: 5.
 Meyer, G.: 20, 24.
 Michel, ser: 21.
 Michaelorius, B.: 61.
 Minio Palluello, L.: 41.
 Mollat, J.: 4, 9, 12, 24, 34.
 Monaldo Cola: v. Cola, Monaldo.
 Monte Ubiano (da), Andrea: 18, 23, 24.
 — — —, Raniero di Andreuccio: 23.
 Montefeltro (da), Federico: 38.
 Morelli, A.: 50.

 Nardi, L.: 13, 14, 16.
 Narducci, H.: 38.
 Nellus a Sancto Geminiano: 79.
 Nicola Alessandri: v. Alessandri, Nicola.
 — Capocci: v. Capocci, Nicola.
 — Zucci, vic.: v. Zucci, Nicola.
 Nicolaus de Barisanis: v. Barisanis (de),
 Nicolaus.
 — de Barsio: v. Barsio (de), Nicolaus.
 — de Bersalo: v. Bersalo (de), Nicolaus.
 — domini Pauli: 23.
 Nicolini, O. F. M., U.: 10, 22.
 Nicolò de' Barigiani: v. Barigiani (de'),
 Nicolò.
 — de' Bonsoni: v. Bonsoni (de'), Nicolò.
 — de' Romani da Osimo: v. Romani
 (de') da Osimo, Nicolò.
 — de' Tedeschi: v. Tedeschi (de'), Ni-
 colò.
 — Spinelli: v. Spinelli, Nicolò.
 Niermeyer, J. F.: 83.
 Novati, F.: 12.

 O'Donnel, J. R.: 44.
 Oldoinus, A.: 10, 23, 53.
 Orsini: 5.
 —, Latino: 39.
 Oudinus, C.: 9.

 Pagnotta Giovanni: 4, 5, 6.
 Pampaloni, G.: 24.
 Pandolfuccio Capocci: v. Capocci, Pan-
 dolfuccio.
 Pansier, P.: 11.

 Panzetti, H.: 6.
 Panzirolus, G.: 22.
 Paolo canonico perugino: 21.
 — Conti: v. Conti, Paolo.
 — degli Azari: v. Azarii (degli), Paolo.
 — di Castro: v. Castro (di), Paolo.
 — di Peluzzo: 50.
 Pascutia: 85, 86, 87.
 Pasinus, J.: 19, 20.
 Pasqui, U.: 18, 70.
 Passerini, L.: 50.
 Paulus de Laçariis: v. Paolo degli Azarii.
 — Paulutii: v. Paulutii, Paulus.
 — Pellutii: v. Pellutii, Paulus.
 Paulutii, Paulus: 21.
 Pecugi Fop, M.: 18, 19, 24.
 Pellini, P.: 18, 20, 26.
 Pelloli, Ugolino: 17, 18, 23, 24, 28, 29,
 30, 58, 65, 70, 89.
 Pellutii, Paulus: 21.
 Pene Vidari, G. S.: 73.
 Pertile, A.: 61.
 Peruzzi, P.: 39.
 Petrucci, A.: 50.
 —, Francesco: 36.
 Petrus: 21, 90, 91.
 — de Cervetis: v. Cervetis (de), Petrus.
 Philipputii, Ludovicus: 21.
 Piacentino: 64.
 Piana, C.: 12.
 Pier Saccone Tarlati da Pietramala: v.
 Tarlati da Pietramala, Pier Saccone.
 Pietro da Corvara: 5.
 — da Bellapertica: v. Bellapertica (da),
 Pietro.
 — d'Ancarano: v. Ancarano (d'), Pietro.
 — degli Ubaldi: v. Ubaldi (degli), Pietro.
 — di Tommaso Corsini: v. Corsini, Pie-
 tro.
 Pinborg, J.: 48.
 Pireto (de), Pontius: 12.
 Pitzorno, B.: 53, 54, 55, 57, 65, 69,
 70, 71.
 Platina, B.: 52.
 Podlaha, A.: 12, 42.
 Pontius de Pireto: v. Pireto (de), Pontius,
 Portinari (de'), Beatrice: 24,
 — —, Folco: 24,

- Powicke, F. M.: 9.
 Prerovski, O.: 11, 50.
 Prisciano: 41.
 Protagora: 47.
 Pucciarelli, Cola: 28.
 —, Francesco: 26, 50, 51.

 Quintilianus, M. F.: 48.

 Rabotti, G.: 8.
 Raniero di Andreuccio da Monte Ubiano:
 v. Monte Ubiano (da), Raniero di Andreuccio.
 — degli Arsendi: v. Arsendi (degli), Raniero.
 Rashdall, H.: 9.
 Ravanis (de), Jacobus: 74.
 Recuperus de Sancto Geminiano (!): 57.
 — — — Mineato: 30, 61.
 Riccardo Malombra: v. Malombra, Riccardo.
 — da Saliceto: 47.
 Richeri, T. M.: 66.
 Riezler, S.: 11.
 Righetus: 22.
 Roberti, M.: 75.
 Roberto d'Angiò: Angiò (d'), Roberto.
 Rodulfi, Luca: 9, 12.
 Roffredo: 36.
 Romani (de'), Nicolò da Osimo: 9, 11, 12.
 Romanis (de), A.: 4, 5.
 Romano, V.: 21.
 Roos, H.: 40.
 Rosellis (de), Antonius: 54.
 Rossello d'Arezzo: 26.
 Rossi, A.: 7, 9, 15, 18, 20, 23, 49, 50.
 —, G.: 33.
 Rossoni dal Mugello, Dino: 42, 43, 46, 49, 79.
 Rubieri, Jacopo: 35, 36.
 Ruyschaert, J.: 43.
 Sacchi (de'), da Perugia, Conte: 20, 21, 22, 80, 81, 82, 92.
 Salutati, Coluccio: 12.
 Sardis (de), Ludovicus: 54.
 Sauerland, H. V.: 11.

 Savigny (von), C. F.: 42, 52.
 Sbaralea, J. L.: 45.
 Schizzerotto, G.: 35, 36, 60.
 Schnapper, B.: 35.
 Schorr von Carolsfeld, F.: 10.
 Schulte (von), J. F.: 37.
 Schulz, F.: 8, 17.
 Segoloni, D.: 7, 22.
 Segre, A.: 12.
 Siger de Courtrai: v. Courtrai (de), Siger.
 Šimák, J. V.: 43.
 Simone da Brossano: v. Brossano (da), Simone.
 Solmi, A.: 42, 43.
 Speculator: v. Durandus Guglielmus.
 Speyer (von), Wendelin: 36.
 Spinelli, Nicolò: 12.
 Strauchius, J.: 45.

 Tamassia, N.: 32.
 Tancredi da Corneto: 42, 47, 49.
 Tarlati da Pietramala, Lucio: 70.
 — — —, Pier Saccone: 70.
 Tarulli Buonamonti, L.: 23, 26.
 Tedeschi (de'), Nicolò: 9, 57, 60, 65, 72, 73, 74, 75.
 Tegrini: v. Tigrini, Francesco.
 Teule (de), E.: 45.
 Theiner, A.: 5.
 Thomas de Cursinis: v. Corsini (de), Tommaso.
 Tigrini, Francesco: 7, 17, 18, 19, 20, 23, 24, 25, 28, 29, 30, 58, 75, 76, 79, 80, 89, 101.
 Tihon, C.: 12.
 Tomaseth, H. J.: 12.
 Tommaso d'Aquino, san: 46.
 — Corsini: v. Corsini, Tommaso.
 — da Gubbio: 26.
 — Diplovatazio: v. Diplovatazio, Tommaso.
 Tonini, L.: 13.
 Torelli, L.: 4.
 —, P.: 75.
 Tortis (de), Battista: 36.

- Trifone, R.: 66.
Tucoli, Macteolus: 100.
- Ubaldi (degli), Angelo: 3, 21, 22, 28, 29, 31, 34, 35, 36, 52, 53, 54, 58, 60, 73.
— — di Alessandro: 36.
— — Baldo: 3, 9, 10, 18, 20, 22, 23, 29, 30, 33, 36, 41, 42, 47, 52, 53, 54, 56, 58, 59, 61, 65, 68, 69, 70, 71, 72, 79, 80, 81.
— —, Pietro: 21, 22.
- Ughelli, F.: 52.
Ugolinus Pelloli: *v.* Pelloli, Ugolino.
Ullman, W.: 48.
Urbano V, papa: 10, 12.
— VI, papa: 50.
- Vaerini, B.: 45.
Van de Kamp, J. L. J.: 8, 22, 23, 30, 53.
Van de Weil, C.: 53, 65.
Vatelli, Jacopus: 100.
Venturelli, Giovanni: 27.
Verarducci, Cantonus: 100.
Verdera y Tuelles, E.: 10.
- Vermiglioli, G. B.: 7, 8, 12, 20, 21, 50, 52.
Vernaccini, A. G.: 18.
Verucius Coraducii de Captilia: *v.* Coraducii de Captilia, Verucius.
Vidal, J. M.: 14, 34.
Vigneux, P. E.: 22.
Villus, capitaneus Maxe: 21.
Vincentius Bellovacensis: 38, 48.
Visconti: 12.
Volpe, G.: 6.
Volterra, E.: 58.
- Wadding, L.: 51.
Wallerand, G.: 44.
Webb, C. I. C.: 48.
Weisheipel, J. A.: 44.
- Zacour, N. P.: 11.
Zicari, I.: 17.
Ziletti, F.: 32.
—, G. B.: 38.
Zocchi, Jacopo: 60.
Zucci, Nicola: 6.
Zumkeller, A.: 5.